

Il leggiadro ottimismo di Paolo Poli
Battisti pag. 20

Sei bambine per salvare il futuro
Amenta pag. 19



Il fumetto diventa partigiano
Verri pag. 21

U:

Monti cinguetta, il Cav spara

Il premier: se perdo sosterrò governi riformisti. Berlusconi: il centro è una sciagura

«Dialogo con tutti ma nessun sostegno a governi non riformisti», lo ha detto ieri Mario Monti nel suo colloquio via Twitter. E dopo la frase lapidaria pronunciata venerdì a Otto e mezzo («Non farò il ministro di un governo Bersani») corregge tono e tiro, chiudendo nuovamente la porta a Berlusconi per far intendere che invece il confronto con un eventuale governo Bersani resta possibile. Intanto il Cavaliere, in attesa della risposta di Maroni sull'alleanza Pdl-Lega, attacca du-

ramente il patto Monti, Fini e Casini. Il Pd candida Michela Marzano, docente di filosofia a Parigi e prepara la mappa dei capilista. Trattativa aperta sul listino che verrà presentato martedì in Direzione (a rischio il renziano Reggi) ma il segretario fa sapere che sarà lui a dire l'ultima parola. Intervista a Lunetta Savino: «L'agenda per l'Italia esiste già. Ed è al femminile. Dalle primarie Pd un risultato straordinario: donne che votano donne». **A PAG. 2-7**

A BORDO QUATTRO ITALIANI TRA CUI IL FIGLIO DI MISSONI



Un altro aereo sparisce in Venezuela

RIGHI A PAG. 13

Quelli che... la società civile

MICHELE CILIBERTO

È interessante assistere alle esibizioni televisive del presidente del Consiglio, vedere le parole che usa, i concetti su cui insiste. Quale è il centro di questo messaggio? È il primato della cosiddetta «società civile» nei confronti della «politica».

SEGUE A PAG. 9

Dalla parte di Puggy

SARA VENTRONI

«Il Pdl crescerà come Puggy». Così parlò Michaela Biancofiore, mostrando la foto su Facebook con lei, Berlusconi e la cucciola di carlino che zio Silvio stringe inconsapevolmente come un tacchino nel giorno del Ringraziamento.

A PAG. 6

Il vangelo a Cinqustelle

MASSIMO ADINOLFI

A PAG. 6

Il Welfare e Ostellino

PAOLO BORIONI

A PAG. 18

Il gioco delle coppie

CLAUDIO SARDO

SINISTRA E DESTRA ESISTONO, ECCOME. BASTA OSSERVARE L'AUMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE SOCIALI, l'affanno delle famiglie e dei ceti medi a fronte di una crescente concentrazione delle ricchezze, gli iniqui tagli al welfare, il lavoro negato, i diritti di cittadinanza limitati, le opportunità distribuite con ingiustizia: tutto ciò non è frutto del destino o della natura. È il risultato di un conflitto di politiche e di interessi. Si può sostenere, a ragione, che la dimensione dello Stato nazionale non sia più sufficiente, da sola, ad imprimere cambiamenti profondi, ma non è vero che tutto sia immutabile, che la politica debba ridursi soltanto ad assecondare l'«oggettività» del mercato e delle sue leggi. Chi nega la differenza tra sinistra e destra, ha detto ieri il ministro Fabrizio Barca in un'intervista a *L'Unità*, in realtà «non vuole cambiare le cose». Non vuole che si contesti la filosofia economica dominante nell'ultimo trentennio: eppure quell'impostazione ha portato l'Europa alla recessione, alla crisi del suo modello sociale, e ora minaccia di demolire anche il bene più prezioso, quell'edificio comunitario che, per quanto incompleto, è la sola chance che abbiamo per il futuro.

È stato Mario Monti a portare nel confronto elettorale la questione del superamento della coppia sinistra-destra. **SEGUE A PAG. 17**

L'INTERVISTA
Bruni: «Monti saprà lavorare con Bersani»

GIANOLA A PAG. 3

I NOMI DEL PD
Aspettando la lista: ecco chi entra

COLLINI A PAG. 4

IL CASO
C'era una volta il leader Di Pietro

FABIANI A PAG. 7

Il bus di Trapani e l'Alabama

SANTO DELLA VOLPE

Autobus per soli immigrati e per soli «neri»: la proposta è di Andrea Vassallo, presidente di commissione al Comune di Trapani che ha pensato di risolvere con questa «brillante» idea di inciviltà, il problema della linea pubblica che collega Salinagrande alla città. Perché in quella zona tra le Saline e la zona industriale, c'è il Centro di accoglienza che ospita gli immigrati che spesso escono per andare in città, prendendo l'autobus essendo cittadini del mondo.

SEGUE A PAG. 17
MODICA A PAG. 11



La lezione di Rita

L'ANALISI

PIETRO GRECO

Guardare sempre al futuro. E non chiudersi mai nella torre d'avorio, ma impegnarsi nella società, con un progetto politico preciso. Nel corso della sua lunga vita Rita Levi Montalcini ha regalato a noi tutti, ma soprattutto ai giovani ricercatori, molti insegnamenti. **SEGUE A PAG. 17**

Staino

IL "FINANCIAL TIMES" CI ELOGIA MARCHIONNE.

MICA CI VORRANNO FARE UN'OFFERTA "2X1" CON MONTI?



VERSO LE ELEZIONI

La Scelta a due facce: Camera senza politici tutti gli ex in Senato

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Riccardi e Montezemolo cantano vittoria per essersi accaparrati il nome del premier. In lista professori imprenditori, ex ministri, mentre a palazzo Madama entrano Pisanu, Ichino, Frattini, Mauro...



E se alla fine «Scelta civica», la lista purissima per Monti composta solo da non politici doc, finisce per assomigliare a quel grillismo in cachemire di cui da mesi vagheggiavano Montezemolo e i suoi uomini? Nel giorno dopo la presentazione lampo del simbolo da parte del premier, mentre le riunioni per la formazione delle liste si susseguono interminabili, l'impressione è quella: che le volontà e gli obiettivi del premier tecnico e del patron Ferrari si siano in qualche modo saldati, e che la loro lista avrà proprio quel sapore: un grillismo chic, temperato dai curriculum accademici, ma fermamente intenzionato a non nascondere il fastidio per «quelli che fanno politica fin da ragazzi», come Monti ha apostrofato Casini e Fini.

Nel giorno dopo il varo del nuovo logo si registra una certa soddisfazione dalle parti di Italia futura e una certa preoccupazione in casa Udc. Il duo Montezemolo-Riccardi si gode il fatto che il nome Monti sarà cosa loro. E ora si preparano alla battaglia per la lista unica del Senato con questo spirito battagliero, certi di avere ormai Monti totalmente dalla loro parte. E se il capo Udc pretende almeno una dozzina di senatori sicuri (su una stima di 35 eletti), i civici sono pronti a ricordargli che nell'attuale Senato lo scudo crociato conta assai poco.

La lista unitaria del Senato, poi, dovrà raccogliere anche i fuoriusciti da Pdl e Pd, a cui Monti tiene tantissimo, nonostante il distacco con cui è uso parlare dei politici di professione. Da Frattini a Pisanu, da Mario Mauro a Pietro Ichino, il gruppetto rischia di ingrossarsi. Fonti di Italia Futura assicurano che a una riunione a porte chiuse con Monti nei giorni scorsi si è fatto vedere anche Umberto Ranieri, esponente di peso del Pd che ieri sul *Foglio* ha scritto un duro articolo contro l'agenda Fassina e l'abbraccio del Pd con Vendola. Tra le voci di queste ore, c'è anche quella che molti big dell'Udc avrebbero chiesto di essere dirottati in Senato insieme a Casini. Motivo? Il rischio di restare fuori dalla Camera nel caso in cui la lista con lo scudo crociato andasse male. Già, perché la storia dei due simboli quasi identici per le due Camere sta già rappresentando un piccolo dramma per i centristi. Costretti a fare campagna in Senato per un simbolo che è loro concorrente a Montecitorio. E costretti anche a una rincorsa di volti freschi che non è nelle loro corde (Marcegaglia sembra sempre inten-

zionata a non candidarsi). Una piccola trappola in cui, stando ai boatos di Italia Futura, il furbissimo Pier sarebbe caduto. «Loro non lo sapevano che il nome Monti poteva essere speso solo su una lista, ma noi sì...e l'abbiamo fregato», sorridono i civici. E tuttavia la contraddizione tra le due formazioni, quella della Camera e quella del Senato, appare così evidente che neppure la tela del loden o il peso dei curriculum accademici possono nascondere: da un lato l'ostentazione della purezza, dall'altro il calcio mercato dei transfughi di Pd e Pdl. Da un lato il quasi ribrezzo per i parlamentari uscenti, dall'altro la ricerca di uscenti pronti a riciclarsi.

Ma il presidente Monti di questa contraddizione non sembra preoccuparsi: convinto di poter andare a caccia degli astensionisti e degli elettori grillini. Gli uomini di Montezemolo, dal canto loro, non sembrano avere alcuna intenzione di occultare la natura borghese e un po' rotariana della loro truppa. Spazio dunque nelle teste di lista a manager già nel team Ferrari come Carlo Calenda e Simone Perillo e poi largo a intellettuali come Andrea Romano, Irene Tinagli (che insegna a Madrid) e Marco Simoni della London School. E poi altri docenti come Stefania Giannini, professori, il pm Stefano Dambroso. E un più che probabile recupero del presidente di Confcooperative Luigi Marino, che a novembre si era chiamato fuori dal manifesto di Montezemolo e Riccardi.

Tra i ministri, praticamente sicuri in Piemonte i titolari dell'Istruzione Francesco Profumo e della Sanità Renato Balduzzi. Mentre il titolare dell'Agricoltura Mario Catania ha annunciato il suo impegno in prima fila con l'Udc come capolista. Il patron di Sant'Egidio sembra sempre più intenzionato a non correre in prima persona. In lista ci sarà però il potente portavoce della comunità di Trastevere Mario Marazziti. Si parla anche di un altro big di Sant'Egidio, Mario Giro, fratello dell'esponente del Pdl Francesco.

Per l'ala cattolica della lista montiana sono ore complicate. Perché se è vero che le quote saranno 40% a Italia Futura, 40% ai cattolici e 20% a Monti, e che entro martedì 8 le liste devono essere chiuse, per il gruppo di Riccardi e dell'ex presidente delle Acli Andrea Olivero non è facile selezionare così tanti candidati in poco tempo. I nomi che girano sono quelli del segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini, del braccio destro di Olivero Vincenzo Menna e di Katia Stancato, calabrese, esponente di punta del terzo settore. Senza dimenticare Lorenzo Dellai, fresco di dimissioni dalla guida della provincia di Trento, una delle menti politiche più fini di tutta l'operazione. Per lui è certo il posto di capolista in trentino. E, al momento, è una delle poche caselle davvero sicure.

In lista il portavoce di S. Egidio Marazziti il cislino Santini, Marino e il pm D'Ambruso



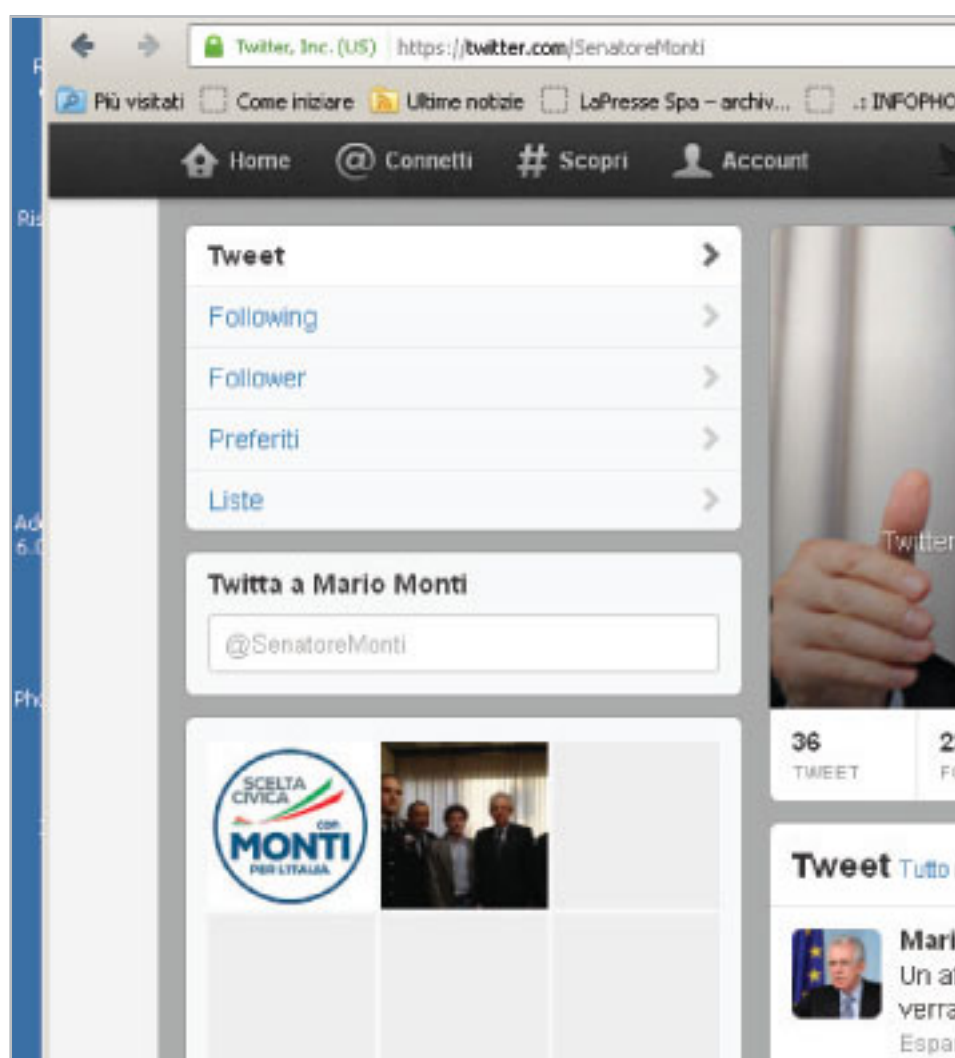
I «CINGUETTII»

...
«Il primo passo? Una legge elettorale seria. Questa non è degna dell'Italia»

...
«100.007 follower WOW!! Benvenuti a voi e a quelli che verranno»

...
«Scusate, mi è partito un "invio". È il bello della diretta. Ora completo la risposta»

...
«Non vorrei fermarmi più! Ma se continuo a twittare non preparo le liste»



Monti: se perdo sostengo

● **Il premier risponde su twitter. E fa capire che non si preclude il dialogo in caso di vittoria di Bersani**

INNIN ANDRIOLO
ROMA

Se dovessi vincere dialogherò con tutti, in caso contrario sosterrò solo governi «riformisti»: così Monti ieri, via Twitter. Venerdì sera, ospite di Otto e Mezzo su La7, il Professore - che corre «per arrivare primo», ma mette nel conto la concreta possibilità di non farcela - se l'era cavata così con Lilli Gruber: «Mi è stato chiesto di fare il presidente del Consiglio; credo che non farei il ministro dell'Economia per un governo di altri; a meno di non dividerne il 98% delle idee politiche». Dichiarazioni successive che sembrano sbarrare porte e finestre a eventuali collaborazioni future con Bersani - premiato dai sondaggi co-

me vincitore accreditato delle prossime elezioni - quelle del Professore. Il premier, in realtà - come si evince anche dalle sfumature delle sue parole - lascia aperti varchi consistenti alle molte variabili del voto.

Monti non si preclude alcuna possibilità, se non quella dell'alleanza con Berlusconi. Vorrebbe tornare a Palazzo Chigi dalla strada principale del successo elettorale, ma non esclude vie secondarie per centrare lo stesso bersaglio. E non mette in soffitta nemmeno altre collocazioni governative. Non a tutte le condizioni, naturalmente. Ottenere un buon risultato gli consentirebbe di alzare la posta politica e programmatica della sua partita. «Lo dico con modestia, in questo momento mi sento un po' pioniere», ha confessato ieri Monti su Twitter, durante la prima intervista su un social network di un premier italiano (14 risposte a 2000 domande, quasi due ore di livetwitting). Le scelte compiute in questi mesi per programmare la «salita» in politica, in realtà, dimostrano che il Professore sa usare con abilità strategia e tattica. Come dimostrano le armi diplomatiche utilizzate per smarcarsi

da Casini e Fini, che dovranno far propaganda per la lista unica «con Monti per l'Italia» che corre per il Senato, cedendo così un vantaggio a *Scelta civica con Monti*, la lista del Prof concorrente nei fatti di Udc e Flì alla Camera.

SOCIETÀ CIVILE CONTRO I POLITICI
«Voglio alleare la SOCIETÀ CIVILE e donne e uomini in politica scelti con rigore», ha twittato ieri il premier, rispondendo a una domanda sull'alleanza con Fini e Casini. Nemmeno una parola, a difesa dei due partiti che lo accompagnano lungo la strada. Il premier li tiene a distanza, passeggeri di seconda classe rispetto alla carrozza di prima dove siedono Riccardi e Montezemolo. L'operazione «twitter» serve al premier per raggiungere «fette consistenti di elettorato colto e giovane disillusione», spiegano dalle parti del governo.

E Monti, ieri, si è gettato con grande impegno nell'iniziativa, aiutato in questo da uno staff di competenze messo a disposizione da Italia Futura. «È partito il #MontiLive, 2000 domande in poche ore», annuncia Lelio Alfonso, portavo-

La triste faccina del premier

IL CORSIVO

LUCA LANDÒ

● **IL SILURO ARRIVA DA «VENTO TAGLIANTE» CHE IN DUE RIGHE GELA L'ESORDIO DIGITALE DEL PREMIER: «NO MARIO, LE FACCINE E I COMMENTI ALLA FORMIGONI NO!».** In effetti, a leggere i tweet del professore la memoria corre con terrore alle immagini di Silvio con la bandana e del Celeste con la camicia hawaiana, i due «simpatichi ad ogni costo», anche quello del buon gusto (che in politica, come ricordava Montanelli, non è mai da sottovalutare).

Ammettiamolo, quel WOW a lettere maiuscole scritto a commento del numero di follower tradisce più una cultura da Topolino che una naturale confidenza con i social

network, per non parlare della faccina piangente disegnata con due punti, apostrofo e parentesi :(e che pone una domanda inquietante: davvero il «giovane Monti» parla e scrive così? Sono questi i messaggi che si scambia con la cancelliera tedesca e il presidente degli Stati Uniti? E perché tutti quei punti esclamativi alla fine di ogni tweet? I casi sono due: o il professore non crede a quel che pensa o non si fida del modo in cui lo dice. In entrambi i casi non un bel messaggio per un premier in cerca del bis.

...
Più di un impacciato signore al computer l'Italia avrebbe bisogno dell'agenda digitale

Ora, è vero che l'abito non fa il monaco ma passare dal loden al tweet è come salire l'Everest con maschera e pinne: non è questione di tessuti ma di credibilità. E il primo a non crederci, ieri, è stato proprio Monti, come dimostrato dall'esigenza di inviare assieme ai tweet anche le foto che lo mostravano realmente alle prese con la tastiera. Il punto è che l'Italia non ha bisogno di un impacciato signore davanti al computer: è molto più urgente una seria politica di innovazione, a cominciare da quell'agenda digitale di cui tutti i Paesi europei, tranne il nostro, si sono dotati da tempo.

È vero che ieri mattina il premier ci ha comunque messo la faccia: purtroppo per lui ci ha messo anche le faccine. Per salire in politica ha rischiato di scendere nel ridicolo.

@lucalando



Alle undici del mattino, Monti dà il via allo scambio in diretta su Twitter e annuncia: «Sono qui»

governi riformisti

ce e responsabile comunicazione e reti del movimento di Montezemolo.

«Sono qui, pronto a rispondere alle vostre domande», twitta alle 11 in punto il Professore. E sfoggia un linguaggio poco abituale che produce simpatia ma anche critiche e tanta ironia. «Un attimo... 100.007 follower. WOW!! Benvenuti a voi e a quelli che verranno». E dopo quasi due ore: «Twitter time over: (Non vorrei fermarmi più! Ma se continuo a twittare non preparo le liste per raccogliere le firme. Grazie!». E Monti usa anche le emoticon, spunta così una faccetta triste che mostra dispiacere per l'interruzione del dialogo.

«In soli 13 mesi abbiamo dimostrato quanto si potrà fare nei prossimi 5 anni», aveva spiegato il premier rispondendo alla prima domanda: «Sei sicuro che quello che hai fatto (e farai) è ridurre gli sprechi?». E ancora: «Primo consiglio dei ministri del Monti bis: quale sarà il suo primo provvedimento? Berlusconi abolirà l'Imu, e lei?», «Una legge elettorale seria. Questa non è degna di un Paese come l'Italia», replica il premier. «Si ma quale? Sarebbe importante specificare verso quale modello intende anda-

re», contro-replica il politologo D'Alimonte, mentre l'economista Tito Boeri definisce un «bene che Monti dichiara di voler cambiare legge elettorale. Ci dica come. Poteva farlo per decreto sfidando Parlamento».

«Riesce a farcelo un sorriso almeno qui...? Non è difficile: due punti, trattino, parentesi tonda chiusa», esorta Paolo Iabichino. E il Professore replica con una faccina sorridente. «Basta così? - chiede - Grazie!». Le cinque «priorità per l'Italia?». «In un tweet, solo la prima - risponde Monti - valorizzare il ruolo delle donne. Senza questo, l'Italia non crescerà». «Se non dovesse avere la maggioranza, è pronto al dialogo con il vincitore, Bersani o Berlusconi?», chiedono dal Tg1 on line. «Dialogo? - chiede Monti - Sì con tutti, anche se avessi la maggioranza». E subito dopo: «Scusate mi è partito un "invio". È il bello della diretta. Ora completo la mia risposta». Qualche minuto d'attesa e alla fine la replica completa: «Dialogo sì, con tutti, anche se avessi la maggioranza. Sostegno a governi non riformisti: no». Un preavviso a Bersani se non «silenzia» Vendola, Landini, Camusso e Fassina.

«Mario non ha finito il lavoro e può pedalare con Bersani»

RINALDO GIANOLA MILANO

Franco Bruni, classe 1948, docente di Economia monetaria internazionale all'Università Bocconi, è un collega e un amico di Mario Monti. Misura le parole, i toni, come se volesse preservarlo anche dalla più amichevole critica. «Lo conosco da sempre, mi sono laureato con lui, frequento da lunghissimo tempo la sua famiglia. Il presidente del Consiglio è una persona a me molto cara» racconta il professore al quale ci siamo rivolti per cercare di capire qual è la ragione profonda, la motivazione ideale, politica o d'interesse se mai ci fosse, che hanno spinto il capo del governo a spogliarsi del suo ruolo tecnico per «salire» in politica, per proporsi agli elettori con una sua personale offerta.

Professor Bruni, da dove nasce la decisione di Monti?
«Penso che nasca dalla conclusione negativa del processo politico che ha accompagnato il governo tecnico. Man mano che finiva l'anno è emerso con chiarezza che il progetto nato nel novembre 2011, sotto l'autorevole guida del presidente Giorgio Napolitano, non poteva produrre i risultati sperati. Il governo tecnico avrebbe dovuto fronteggiare l'emergenza economica del Paese e, contestualmente, il Parlamento, i partiti avrebbero dovuto riflettere e agire per rinnovare la politica, a partire dalla riforma elettorale. Così non è stato».

E dunque Monti si presenta agli elettori per concludere un processo di riforme rimasto incompiuto?

«Monti si presenta perché ritiene di non avere finito il lavoro, di avere ancora molto da dare. Il governo tecnico, da un certo punto in poi, è rimasto impigliato nelle maglie di una maggioranza insostenibile. È stato costretto a moltiplicare la decretazione d'urgenza, ad accettare il dimezzamento o l'erosione di provvedimenti importanti, non è riuscito nemmeno a far passare il taglio delle province. Credo che di fronte a queste difficoltà Monti abbia iniziato a maturare l'idea di preparare una propria lista e di proporsi alla guida del Paese».

Ma dal punto di vista personale, come pensa che Monti abbia pensato a questa scelta?

«Se ha compiuto questo passo è perché è cosciente dei rischi che corre, dell'impegno straordinario che assume e anche dell'ambizione che può nutrire. Un altro, al suo posto, avrebbe potuto ritirarsi in buon ordine, fare il senatore a vita, magari diventare presidente della Repubblica, soluzioni certo più comode per chiudere una bella carriera».

Fa una certa impressione sentire Monti

L'INTERVISTA

Franco Bruni

Il docente della Bocconi e amico del premier spiega le origini della scelta. «Un rischio allearsi con Casini? Lo usa come un marketing positivo»



che invita Bersani a «silenzia» Fassina e la Cgil. Mi pare un linguaggio che non gli appartiene, oppure ha una personalità sconosciuta che solo oggi rivela?

«La battaglia politica impone un cambio del linguaggio, l'uso dei mezzi di comunicazione, la semplificazione dei concetti e dei messaggi. E l'utilizzo di un linguaggio più forte penso sia uno strumento che Monti usa per colpire un bipolarismo incapace di produrre riforme, vuole aprire uno spazio per la sua proposta che punta a risvegliare e a raccogliere i cesugli riformisti sparsi un po' ovunque».

Scusi, ma che novità politica è quella di allearsi con Casini, Fini, Montezemolo, e proporre una lista di personalità che raccoglie transfughi di altri partiti? La grande scommessa è un centro che può giocare sul tavolo delle alleanze una volta a destra e una volta sinistra?

«Per Monti questo è un rischio. Il centro è fatto di personaggi dal profilo programmatico e politico spesso non trasparente e non ben definito, non si capisce bene dove vogliono andare. Ai tempi del governo Prodi io stesso polemizzai con Monti e scrissi che era un guaio

avere partiti di centro, che i due blocchi avrebbero dovuto competere nel modo più crudo per gli elettori di centro e poi convergere sui programmi condivisi. Monti cerca al centro il suo spazio convinto che i due schieramenti non siano in grado da soli di dare risposte credibili e di governare».

Non le pare che Monti usi in modo disinvolto il porcellum, tanto vituperato, nella scelta dei candidati?

«Monti usa questa legge elettorale vergognosa cercando di fare del marketing positivo, imponendo una disciplina severa, e poi vedremo i risultati, nella selezione dei candidati. Ritengo che alla fine la sua lista civica sarà composta da personaggi di alto livello, potrà dire agli elettori: «avete visto chi vi propongo di portare in parlamento?». Bisogna vedere se anche le liste alleate saranno composte con gli stessi criteri. È bene che ci sia un parlamento più ricco di persone preparate e oneste, sono andato recentemente a Montecitorio per due testimonianze: si incontra gente impressionabile».

Chi vincerà le elezioni?

«Vince il pd. Ma Bersani guida uno schieramento caratterizzato da una cacofonia preoccupante. Pare che stiano insieme per vincere e occupare posizioni di potere. E poi, cosa succederà? Le esperienze passate non sono incoraggiati. Mi sembra che il pd abbia rinunciato agli elementi di innovazione di Renzi, mentre Fassina rinnega i principi e l'azione di questo governo».

Chi è il leader politico più stimato da Monti?

«Penso Bersani. Sono sicuro che nei loro colloqui riservati, Bersani e Monti si trovino d'accordo su tante questioni, si capiscono. E in futuro potrebbero stare insieme in tandem e pedalare nella stessa direzione».

E Berlusconi?

«Paradossalmente, anche se oggi appare al crepuscolo, penso che Berlusconi abbia capito tutto dei limiti della sua proposta politica, dell'inaffidabilità dei suoi ex alleati e delle incongruenze del nostro sistema. Ha compreso che così non funziona, e non funziona nemmeno più per tutelare i suoi interessi. Però è tardi».

È vero che alcuni docenti della Bocconi hanno accolto con sorpresa e disagio la scelta di Monti?

«Non mi pare. La sorpresa posso capirla. Certo io non provo disagio anche se da giorni ragiono sulle scelte di Mario. È sempre stato un uomo di grande sensibilità politica, ha influenzato in maniera decisiva la ricerca e lo studio alla Bocconi. È merito anche di Monti se Guido Tabellini trasforma politica ed economia in equazioni».

Il Prof ha fretta di chiudere: vertice con Casini e Fini

● L'Udc incassa il sì del ministro Catania ma resta aperto il tema delle deroghe e delle «percentuali» al Senato

SUSANNA TURCO ROMA

«State tranquilli che la Befana non porterà solo carbone, ma anche qualcosa di positivo». Quando disse questa frase, tre settimane fa, Pier Ferdinando Casini pensava felice alla lista Monti - ancora in gestazione - e non immaginava affatto che, invece, la Befana avrebbe portato soprattutto carbone e grattacapi. L'unico dolcetto, a quanto pare, è l'acquisto di Mario Catania, ministro dell'Agricoltura nel governo tecnico, lungamente corteggiato, e

adesso arruolato nelle liste centriste, forse come capolista. Per il resto, giornate piuttosto tempestose per il leader Udc e il suo partito, così come pure per Fli.

Scavallata con il Natale la fase festosa della discesa in campo di Monti, inaugurata con la presentazione del simbolo «Scelta civile» la fase della competizione interna tra meri alleati, è arrivata adesso alla stretta della messa a punto delle liste.

Un passaggio tutt'altro che semplice in genere, e ancor meno per i partiti alleati al Professore. Che si ritrova stretti in una tenaglia: da un lato i paletti posti dal leader dei leader, dall'altro la necessità di raccogliere i voti sul territorio.

LA TENAGLIA

Una tenaglia che vale soprattutto per l'Udc. Anche ieri il Professore è tornato a rimarcare il «rigore» col quale si sceglieranno i candidati: un punto sul

quale difficilmente potrà transigere, e che però taglia fuori una buona parte dei gruppi parlamentari di Udc e Fli. Un esempio in numeri sul requisito dell'anzianità parlamentare: alla Camera, hanno già tre legislature alle spalle 12 su 25 futuristi, e 15 su 37 centristi (e anche non considerando valida quella dimezzata del 2006-2008, molti restano gli esclusi). La faccenda è più spinosa nell'Udc, dove i centristi che non hanno i requisiti montiani sono in sostanza gli stessi che hanno i voti sul territorio: ma il radicamento territoriale è appunto ciò a cui Casini adesso ancor meno può rinunciare, visto che Monti - e a via due Macelli in molti lo prevedono - con la sua Scelta civile gli sfilerà quel po' di voto di opinione che di suo avrebbe; per questo, non si sa con quanto fondamento, gli uomini più vicini al leader continuano a sussurrare l'indipendenza dei partiti nella scelta dei propri candidati.

In Fli, dove si lotta per la salvezza, il

discorso è un po' diverso ma non per questo più semplice. Gli uomini «forti» sul territorio sarebbero Italo Bocchino e Roberto Menia, dunque solo due. Ma il «massimo due deroghe» pronunciato venerdì dal Professore, includendo come pare anche i leader, ha fatto scoppiare una guerriglia interna tra i futuristi - posto che, per la fortuna di Fini, Benedetto Della Vedova non ha il problema dell'anzianità parlamentare. «Quando inserisci la possibilità di deroga, porti tempesta nei partiti, perché poi bisogna anche motivare il perché quello sì e quell'altro no», riflette un deputato futurista.

ALTA TENSIONE

La tensione, insomma, è massima. Per quel che riguarda le liste alla Camera, per trovare i nomi giusti da spendere con gli elettori, e non ricadere sotto la scure di Monti (ed è tutto da capire come e con quale rigidità il professore e Bondi applicheranno su Mon-

tecitorio i principi enunciati). Per quel che riguarda il listone del Senato, la trattativa è in pieno fermento, per mettere a punto, entro un paio di giorni il sistema giusto di e contrappesi tra Monti, Udc e Fli (si parla rispettivamente di un 45, 40 e 15 per cento all'incirca).

Anche a Palazzo Madama i partiti incontrano difficoltà, perché devono trovare al loro interno un equilibrio tra la tentazione di utilizzare il listone montiano come zattera della salvezza, e la necessità di presentare i propri migliori nomi per quell'esperienza elettorale che è, di fatto, il biglietto da visita per entrare nel futuro.

In serata tutti questi argomenti sono stati al centro di un vertice a tre, convocato a sorpresa a Montecitorio: Casini e Fini da una parte, il premier Mario Monti dall'altra. Il presidente del Consiglio ha fretta di chiudere, vorrebbe arrivare alla composizione delle liste già martedì, ma i nodi restano.

VERSO LE ELEZIONI



Seggio elettorale delle primarie dei parlamentari del Partito democratico FOTO LAPRESSE

Pd, c'è Marzano. Pronti i capilista

- **La filosofa dice sì alla candidatura offerta da Bersani. Martedì la Direzione varerà le liste**
- **Il leader inizierà subito la campagna elettorale: niente convegno di Orvieto coi Liberal e Monti**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Sabato sarà già impegnato nella campagna elettorale e non andrà al convegno organizzato a Orvieto dai liberal del Pd, che verrà aperto da Mario Monti. Pier Luigi Bersani osserva con attenzione le mosse del presidente del Consiglio ma ai suoi più stretti collaboratori spiega che non intende cambiare strategia, ora che il senatore a vita ha deciso di «salire in politica».

Il leader del Pd sa che parte da una situazione di vantaggio e che in queste sette settimane che mancano al voto sarebbe un errore farsi dettare l'agenda da altri. Per questo Bersani continuerà a insistere nelle iniziative che ha programmato in giro per l'Italia sui temi dell'«economia reale» e inserirà nel programma anche alcuni appuntamenti di taglio europeo, compreso quello a Torino del 9 febbraio con leader e capi di Stato e di governo della famiglia progressista.

L'unica novità, a questo punto, riguarda i tempi. Bersani vuole accelera-

re e immediatamente dopo l'approvazione delle liste elettorali del Pd, alla direzione convocata per dopodomani, farà partire la campagna elettorale vera e propria. L'obiettivo è subito far leva sul vantaggio acquisito sugli altri (leggi Berlusconi e Monti) che presumibilmente per martedì saranno ancora alle prese con la scelta dei nomi da schierare alla Camera e al Senato.

MONTI DAI LIBERAL PD

E ufficialmente sono proprio gli impegni precedentemente presi che non faranno andare Bersani a Orvieto, sabato, all'assemblea annuale di Libertà eguale, che questa volta sarà aperta da un intervento di Monti. L'invito al premier, giurano Enrico Morando, Stefano Ceccanti, Giorgio Tonini e gli altri

...

«L'Italia attraversa una crisi profonda. Per uscirne, ognuno di noi ha il dovere di impegnarsi»

della componente liberal del Pd che hanno organizzato l'iniziativa, era stato inviato un anno fa, quando però Monti aveva dovuto dare forfait per il nuovo impegno da premier. Questa volta invece ci sarà, e sarà proprio lui ad aprire i lavori del convegno "Riformismo vs Populismo", al quale Bersani è stato invitato dopo che Monti si è schierato.

LA FILOSOFA MARZANO CANDIDATA

Il leader del Pd già a partire da questa settimana sarà invece in piena campagna elettorale, insieme ai capilista e agli altri candidati democratici. Le telefonate con esponenti del mondo delle professioni e dell'associazionismo che Bersani vorrebbe inserire nel listino continuano, e dopo Pietro Grasso, Massimo Mucchetti, Rosaria Capacchione, Maria Chiara Carrozza, Luigi Taranto, ci saranno altre novità.

Ieri ha accettato di correre alle prossime politiche nelle liste Pd la docente all'Università René Descartes di Parigi Michela Marzano. Che spiega: «L'Italia attraversa un momento di crisi profonda. Per uscirne, ognuno di noi ha il dovere di impegnarsi. Se ho accettato di candidarmi, è perché credo nell'Italia, nelle sue risorse e nelle sue potenzialità intellettuali ed etiche. Non ho mai fatto politica in senso stretto. Sono una filosofa e un'intellettuale ed è in quanto filosofa e intellettuale che inten-

do contribuire al cambiamento proposto da Pier Luigi Bersani». Il leader del Pd incassa la disponibilità della docente di filosofia morale con molta soddisfazione: «Sono contento che il Pd possa candidare un talento italiano, orgoglio del Paese».

LA MAPPA DEI CAPILISTA

Benché sarà la riunione del comitato elettorale, domani, e poi la direzione del partito, martedì, a dare il via libera definitivo alle liste elettorali, il quadro delle candidature a questo punto è piuttosto chiaro. A guidare il Pd in Lombardia, Lazio e Sicilia sarà lo stesso Bersani. Schierati anche tutti gli altri big, da Enrico Letta capolista nel Veneto a Dario Franceschini in Emilia Romagna, da Rosy Bindi in Campania ad Anna Finocchiaro in Calabria. A Beppe Fiorenzi è stato proposto di guidare la lista in Sicilia ma preferirebbe correre come secondo nel Lazio, dove potrebbe essere capolista l'ex magistrato e parlamentare l'uscente Donatella Ferranti.

Tra le personalità del listino scelte da Bersani, Grasso guiderà le liste Pd

...

Trattative ancora aperte sul listino, il segretario fa sapere: «L'ultima parola sarà mia»

per il Senato nel Lazio, Franco Cassano quelle per la Camera della Puglia, Massimo Mucchetti sarà in Lombardia, Carrozza in Toscana. E poi ci saranno Josefa Idem in Emilia Romagna, Franco Marini in Abruzzo insieme a Stefania Pezzopane, Guglielmo Epifani in Umbria insieme a Ermete Realacci, unico capolista degli esponenti del Pd che alle primarie per la premiership hanno sostenuto Matteo Renzi. Tra i trenta-quarantenni, ci sarà Andrea Orlando a guidare la lista in Liguria, Roberto Speranza in Basilicata, Maurizio Martina in Lombardia, Silvio Lai in Sardegna.

Non mancano comunque ancora diversi nodi da sciogliere. Il principale problema che andrà risolto prima della direzione di martedì sarà far accettare ai dirigenti regionali le quote di nomi del listino decise a Roma. I vertici della Sicilia sono i più recalcitranti ad accettare di inserire nelle liste in posizioni di eleggibilità certa, a scapito di chi ha corso alle primarie, i nomi decisi dal nazionale (chiedono di dimezzarli, passando da 11 a 6). Ma si sono fatti sentire anche i dirigenti della Sardegna, penalizzata dalla perdita di un deputato e un senatore in base alla nuova ripartizione nazionale, e anche del Lazio (che dovrebbe inserire nelle liste 13 nomi scelti dal nazionale). Bersani ha fatto sapere che sulle liste l'ultima parola sarà la sua.

PRESENZE TV

Zaccaria: l'Agcom fornisca subito i dati

«Venerdì sera il senatore Monti, ospite dalla Gruber a Otto e mezzo, su La 7, in qualità di esponente politico - in una puntata molto ampia di oltre 45 minuti e una sola interruzione pubblicitaria - ha contestato la sua presenza debordante in Tv in questa qualità ed ha auspicato una pronta pubblicazione dei dati da parte della Rai. Monti dimentica che i dati non li deve pubblicare la Rai ma l'Agcom che finora li ha forniti solo fino al 23 dicembre. Da quei dati (Geca) relativi delle prime tre settimane di dicembre, il presidente del Consiglio non compare tra i soggetti politici ma è stato conteggiato esclusivamente come soggetto istituzionale». Lo dice Roberto Zaccaria, deputato Pd e coordinatore dell'Osservatorio sul pluralismo politico dell'informazione. «Scelta corretta - prosegue -, dato che Monti si è praticamente candidato durante la conferenza stampa del 23 dicembre. Nella veste istituzionale il tempo a lui dedicato non risulta

particolarmente elevato (una media del 15%). Ora però la partita è diversa e quindi è indispensabile che vengano prontamente pubblicati dall'Autorità, soprattutto dopo l'autorevolissima sollecitazione di Monti, (in qualità di Presidente o Senatore?) i dati della settimana successiva al 23 dicembre, per poter valutare la sua presenza TV nel duplice ruolo. Nell'attesa forniamo i dati da noi aggregati Tg1: Pdl 20%, Presidente del Consiglio 18%, Pd 16%, Governo 12%, Presidente della Repubblica 11%, Udc 8%, Tg2: Pdl 21%, Presidente del Consiglio 21%, Pd 15%, Presidente della Repubblica 9%, Udc 8%, Governo 6%; Tg3: Pdl 23%, Pd 19%, Presidente del Consiglio 17%, Udc 7%, Presidente della Repubblica 6%, Governo 6%; Tg4: Pdl 33%, Pd 33%, Presidente del Consiglio 10%, Udc 4%, Presidente della Repubblica 3%; Tg5: Pdl 47%, Presidente del Consiglio 11%, Pd 10%, Presidente della Repubblica 7%»

Sarubbi attacca, firme per Concia La trattativa al rush finale

Fioccano gli appelli, si intensificano le trattative, si acuiscono le tensioni. Sono ore frenetiche in casa Pd. Dopodomani sera si riunisce la direzione che dovrà dare il via libera alle liste elettorali, e da più parti si sta lavorando per recuperare in extremis personalità che allo stato sembrano fuori dai giochi.

Lo strumento in cui si può essere candidati non avendo partecipato alle primarie di fine dicembre è il listino che verrà deciso domani alla riunione del comitato elettorale, nel quale sono presenti tutte le anime del partito. Si tratta di un centinaio di nomi da inserire nelle liste in posizioni di più o meno certa eleggibilità. E tra i quali, al momento, non compaiono quello del senatore uscente e costituzionalista Stefa-

IL CASO

S. C.
twitter @simone_collini

Fioccano le prese di posizione per i candidati non in lista. L'appello di Rodotà, Annunziata, Minoli per la parlamentare gay Ceccanti e Reggi in bilico

no Ceccanti, o quello di un deputato uscente che più di altri in questi anni ha saputo lavorare con twitter come Andrea Sarubbi.

Entrambi alle primarie per la scelta del candidato premier hanno sostenuto Matteo Renzi, ma non credono ci sia soltanto questo alla base della scelta di non inserirli nel listino. Sarubbi critica duramente il sistema spartitorio alla base della selezione dei nomi («a Letta e Fiorenzi spettano 5 deputati ciascuno, a Renzi 17, ognuno decida nel suo, chi è fuori è fuori») e non solo: «Sarei stato una presenza abbastanza scomoda, certamente troppo montano per la linea del partito e di un nuovo gruppo parlamentare più spostato a sinistra, ma credo di poter dire con sincerità che avrei comunque combattuto le mie battaglie (per i diritti umani, l'immigrazione, la trasparenza) con lo stes-

I CAPILISTA

PIEMONTE
 Cesare Damiano, Luigi Bobba

LOMBARDIA
 Pier Luigi Bersani, Maurizio Martina, Massimo Mucchetti

VENETO
 Enrico Letta, Laura Puppato

LIGURIA
 Andrea Orlando

EMILIA ROMAGNA
 Dario Franceschini, Josefa Idem

ABRUZZO
 Stefania Pezzopane, Franco Marini

TOSCANA
 Andrea Manciuoli, Maria Chiara Carrozza

PUGLIA
 Anna Finocchiaro, Franco Cassano

UMBRIA
 Ermete Realacci, Guglielmo Epifani

CAMPANIA
 Rosaria Capacchione

SARDEGNA
 Silvio Lai

BASILICATA
 Roberto Speranza

LAZIO
 Pier Luigi Bersani, Pietro Grasso

SICILIA
 Pier Luigi Bersani, Beppe Fioroni

CALABRIA
 Rosy Bindi, Marco Minniti

«Vicini a Vendola ma il lavoro è lavoro»

L'INTERVISTA

Giovanni Sasso

Il direttore creativo dell'agenzia di comunicazione Proforma: «Nostro il logo del premier, le sue idee hanno dignità»

IVAN CIMMARUSTI
BARI

«Riconosco dignità ad alcune idee», comprese quelle dell'agenda elettorale di Mario Monti. Giovanni Sasso è il direttore creativo dell'agenzia di comunicazione barese Proforma, nota anche per aver cavalcato e interpretato con slogan di successo la Primavera pugliese di Nichi Vendola e Michele Emiliano. Dopo aver accettato di creare il logo per la lista civica di Monti, collegata all'associazione Italia futura di Luca Cordero di Montezemolo, è finita nella bufera.

«Mercenari» sono stati definiti da alcuni, in quanto la vicinanza di Proforma al centrosinistra non è mai stata un segreto. Tuttavia «il lavoro è lavoro» si può sintetizzare nelle parole di Sasso che, attraverso la sua pagina Facebook, sdrammatizza sull'accaduto. Non mancano però le accuse, anche infuocate.

Dottor Sasso e se arrivasse una richiesta dal Pdl?

«Non sarebbe accettata. Abbiamo declinato due richieste del centrodestra di creare slogan e loghi per le campagne elettorali. Siamo lontani da quella idea di politica e dunque preferiamo rifiutare le richieste se arrivano da quel fronte. Noi non lavoreremmo mai per Silvio Berlusconi o per la Lega Nord, questo è certo».

Vicini alle idee di Monti quindi?

«Noi riconosciamo dignità ad alcune idee, come quelle ci possono essere in Monti. È certo che a Proforma ci sentiamo vicini al centrosinistra e in particolar modo a Nichi Vendola e Michele Emiliano, per i quali abbiamo fatto campagne elettorali di successo. Per noi sono soprattutto degli amici. Ma non possiamo lavorare solo per chi si fa il tifo, altrimenti faremmo la fame».

Il lavoro è lavoro, insomma.

«Sì, ma entro determinati limiti. Come dicevo per il centrodestra non lavorerei mai».

Porte aperte al centro?

«Esattamente. Verso il centro non abbiamo alcuna forma di preclusione. D'altronde chi conosce la nostra storia professionale sa che abbiamo sempre lavorato col centro. In Emilia Romagna con l'Udc e in Lombardia con un ex del Pdl entrato nel centro».

Chi vi ha contattati per creare il logo della lista di Monti?

«L'associazione Italia futura. Ci siamo confrontati con loro e a loro abbiamo inviato le nostre proposte. Con Monti non abbiamo mai parlato ma è chiaro che i nostri referenti erano in costante contatto con lui».

Dopo il simbolo potreste avere altri lavori con Monti?

«Per il momento abbiamo creato solo il logo che è piaciuto. Il cliente è rimasto molto soddisfatto. Al momento nulla è certo, ma potremmo occuparci anche di altri aspetti della campagna elettorale di Monti».

so spirito di sempre». Che alla base delle esclusioni nella lista non ci siano soltanto gli schieramenti alle primarie per la premiership lo dimostra anche il fatto che ancora non ci siano certezze sulla candidatura di Anna Paola Concia, che in quella sfida ha sostenuto Bersani. Dopo quelli a favore di Vannino Chiti, di Marco Stradiotto e dei parlamentari ecologisti, ieri è stato diffuso un appello a favore proprio della deputata uscente, da anni molto attiva nelle battaglie a favore dei diritti civili per i gay, sottoscritto da personalità come Lucia Annunziata, Emanuele Macaluso, Giovanni Minoli, Daniela Del Boca, Michela Murgia, Mara Venier, Aurelio Mancuso, Chiara Saraceno, Stefano Rodotà. «Siamo donne e uomini di professionisti, culture, ambienti diversi, accomunati da una certezza: dopo una legislatura di scelte conservatrici e antistoriche il tema dei diritti civili nel nostro Paese ha urgenza di trovare spazio e soluzioni», si legge nel documento. «Concia in questa sua prima legislatura ha lavorato con dedizione, passione e coraggio su questi temi. Chiediamo che possa continuare a farlo nella prossima legislatura. Il lavoro che ha svol-

to è patrimonio di tutti. Se il Pd vuole davvero costruire una società più giusta non può rinunciare a chi della sua costruzione ha fatto una ragione di vita». Tutt'ora in bilico è anche il nome di uno stretto collaboratore di Renzi come Roberto Reggi. Tra le candidature di esponenti vicini al sindaco di Firenze c'è quella di Simona Bonafè, di Giuliano Da Empoli, di Francesco Bonifazi, di Maria Elena Boschi. Racconta però chi ha partecipato all'ultima riunione del comitato elettorale che da tutte le regioni a cui è stato chiesto di inserire nel listino l'ex sindaco di Piacenza, che durante la campagna per le primarie ha attaccato più duramente di tutti sulle regole, è stato risposto con un no grazie. A portare avanti le trattative per il fronte renziano, a quel tavolo, è il sindaco dell'Emilia Romagna Graziano Delrio. Il quale è convinto che sia nell'interesse di tutti prediligere, nella scelta dei 17 nomi che spettano al primo cittadino fiorentino, le competenze più che la fedeltà. L'ultima riunione prima della direzione di martedì, che dovrà dare il via libera definitivo alle liste, è prevista per domani.



Delegati al voto FOTO LAPRESSE

VERSO LE ELEZIONI



Dalla parte di Puggy

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

«IL PDL CRESCERÀ COME PUGGY». COSÌ PARLÒ MICHAELA BIANCOFIORE, postando sul profilo facebook una foto-ricordo. Sospettiamo si tratti di un autoscatto amatoriale. Ma insomma c'è lei, il Cav e la cucciola di Carlino, mascotte della campagna elettorale che zio Silvio stringe come un inconsapevole tacchino per il giorno del Ringraziamento. Badate: non è una pacchianata mediatica ma qualcosa di dolce, anzi dolcissimo, che dovrebbe, secondo i calcoli di Carlo Freccero, aprire un nuovo segmento elettorale tra le ottuagenarie cinofile che smanettano su internet. Parliamo di una nicchia che vale almeno uno 0,2 per cento. Di questi tempi non si butta via niente. Mentre la stampa si affretta a copiare da wikipedia interi paragrafi su «tutto quello che avreste voluto sapere sul Carlino e non avete mai osato chiedere» (gli sgobboni consultano addirittura l'Enciclopedia britannica) qualcuno dovrebbe spiegare alla cheerleader Michaela che il Carlino raggiunge l'altezza massima di un bonsai e rantola come un tabagista avvezzo alle Nazionali senza filtro. Se questa è la prospettiva di crescita, tanti auguri. Ma il problema non è la razza canina: le bestiole sono tutte deliziose, e tutte disgraziate: non hanno voce in capitolo sulla scelta del padrone e

delle foto di famiglia.

Il Carlino è molto carino ma per Silvio - vista la svolta del Borsalino anni ruggenti, stile «C'era una volta in Italia» - ci saremmo aspettati un ninnolo più adatto: non qualcosa di veramente vivo, che respira, scodinzola e morde le pantofole, ma qualcosa di simbolico, come un ricordo dei bei tempi che furono. Pensiamo, per esempio, all'estetica di Bush, al suo ranch texano e al fascino discreto della taxidermia; oppure a una mascotte crepuscolare, fin de siècle, alla Guido Gozzano, amante dei salotti damascati e delle cocotte, con il busto dell'Alfieri, i cioccolatini da offrire alle signore e frutti di marmo protetti dalle campane di vetro.

Se ce lo avessero chiesto, non avremmo esitato un istante. Anche Dolce & Gabbana sarebbero d'accordo con noi: per Silvio è perfetto un Loreto impagliato. Un pappagallino esotico, fermo sul trespolo, impettito nel suo busto di paglia. In doppiopetto piumato con bottoni d'oro.

Riguardando la foto della sacra famiglia elettorale, siamo scossi nell'animo. Qualcuno, in primo piano, sembra chiederci aiuto. È Puggy, con tutta la sua vita davanti. Ci appelliamo a Michela Vittoria Brambilla, l'animalista rossa, la Brigitte Bardot del profondo Nord, ingiustamente colpita dalla damnatio memoriae, rediviva solo nei Tg regionali, mentre gratta il muso ai bastardini. Se lei ce lo chiedesse, noi saremmo al suo fianco: «Salvate il Carlino Puggy». Ed è subito rivincita.

Berlusconi: «Monti? Guida il trio sciagura»

● Il Cavaliere ancora all'attacco del premier, di Fini e Casini ● Confermata la candidatura di Dell'Utri: può aiutare la lista al Sud ● Ancora un ultimatum alla Lega, ma implora l'accordo

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Ci sono contatti, speriamo in una conclusione positiva. Se la Lega andasse da sola sarebbe un suicidio. Si condannerebbe all'irrelevanza. E cadrebbero le giunte di Veneto e Lombardia». Rush finale con minaccia per l'accordo con la Lega, che pure Berlusconi considera quasi fatto grazie all'escamotage di tenere per sé il ruolo di capo della coalizione e rinviare l'indicazione del premier. Così possono restare in ballo i nomi di Alfano (gradito alla Lega, in un magnifico quanto irrealistico ticket «giovanile» con il sindaco di Verona Tosi), di Tremonti (arricchendo la coalizione di un bel nome di economista internazionalmente spendibile), o addirittura l'ipotesi futuribile di un «papa straniero».

Intanto, gli sherpa Caderoli e Giorgetti per il Carroccio, Romani e Casero per il Pdl, stanno lavorando a una formulazione che consenta ai primi di poter vantare il via libera alla macro-regione lombarda (con il 75% delle imposte destinate a rimanere in loco) e ai secondi di spiegare al resto d'Italia che è solo propaganda e nulla cambierà nei fatti (tra condizioni capestro e rateazione delle quote). La parola fine al feuilleton arriverà dopodomani, quando Maroni dovrà pronunciarsi al termine del consiglio federale post-natalizio in via Belleiro. Per ora, l'ex ministro dell'Interno si limita a ribadire l'interesse per il Pirellone: «Voglio governare in squadra con Cota e Zaia». Un triangolo produttivo da cui potrebbe condizionare qualsiasi governo. Ma ora entrambi i contendenti hanno un interesse in più al matrimonio: la tentazione di Formigoni di varare una sua lista di sostegno ad Albertini, terzo incomodo «benedetto» da Monti e dall'Udc.

E Berlusconi in attesa dello stop festivo imposto da Viale Mazzini alle presenze dei politici in tv, si gode il sabato con un'altra raffica di interviste, dalle tv locali al sito del Corriere. Promette che

abolirà l'Imu e la riforma Fornero del lavoro. Ritiene «una sfortuna» che al Quirinale finiscano sempre «presidenti di sinistra». Torna sul «complotto» che lo ha cacciato da Palazzo Chigi, su Monti che non gli ha fatto nemmeno una telefonata. E comunque lui lo voleva «federatore dei moderati, non necessariamente premier. Sia chiaro che non l'ho proposto come capo del governo». Infatti, sugli scenari del dopo voto, tira fuori dal cappello un'ipotesi innovativa: sì alla grande coalizione ma senza Monti.

«In caso d'impasse alla Camera e al Senato - spiega il Cavaliere - sarei disponibile se il Paese trovasse in una grande coalizione l'unica soluzione possibile, ma solo con un programma liberale».

UDINE

In corsa anche Zamparini, presidente del Palermo calcio

Il friulano Maurizio Zamparini, presidente della società di calcio Palermo, in serie A, ha presentato ieri a Udine il suo «Movimento per la gente», che supporterà le candidature regionali di Franco Bandelli e Alessia Rosolen, già del Pdl e ora alla testa della lista locale «Un'altra regione». «Vogliamo un'Italia nuova fondata sulla gente, non sui poteri forti», ha annunciato Zamparini, precisando che il suo movimento non darà un voto né a Casini, né a Fini, né a Monti, «che con le sue politiche ha rovinato il Paese», né a Berlusconi, che è stato «la causa» dell'avvento di Monti: «Non abbiamo ancora deciso chi appoggiare. Forse potremmo dare l'appoggio a Grillo se si fa riempire di contenuti».

Potrebbe guidarla l'attuale inquilino di Palazzo Chigi? «Non credo. La sua immagine è precipitata». Il Professore, insieme a Fini e Casini viene etichettato come «trio sciagura»: «Ha scelto come compagnia i personaggi politici che io ho avuto purtroppo il dispiacere di incontrare».

Berlusconi apre anche all'ipotesi di candidare nella formazione Grande Sud, che fa capo a Micciché, Macello Dell'Utri. Eventualità che circola da qualche giorno nel Pdl, dove si fa anche il nome di Nicola Cosentino, e che ha portato i governatori del Mezzogiorno Scopelliti, Caloro, Chiodi e Iorio a sfilarsi dall'operazione. Il loro timore è che il nuovo soggetto - lanciato in pompa magna come una sorta di Lega Sud - si riduca a una «zattera di salvataggio» per gli incandidabili di via dell'Umiltà. Insomma, quella bad company in cui Alfano temeva di venire confinato quando Silvio vagheggiava la sua «lista beautiful». Adesso Micciché, da sempre «figlioccio» del senatore bibliofilo, ha smentito intenzioni di questo genere. Ma anche Raffaele Fitto e Mara Carfagna abbandonano la barca. L'ex ministro delle Pari Opportunità, nemica storica di Cosentino, sarà capolista in entrambe le circoscrizioni della Campania. Almeno in una con un ticket al femminile: insieme a Nunzia De Girolamo, giovane e grintosa deputata pugliese. E ieri, l'ex premier ha riportato in pista l'amico Marcello: «Ho parlato una sola volta con Micciché e non abbiamo affrontato i problemi della lista, non so se lo candiderà e ad ogni modo sarebbe un arricchimento, perché Dell'Utri è un galantuomo perseguitato dalla Procura di Palermo».

Si vedrà. Il 10 gennaio scadono i termini per presentare leader, programmi e simboli. A Palazzo Grazioli ha bussato anche Clemente Mastella, a cui non dispiacerebbe far parte del progetto senza però rinunciare al simbolo dell'Udc. Micciché riflette. Ma al momento l'ambizione di creare una forza a trazione meridionale con cui bilanciare la Lega Nord non decolla. Tra due settimane poi saranno ufficializzate le liste. Ieri Berlusconi ha ripetuto che solo il 10% dei parlamentari sarà confermato. In primis i giovani. Tra gli altri, però, è subentrata la rassegnazione, se è vero che le telefonate a Verdini sono notevolmente diminuite negli ultimi giorni.

Lo strano vangelo a Cinquestelle

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

LUIGI COMENCINI AVEVA VISTO GIUSTO, TRENT'ANNI FA: con quei capelli, quella barba, Grillo poteva funzionare benissimo come volto di Gesù. E così uno dei registi più brillanti della commedia italiana ci aveva fatto un film, «Cercasi Gesù», con l'autostoppista Giovanni, impersonato dal comico genovese, scelto per impersonare in una campagna pubblicitaria un Messia moderno. Nessuna meraviglia se dunque il mago della comunicazione che oggi contribuisce a orientare le mosse del Movimento Cinque Stelle, Roberto Casaleggio, abbia ripercorso le orme del film e trasferito la sceneggiatura nella realtà, paragonando le parole di Grillo al messaggio evangelico. Dopo due millenni di cristianesimo, la buona notizia per il

terzo millennio potrebbe stare proprio nel blog con cui Grillo diffonde il Verbo in rete. Certo Gesù parlava per parabole, mentre Grillo emette comunicati, ma a parte questo e qualche altro piccolo particolare, Casaleggio sembra crederci davvero: evangelizzava l'uno, vuole evangelizzare l'altro, e soprattutto, in entrambi i casi, il messaggio corre di bocca in bocca, diffondendosi - dice il guru - come un virus. Che se gli evangelisti avessero saputo che, narrando la vita di Gesù stavano in realtà solo twittando le opere e i miracoli del predecessore di Grillo, o scrivendo il blog di quegli anni lontani, forse ci avrebbero pensato meglio, prima di farsi addirittura in quattro.

Se però il paragone funziona, abbiamo perlomeno tolto di mezzo un argomento polemico: come criticare ancora, infatti, gli esigui numeri delle parlamentarie grilline? Il confronto andrebbe a questo punto condotto non con le primarie del Pd,

ma con i primi, sparuti apostoli, che erano, anche loro, davvero pochini (ed effettivamente non facevano parte della Casta). E si capisce pure perché l'altro giorno Grillo si è lamentato del Tg3: non si trattava delle pulsioni berlusconiane che sempre più spesso si impossessano del comico genovese, spingendolo a imitare malamente l'editto bulgaro del Cavaliere, ma del destino di ogni profeta inascoltato, di ogni salvatore, di ogni messia che le tenebre, oppure l'etere, non riconoscono né accolgono.

Ma l'aspetto più inquietante delle parole di Casaleggio non sta tanto in queste fantasiose analogie, quanto nell'incubo che nell'intervista a The Guardian il cofondatore del movimento descrive. Secondo lui, il merito principale di Grillo consiste nell'aver aperto gli occhi «a chi prima viveva come nel film Matrix, costretto a credere in una realtà che non esiste». Ora, se si volesse prendere sul serio quest'altra,

fantascientifica trama, si potrebbe perlomeno osservare che l'idea di fondo di Matrix, ben lungi dall'essere cristiana, è squisitamente gnostica: c'è un principe di questo mondo che tiene nella sua signoria l'umanità, prigioniera di una realtà simulata, e un manipolo di iniziati, guidati dall'Eletto, che deve strappare il velo di Maya dell'illusione. Casaleggio però sceglie: Grillo non può indossare i panni gnostici dell'Eletto del film dei fratelli Wachovsky, e contemporaneamente quelli di Gesù del film di Comencini. L'una cosa non si sposa con l'altra: teologia e futurologia, in questo caso, confliggono.

In realtà quello che gli esempi scelti da Casaleggio dimostrano non è la sua impreparazione in materia di storia delle religioni (su quello, si potrebbe anche soprassedere), ma è piuttosto la convinzione quasi fanatica che il Movimento stia combattendo una sorta di battaglia finale contro la propaganda, contro i

media mainstream, contro le verità ufficiali, contro tutti i complotti di cui è vittima il cittadino inerme (mentre Grillo indossa i panni del vendicatore). Quanto la rete contribuisca ad alimentare queste fantasie complottistiche, veicolando l'illusione di una democrazia diretta con la quale sbarazzarsi di tutte le menzogne del potere è cosa che Casaleggio sa benissimo, e non manca di approfittarne.

Si comprende così l'ultima considerazione degna di nota che compare nell'intervista. Sollecitato a proposito delle polemiche sulle regole adottate per le primarie, Casaleggio se ne è uscito con questa battuta: «Lo statuto fissa delle regole. Se vogliono cambiare le regole possono creare un altro movimento». C'è un modo migliore per mettere alla porta il dissenso, mentre ci si erge a paladini della democrazia e della partecipazione? No, non c'è. Ma, dopo tutto, anche questo è un film già visto.



Antonio Di Pietro ieri a Napoli FOTO CIRO DE LUCA/TM NEWS - INFOFOTO

Ultimo caffè in Guatemala «Il programma c'è già»

R. G.
rgonnelli@unita.it

Anticipa di un giorno il suo rientro, Antonio Ingroia, forse per cercare di arrestare l'emorragia dei sostenitori della prima ora di «Cambiare si può». Dopo gli addii di Marco Revelli, Luciano Gallino, Ugo Mattei e di un'altra ventina, ieri si è aggiunto anche il giudice Livio Pepino con una presa di distanza persino più netta: per lui «non basteranno a modificare il segno dell'operazione le candidature di alcuni (validi) esponenti della cosiddetta società civile, la cui esposizione finirà, al contrario, per indebolire e demotivare proprio quel mondo dei movimenti».

In tutto ciò Ingroia annuncia con un twitter: «Ciao! Ultimo caffè in Guatemala, domani sarò in Italia poi #subitoprogramma», linkando di seguito il programma della sua lista «Rivoluzione civile». Il programma dunque c'è già. Il problema casomai restano le candidature, scombinare dalla presentazione dei segretari e dei dirigenti dei partiti che lo sostengono: Prc, Pdci, Verdi, Idv. Le riunioni per la validazione delle liste restano fissate per lunedì e non è escluso che serviranno un paio di giorni per metterle a punto. Nel frattempo

ieri si è riunito a tarda sera il vertice di Rifondazione. All'ingresso il segretario Paolo Ferrero ha rilasciato dichiarazioni sulla congiuntura economica concludendo con una frase di sostegno pieno al progetto arancione. Dalle indiscrezioni si sa che lo Stato maggiore del Prc è particolarmente impegnato a trovare candidature di spicco del mondo del lavoro e in particolare tra i metalmeccanici - si parla ad esempio di Antonio Di Luca, sindacalista Fiom dello stabilimento di Pomigliano - per tentare di compensare la carica attrattiva dei candidati nella lista Sel Giorgio Airaud, vice di Landini, in Piemonte e Giovanni Barozzino, reintegrato a Melfi capolista al Senato in Basilicata per il partito di Vendola.

Quanto alla possibilità che anche Ferrero e Diliberto si ritirino in posizioni secondarie come ha detto di voler fare Di Pietro, non è dato sapere. Il segretario dei Verdi Angelo Bonelli ha parlato della sua possibile candidatura per la Regione Lazio dicendo di esserne venuto a conoscenza dalla stampa. «So che Federazione della Sinistra e Idv la guardano con attenzione. Ne stiamo parlando, ne parlerò anche con Ingroia, sto valutando ed è chiaro che la scelta dovrà avvenire nei prossimi giorni».

Da leader a gregario: l'irresistibile caduta di Di Pietro

Il suo candidato premier parla dal palco. Lui siede in platea. In prima fila, ci mancherebbe. Ma la scena è persa. I protagonisti cambiati. Ora è tempo di applaudire altri, accettare condizioni, abbozzare sorrisi. Mascherare l'alta tensione. Raccontare che, per carità, il partito non viene sciolto e c'è, c'è più di prima», che lui ne è ancora il presidente; che non importa se l'esodo dall'Idv continua; se i sondaggi da mesi lasciano impresso il segno meno; se nessuno vuole più il suo nome sul simbolo del partito; se la sua leadership ormai è all'ombra della «Rivoluzione Civile», di Antonio Ingroia, e il suo è un nome tra i tanti presenti nella lista unica alle prossime elezioni, con l'ex pm di Palermo a capo. Non sarà neppure capolista in qualche circoscrizione, come ha annunciato proprio ieri a Napoli.

«Certo incredibile, eh. Un tracollo politico. Pochi mesi, alcune inchieste, una puntata bomba di Report, e Tonino s'è trovato col partito dimezzato e Ingroia che detta legge». Maxischermo tv, un bar al centro di Roma, Di Pietro al microfono di un giornalista. Un ragazzo guarda e commenta a voce alta rivolto all'amico che ha accanto. Se Tonino lo sentisse, se sentisse quanti negli ultimi mesi, hanno fatto le stesse considerazioni, forse direbbe «che c'azzecca». Forse proverebbe a imbastire un confronto, a rivendicare meriti e scelte. «Stiamo tutti insieme perché l'unione fa la forza; intendiamo portare in Parlamento una voce diversa dai tecnocrati; candidiamo Ingroia a presidente del Consiglio perché ha dimostrato di avere la schiena dritta davanti ai poteri forti collusi con la mafia; la sua scelta è stata un atto di responsabilità; noi ci saremo per far capire agli elettori che credono in noi da che parte stiamo, ma non saremo in prima fila; abbiamo fatto un passo indietro come partito e abbiamo unito tutti coloro che dentro il Parlamento e fuori erano contro il potere finanziario; noi leader di partito saremo una rappresentanza simbolica; nelle teste delle nostre liste ci saranno i cittadini e non i politici». E così via.

...
Gli attacchi al Quirinale e al centrosinistra, poi l'inchiesta Gabbanelli: il declino è stato rapido

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

Contestato nel suo partito e da molti dei nuovi alleati, il presidente Idv per non uscire di scena è costretto a ritagliarsi un ruolo da comprimario

Eppure tutto è cambiato. Di Pietro sa di non essere più quel leader assoluto e indiscusso, per quindici anni, alla guida dell'Italia dei Valori, fondata a sua immagine. E così mantenuta. Gli inciampi nella scelta della classe dirigente, la dissoluzione del partito, il declino politico, speculare a quello dell'antagonista di una stagione ventennale, pare lascino esplicita traccia quando ascolta pensieroso e corrucciato il suo candidato premier, piegando lo sguardo e la bocca. La delusione è percepibile, benché confusa tra gli abbracci reciproci, le pacche sulle spalle, le pose d'intesa. Allora, al netto delle dichiarazioni di intenti, Tonino appare come è oggi: isolato, ostaggio ultimo della politica al tempo di Berlusconi; stizzito dallo snobismo di Beppe Grillo che ha preso il suo ruolo senza concedergli il minimo spazio; convinto comunque di bastare a se stesso, campando di rendita e ritrovatosi invece a patteggiare con De Magistris, già spina

nel fianco del suo partito, e a tirare la volata a un ambizioso collega. Che in poco tempo ne ha conquistato l'eredità e la dote giustizialista. E in poco tempo Tonino ha finito per rappresentare un problema di non poco conto per lo stesso Ingroia, come dimostra la lettera dei 27 professori che appena l'altro giorno hanno abbandonato il movimento arancione: tra le ragioni principali adducono proprio la presenza di Di Pietro, già ministro favorevole alla Tav e «difensore» dei poliziotti dei pestaggi di Genova, all'epoca del G8.

Quel che resta e quel che sarà dell'Idv si vedrà alle elezioni regionali, in particolare in Lombardia, Lazio, Molise, dove Di Pietro sta cercando di presentare una propria lista. Pesano su tutto il territorio però gli scandali (come il caso Maruccio) e le numerose dimissioni dal partito a vantaggio soprattutto del movimento fondato da Massimo Donati, Diritti e Libertà. Uno degli ultimi casi a Torino, dove l'assessore

del Comune per le Pari Opportunità, Mariacristina Spinosa, si è detta «non in accordo e in sintonia», con il progetto della lista Rivoluzione Civile, definita «una vecchia riedizione della Sinistra Arcobaleno» e ha lasciato l'Idv, di cui, da circa tre anni, è la coordinatrice della Provincia di Torino. Prima di lei il coordinatore regionale, un consigliere comunale e un consigliere provinciale. E con loro molti altri in varie Regioni. Un esodo, appunto. Il progetto del sindaco di Napoli e quello dell'ex procuratore di Palermo, non hanno convinto una buona parte dei dipiettristi. Tantomeno coloro che già avevano riserve sulla linea politica del leader.

Di Pietro, parlando dell'opposizione fatta al governo Berlusconi prima e al governo Monti poi, dichiara di «aver pagato per questo un prezzo altissimo». Chissà se si riferisce anche a questo. Chissà di chi pensa siano le responsabilità assistendo alla spaccatura e alla dissoluzione del partito che ha fondato e guidato per anni. Di Berlusconi che non governa più, forse. O di Monti che vuole continuare a governare. Del Presidente della Repubblica? Del Pd, bersaglio o alleato a piacimento. O dei media che hanno «delimitato pesantemente l'attività politica dell'Idv», tanto da indurre lo stesso Di Pietro a presentare un esposto all'Agcom, per valutare «l'entità del danno». Ha scritto: «Come emerge dai dati il Pd, il Pdl, l'Udc e il governo da essi sostenuto hanno praticamente monopolizzato e occupato telegiornali e trasmissioni di approfondimento a danno dell'opposizione rappresentata dall'Idv».

E pensare, ironia della sorte mediatica, che c'è stata una trasmissione vista da milioni di telespettatori in cui si parlava a lungo e in modo approfondito dell'Idv e del suo presidente. Che proprio quella trasmissione, risponde la conduttrice Milena Gabanelli in un'intervista, «ha lasciato un segno, specialmente su Di Pietro». E che quel segno ha, a suo modo, a che fare, con la lista unica di Ingroia, con il palco, gli applausi e Tonino in platea. Come diceva quel ragazzo al bar, certo incredibile, eh.

...
Inarrestabili le defezioni nel suo partito «Ti sei arreso a Ingroia e a De Magistris»

«Un no comunista a Ingroia»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Il nostro programma è lo stesso di quarant'anni fa, senza trasformismi o slittamenti, lo stesso della mia giovinezza». Marco Ferrando, genovese di 54 anni trapiantato a Roma, lo rivendica senza timori di essere accusato di narcisismo nostalgico. Fronte bombata, barba brizzolata e il sorriso sempre pronto per chiunque, è un volto noto di tutte - ma proprio tutte - le manifestazioni della sinistra nella capitale. Il suo non è un partito personale però. Il Partito comunista dei Lavoratori per la rifondazione della Quarta Internazionale - quindi trotskista - uscito da Rifondazione alla costituzione del governo Prodi, è praticamente un reperto storico, anche se ancora vivente. E a differenza di altre piccole formazioni marxiste-leniniste come Lotta comunista - quelli del fastidioso porta a porta - il Pcl si presenta alle elezioni dal 2008. E riuscirà anche questa volta a presentare liste in quasi tutti i collegi di Camera e Senato, isole incluse, almeno a quanto promette il suo «portavoce nazionale».

Il vostro simbolo, che ricorda quello di

L'INTERVISTA

Marco Ferrando

Il Partito comunista dei lavoratori corre da solo e non rinuncia al simbolo della falce e martello «Non potevamo allearci con la sinistra liberale o quella della Procure»

Democrazia proletaria, sarà l'unico con la Falce e martello sulla scheda elettorale, vi risulta?

«Assolutamente sì. Sarà l'unica cosa certa in questo scenario così confuso. Noi siamo l'unico partito strutturato nazionalmente a sinistra della cosiddetta «sinistra radicale» e assolutamente autonomo sia dal centrosinistra a guida liberale sia dal campo giustizialista a guida Ingroia».

Perché non siete confluiti negli arancioni?

ni?

«Noi siamo legati ad una concezione della sinistra legata al mondo del lavoro e non alle procure. Men che meno possiamo coalizzarci con l'Idv, appartenente ai liberali europei e responsabile dell'affossamento della commissione d'inchiesta sul G8. Quel raggruppamento è un'arca di Noé. Riunisce vari soggetti alla ricerca di una ricollocazione parlamentare, forze che si presentano autonomamente solo perché sono state scaricate dal Pd e restano dichiaratamente intenzionate a coordinarsi col Pd nella prossima legislatura. Oltretutto hanno un programma eclettico e confuso che al punto 6 vuole liberare l'impresa da «lacci e laccioli» e tasse, riferimento già sentito ma non certo a sinistra. Hanno imbarcato di tutto con un atteggiamento sprezzante verso larga parte della loro base di riferimento e anche di parte del loro elettorato».

Voi, come si dice ora, che agenda avete?
«Abbiamo un programma anticapitalista e rivoluzionario: nazionalizzazione delle aziende che licenziano e delle banche, l'abolizione del debito pubblico, l'esproprio degli immobili della Chiesa».

VERSO LE ELEZIONI

Il salto di Formigoni nel caos lombardo

«La Lombardia che è casa mia», cantava Herbert Pagani sull'aria di Brasens. «La Lombardia che è cosa mia» ha cantato per un ventennio Roberto Formigoni e si racconta con una certa incredulità dell'ex governatore che s'aggrappa per sopravvivere alla giacca di Gabriele Albertini, ma questa è l'ultima vecchissima novità, che non si può tacere. Vecchissima perché l'idea (o la minaccia) della «sua» lista Formigoni l'aveva agitata varie altre volte, quando si sentiva in ascesa, animato da ambizioni ministeriali, e sempre in modo inconcludente. Che realizza adesso, nel momento della massima debolezza, quel progetto, sembrerebbe tra gente normale la classica mossa della disperazione, un colpo per dimostrare d'essere vivo. Formigoni fa i conti del passato (due milioni e settecentomila preferenze alle regionali del 2010) e quindi si dice sicuro di superare la soglia dell'8 per cento imposta per il Senato. Peccato che i tempi siano cambiati, che la sua giunta sia andata in crisi a colpi di avvisi di garanzia (uno anche per lui), che il quadro politico del centro e della destra non sia più quello compatto di un tempo, che persino Comunione e liberazione gli abbia dato il benservito. Alfano pare gli abbia lanciato una ciambella di salvataggio, con nessuna candidatura.

IL CENTRO

L'uscita di Formigoni, al Senato per conto suo e a sostegno in Regione per l'ex sindaco di Milano, è un'altra prova del caos che regna tra centro e destra, tra bocciature, scomuniche, pronunciamenti, dichiarazioni di voto, tra porte che si aprono e si chiudono e si riaprono, in un balletto che ha via via escluso qualsiasi apparenza di coerenza politica e qualsiasi riferimento ai programmi, nazionali e regionali soprattutto, in una regione che era la famosa locomotiva verso l'Europa, che faceva a gara con la Baviera e il Baden Wuttemberg e che invece ha perso colpi di anno in

...

Martina, Pd: il sostegno del premier ad Albertini porterà pochi voti di elite

IL CASO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Regione e Senato, qui si giocano gli equilibri politici del Paese: il centrosinistra contro il doppio asse Albertini-Monti- il Celeste e quello Berlusconi-Maroni



Roberto Formigoni e Gabriele Albertini FOTO LAPRESSE

anno, perché «non si è riusciti a ritrovare la strada - dice Maurizio Martina, segretario regionale del Pd e ormai candidato alle politiche - per rinnovare il sistema produttivo lombardo, non si è trovato nulla o si è trovato poco che rimpiazzasse tessile in crisi, metalmeccanico in crisi, chimico in crisi. E tutte le sperimentazioni e tutte le innovazioni di cui si ritrova larghissima traccia nei giornali non hanno prodotto alcun valore aggiunto». Responsabilità insieme di governi regionali e nazionali, ultimo quello di Monti, il professore bocconiano, integralmente nordista, che parla una lingua di tasse poco ascoltata dalla media impresa lombarda.

Monti, in esasperata campagna propagandista, s'è fatto sentire benedicendo la candidatura di Albertini, dimenticando che Albertini può solo ringraziare la Moratti se ha perso la palma di peggior sindaco del dopoguerra, il sindaco che sfilò in mutande, che si considerava un amministratore di condominio, che ha scavato mezza Milano (anche in fianco alla Basilica di S. Ambrogio) per sistemare parcheggi sotterranei (possibilmente a rotazione). L'endorsement di Monti sarà per Albertini il viatico o il bacio della morte? «Dalle mie parti - osserva Martina - non gli porterà che qualche voto, voto di elite. Dalle mie parti non hanno certo apprezzato la sua politica». Dalle mie parti: cioè nella Bergamasca, cioè nella profonda Lombardia, nella provincia produttiva, del piccolo e medio produttore, delle stalle, delle «reti». Le elezioni, tutte le elezioni, si vincono qui: tra Bergamo, Brescia, Como, Varese, Mantova, Pavia, fascia pedemontana e fascia di pianura a nord del Po. Area leghista, ma sempre meno leghista, delusa dalle pessime prove di governo della Lega, incalzata di fronte agli scandali, alle piccole ruberie, alle furbizie di famiglia, orfana di un leader carismatico come Umberto Bossi. Maroni, con la ramazza in mano, ha fatto la voce grossa, assecondando l'anelito alla pulizia del cosiddetto popolo padano. Ma s'è ben guardato di mettere in campo le proprie responsabilità. L'autocritica non è il suo forte. Ha scaricato Bossi e famigliari, ha preso in mano un partito in declino, ha sbattuto la porta in faccia a Berlusconi. Da solo non andrà da nessuna parte. Il Pd per un accordo regionale vuole un accordo nazionale a scatola chiusa. Ma le porte si possono riaprire. Alla vigilia di Natale il coordinatore lombardo, Mantovani, ha sintetizzato così la linea dei suoi: «Berlusconi a Roma, Maroni a Milano». Dando del narcisista ad Albertini, «candidato a titolo personale». Quel che resta della base leghista non tollera l'alleanza con il Berlusconi del bunga bunga, ma chiuderà un occhio. Realista il segretario lombardo Salvini: il Pd è in rotta, s'assiste alla fuga verso Monti, quel che re-

sta del partito (tre quarti, ipotizza Salvini) voterà Maroni. Il quadro a destra, dopo tante chiacchiere, sarà disegnato da Maroni (forse condizionato da un abbinamento con l'indimenticabile ministro Gelmini) e Albertini, consacrato da Monti nella parte del riciclato. Il consorzio Pdl-Lega si riproporrà, unica via per tentare di vincere alle regionali e di non perdere disastrosamente al Senato, perché il premio di maggioranza in Lombardia (ventisei seggi su quarantasette) è fondamentale per definire gli equilibri a Roma.

IL PATTO CIVICO
Di fronte al «patto civico» di Umberto Ambrosoli, parola d'ordine «forte perché libero», in crescita d'esperienza e di consenso. Coalizione compatta (con Idv e Rifondazione), in pace, nel segno dell'apertura, mai litigiosa, maturata attraverso prove importanti: a Milano, Monza, Como, nelle province di Mantova e di Pavia. Altre voci in campo quelle di Ingroia e di Grillo (che ha scelto una candidata, Silvana Carcano, tramite consultazioni on line). Questo il quadro e siamo agli sgoccioli: la scadenza per tutti sarà il 9 gennaio, mercoledì prossimo. Martina dice che siamo, per le regionali, alla vigilia di consultazioni «originali», perché mai era capitato che l'offerta elettorale fosse così diversificata. Problemi di abbondanza. Bisognerà vedere se l'abbondanza si manifesterà anche nell'afflusso alle urne. Se le primarie possono far testo, quelle del Pd hanno dimostrato una risalita della partecipazione. Ma è l'immagine solo da un lato della contesa. Politiche (con quel peso del premio di maggioranza) e regionali insieme danno il segno dell'importanza e della drammaticità del voto. Si può sperare nella svolta. Qui (oltre nove milioni di abitanti, la metà elettori), e forse più che in Veneto, nel Lazio e in Sicilia (altre regioni decisive per il Senato), nella regione locomotiva cioè, si fa l'Italia o si corre il rischio di morire.

IL PATTO CIVICO

...

I maldipancia leghisti davanti all'ennesimo patto col Cavaliere

«L'agenda per l'Italia esiste già. Ed è al femminile»

DANIELA AMENTA

«Il risultato delle Primarie del Pd è straordinario. Intanto per l'ennesima prova di democrazia dal basso e poi perché nei risultati sono state premiate le donne, spesso giovani donne provenienti dalla società civile. Sinceramente non ce lo aspettavamo ma è un'inversione di rotta cruciale. Donne che finalmente si candidano e donne che le votano. Senza la forza prorompente della componente femminile non possiamo pensare di cambiare questo Paese. Per questa ragione *Se non ora quando*, che è un movimento fiero della propria trasversalità, chiede a tutti i partiti e movimenti politici, la formazione di liste paritarie allo scopo di raggiungere l'effettiva parità tra uomini e donne, 50 e 50, nei luoghi della decisione pubblica. Vigileremo perché questo accada».

L'attrice Lunetta Savino, una delle voci forti di Snoq, non ha dubbi. «Per far ripartire l'Italia serve la forza delle donne. Noi la nostra agenda ce l'abbiamo già. È dettata dalla realtà, dalla nostra vita quotidiana, dai bisogni reali che dobbiamo assolvere».

Se non ora quando non appoggia una candidatura in particolare, ma chiede alla politica, soprattutto alle donne della politica, di inserire nei loro programmi alcune misure basilari. Il welfare è al centro delle vostre richieste.

L'INTERVISTA

Lunetta Savino

Attrice, è impegnata dalla prima ora con il movimento di «Se non ora quando». Per i diritti delle donne e un futuro finalmente paritario



...

«Le primarie del Pd sono un risultato straordinario: donne che votano donne»

«Esatto. Il welfare è il nodo. Va sostenuta, difesa l'occupazione femminile, ridotta più possibile la precarietà, e al tempo stesso bisogna assicurare alle famiglie, il cui peso nel 90% dei casi ricade sulle donne, i servizi di cura indispensabili per far crescere le bambine e i bambini, il sostegno per l'assistenza delle persone anziane e dei disabili. Il primo passo potrebbe essere l'estensione dell'indennità di maternità e del congedo di paternità obbligatorio».

Per capire quali siano le necessità e i bisogni di questo Paese lei ha organizzato con le amiche e colleghe di Snoq una videoinchiesta partecipata. Piccole interviste di due minuti a donne di ogni età, di ogni estrazione sociale. Ne viene fuori un ritratto finalmente reale del Paese. E delle sue necessità.
«È così. La videoinchiesta si intitola *Le parole per dirlo*, citando il titolo del magnifico libro di Marie Cardinal. In vista delle elezioni per sensibilizzare i partiti e mostrare l'altro volto del Paese, quello spesso negato ma che rappresenta di fatto la maggioranza, abbiamo ideato questo progetto per il quale mi sto spendendo in prima persona, invertendo le mie abitudini e passando per una volta dietro la macchina da presa. A tutte le donne che abbiamo incontrato abbiamo posto quattro semplici domande: raccontaci la tua giornata, hai un momento tutto per te, cosa desideri, qual è la prima cosa che chiederesti a una donna che entra a far parte della

squadra del governo. Nonostante le differenze di età, di ceti, di cultura, le risposte collimano. Si chiedono politiche di sostegno, cose concrete, aiuti: asili, permessi parentali, strutture dove curare i genitori, strategie per l'occupazione. Si chiede rispetto, più rispetto per le donne. Qualcuna alla domanda sul desiderio si è perfino commossa e noi con lei. Donne che sgobbano tutto il giorno e non chiedono nulla, mai nulla per loro. È ora di invertire la rotta».

Sara un'unica testimonianza o lascerete intatte le brevi storie come documento?
«Ci stiamo ragionando, ma probabilmente faremo entrambe le cose. Nel primo caso con il sapiente montaggio di Francesca Comencini e Carlotta Cerquetti, nel secondo lasciando le interviste come finestre sul nostro sito per documentare il percorso di Snoq per la rinascita dell'Italia».

L'anno appena trascorso è stato segnato dalla strage delle donne, il femminicidio. Una mattanza che avete denunciato attraverso decine di iniziative. Nel vostro manifesto chiedete il contrasto della violenza ma anche «la promozione di una cultura di genere a tutti i livelli dell'educazione».

«Per l'appunto. Noi pensiamo che il femminicidio sia l'espressione di una subcultura arcaica che non accetta la nostra forza, l'emancipazione. Non è casuale che appena le donne alzano la testa si moltiplichino gli episodi di violenza. Questo è un mondo declinato al maschile e che così com'è non funziona. Dobbiamo cambiarlo anche a cominciare dalla educazione, dalla cultura. Per esempio pensiamo sia necessaria la ridefinizione del servizio pubblico radiotelevisivo italiano in funzione di una nuova idea di cittadinanza per una rappresentazione rispettosa e plurale delle donne».

L'onda del 13 febbraio con milioni di donne e uomini nelle piazze fu il tappo che saltava nella società civile dopo molto tempo. E fu anche una reazione alla sequenza di scandali che investirono Silvio Berlusconi: le minorenni, il bunga bunga, i festini hard Siete preoccupate dal riaffacciarsi del Cavaliere sulla scena politica?

«Vorrei essere chiara: il 13 febbraio non manifestammo semplicemente «contro» ma per mostrare l'esistenza di un'altra Italia. Un'Italia sana, giusta, responsabile, paritaria. Un'Italia concreta e con problemi concreti da risolvere. Fu uno tsunami per tutta la politica. Lei ora mi chiede di Berlusconi. Sa che non so cosa risponderle? Mi sembra che per fortuna se ne parli poco. Molto poco. Come di un personaggio influente».

...

«Abbiamo realizzato una videoinchiesta: la politica ascolti i bisogni del Paese»



Trentatré anni fa l'omicidio Mattarella

● Ricorre oggi l'anniversario dell'omicidio di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione Sicilia ucciso 33 anni fa mentre usciva da casa per andare a messa con i familiari. Un «martirio laico» il suo, che «resta una testimonianza viva di cosa vuol dire lotta ai poteri criminali e impegno per la giustizia», ha ricordato ieri la presidente dell'Assemblea Pd Rosy Bindi, sottolineando come Mattarella abbia pagato con la vita «la sua battaglia contro l'illegalità e gli interessi mafiosi, per la rinascita del Mezzogiorno e il rinnovamento della politica»

«Il Megafono sta con Bersani sulle liste deciderò con lui»

SALVO FALLICA

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

«Non siamo alternativi al Pd, lavoriamo per far vincere la coalizione E potremmo essere decisivi per vincere le sfide più incerte al Senato»



«Mi giungono richieste di fare una lista per le elezioni nazionali da ogni parte d'Italia. E non solo per il Senato, ma anche per la Camera. Su questo, le dico subito, deciderò in piena sinergia con il segretario del Pd. Il nostro obiettivo è vincere le elezioni con Bersani presidente del Consiglio». Così Rosario Crocetta, presidente della Regione siciliana, mette subito in chiaro l'obiettivo politico della lista «Il Megafono» in vista della prossima tornata elettorale.

Crocetta va diritto al nocciolo della questione: «Voglio rassicurare che noi non siamo alternativi al Pd e al centrosinistra, noi siamo parte integrante della coalizione guidata da Bersani. Vogliamo far dialogare partiti e società civile, in maniera costruttiva e razionale, sul modello della Sicilia. Dove la nostra lista con il suo 6% è risultata determinante per la vittoria. Potremmo essere decisivi nelle sfide più incerte per il Senato». Crocetta fa una pausa, poi aggiunge: «La nostra è una rivoluzione civica, culturale e politica, profondamente intessuta di valori etici democratici. Da presidente della Regione ho tagliato la spesa di un miliardo di euro, e lo può verificare chiunque, senza minimamente toccare lo Stato sociale».

Guardi che qualcuno potrebbe non crederle...

«Ho tagliato privilegi e sprechi, a ogni livello. E continuerò a tagliare senza guardare in faccia nessuno. C'erano tredici società in liquidazione che continuavano ad alimentare sprechi, le ho tagliate. Ho fatto tagli alle società partecipate, ai costi della politica, ho iniziato un percorso di impiego del precariato in modo produttivo. Sul fronte della crescita, che è la vera priorità, collaborando con il ministro Barca, sono riuscito a sbloccare tre miliardi di fondi europei. Saranno essenziali per lo sviluppo della Sicilia».

Trova resistenze nella burocrazia?

«Le resistenze ci sono ad ogni livello. Ma non voglio fare di tutta da un fascio. Vi sono persone che vogliono lavorare positivamente. Vi sono luoghi dove invece si annida il malaffare, ci sono connivenze con poteri oscuri, mafiosi. Farò pulizia, senza alcun tentenna-

mento. Il cambiamento etico-culturale è in atto. Il 6 gennaio ricorre l'anniversario dell'uccisione di Piersanti Mattarella, presidente della Regione ammazzato dalla mafia. La memoria di questo grande uomo deve ricordare a tutti la necessità di una lotta durissima contro le mafie. A tutti i livelli».

Un autorevole studioso, Salvatore Lupo, ha messo in evidenza su l'Unità, che la vittoria di un presidente di sinistra, protagonista della battaglia antimafia, ha un valore storico per la Sicilia. Crocetta come si pone dinanzi a queste analisi?

«Io sono il presidente della strada. (Sorridente e fa una pausa) Mi creda, sono rimasto l'uomo della strada che parla con le persone, che ascolta i loro problemi. La storia per me è un concetto grande, importante, ma io sono un uomo che vive la quotidianità con semplicità. Le posso raccontare un aneddoto?».

Faccia pure.

«Abbiamo già affrontato vertenze difficili in Sicilia. Alcune le abbiamo risolte. Durante una di queste, nel momento più duro della protesta, ho rotto il

cordone della polizia per andare a parlare con i lavoratori. Invece dei fischi, gli operai mi hanno accolto a braccia aperte, perché hanno capito la mia volontà di dialogo. Mi emoziona sentire i lavoratori gridare "Rosario sei uno di noi". Perché è così, ho lavorato in fabbrica, la mia cultura politica nasce dalla difesa delle classi lavoratrici».

Fra i suoi primi atti di governo, ha nominato una donna, Antonella Liotta, commissario alla Provincia di Catania, che rischiava il default. E ha cambiato una nomina del precedente governo...

«Di atti così ne farò tanti. Nomino quelli che ritengo i migliori, attenendomi rigorosamente alla legge. Antonella Liotta è preparatissima ed è una figura eticamente alta. Sta salvando la Provincia di Catania dal default. I fatti concreti dimostrano che ho fatto la scelta giusta. Sono esempi da far conoscere a livello nazionale».

In Sicilia c'è chi si chiede: e se Crocetta con la sua lista alle prossime nazionali toglie voti al Pd?

«Rispondo che lavoriamo tutti per far vincere il centrosinistra. In secondo luogo, che la gran parte dei nostri voti, e lo si è visto alle regionali, vengono da esponenti della società civile lontani dai partiti. Non solo moderati, ma anche di destra. E infine, se recuperiamo voti di delusi che non votano più per i partiti del centrosinistra mi pare che sia un bene. O qualcuno pensa che è meglio che questi voti vadano ad altre coalizioni?».

La lista «Il Megafono» sarà presente solo al Senato, o anche alla Camera?

«Questi sono giorni decisivi. Ne stiamo discutendo. Ogni scelta sarà concordata con Bersani. Credo che saremo sicuramente presenti al Senato in Sicilia, con grande probabilità anche in varie altre Regioni in bilico. Potremmo anche essere presenti su tutto il territorio nazionale, e dunque anche alla Camera. Una buona parte del nostro voto viene dal mondo giovanile. In molti vorrebbero una presenza diffusa. Ma non voglio creare alcun problema al Pd, questo non è il momento delle divisioni, delle incomprensioni, ma dell'unità. L'unità, l'armonia delle idee, delle scelte, sono necessarie per vincere. Vincere per governare, per cambiare l'Italia».

Il premier e il martello della «società civile»

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Quella stessa politica rispetto alla quale il presidente del Consiglio non si stanca di ribadire la sua lontananza, anzi la sua estraneità. Da qui discende una serie di corollari che egli scolpisce con notevole vigore retorico: 1) come la maggior parte degli italiani ai quali si rivolge con spirito professorale, anche lui sa quanto la politica italiana sia diventata una palude da cui bisognerebbe tenersi lontani; 2) ha deciso di prendere posizione, perché ci sono momenti nei quali anche i più riluttanti devono sporcarsi le mani, mettendo in gioco la propria persona e il proprio ruolo; 3) intende farlo senza identificarsi con una parte, guardando con occhio di ghiaccio all'«interesse generale» del Paese e buttando a mare antiche categorie come quella di «destra» o di «sinistra» che non rispecchiano più lo stato delle cose; 4) vuole essere riformatore, cioè moderno, ma in forme nuove, avviando una nuova epoca della nostra storia; 5) per farlo si propone di «ritornare ai principi» (direbbe Machiavelli), cioè ridare la parola alla «società civile» di cui tesse l'elogio con lo stesso trasporto di un economista del Settecento.

Con questo torniamo all'architrave del suo discorso: la «società civile», intesa come il luogo delle energie primigenie del Paese, calpestate dalla politica e dallo Stato («Paese»: lemma che, se non mi inganno, Monti preferisce a quello di «Nazione»). E tutto è presentato con stile, parole e gesti adeguati e convergenti nel mostrare che nell'arena politica Monti è stato costretto a scendere per senso di responsabilità, non per ambizione personale o altri motivi poco nobili. Se però lo stile è nuovo e rispettabile, non sono nuovi né il richiamo alla «società civile», né l'ideologia conservatrice in cui esso è situato. Anzi. Quando gli storici futuri studieranno il lessico politico della Repubblica, potranno constatare che l'espressione «società civile» è stata, nei nostri anni, una delle più frequentate, in contesti diversi ma con due caratteri comuni: è usata in genere da quelli che si sono presentati come iniziatori di un nuovo ciclo della storia nazionale; questo nuovo inizio si è espresso costantemente in una critica, talvolta in un rifiuto delle forme ordinarie della politica che a sua volta si è risolto generalmente in una discesa (o in una «salita»: bel colpo retorico anche questo) alla politica di tipo strettamente conservatore imperniato sui valori sopra citati (interesse generale, fine della destra e della sinistra, rifiuto del moderatismo ed elogio del radicalismo «centrista»: un ircocervo degno dei fratelli Grimm...).

Da questo punto di vista non c'è rottura fra Monti e il berlusconismo. Sul piano ideologico sono utilizzati gli stessi strumenti, con lo stesso obiettivo: mantenere al potere, con gli ammodernamenti indispensabili, le classi dirigenti tradizionali, senza toccare, non dico i rapporti proprietari, ma la condizione del lavoro e la «questione sociale», di cui non c'è mai alcuna traccia nelle allocuzioni di Monti. E impedire, soprattutto, che le forze del cambio arrivino al governo del Paese. Quelli che mutano sono però i contenuti specifici di questa ideologia: per Berlusconi il richiamo alla società civile era un mezzo per risvegliare gli spiriti animali e gli

istinti individualistici, spezzando ogni vincolo di carattere comunitario; nel caso di Monti sono presenti motivi del societarismo cattolico, resi evidenti dalla presenza nella sua lista di personalità come Riccardi e dall'aperto consenso dell'Osservatore romano. Ma l'obiettivo è chiaro, ed è stato ben esplicitato da Casini, dallo stesso Riccardi e anche dal lessico - traditore, ma rivelatore - del presidente del Consiglio quando ha invitato Bersani a «silenziare» Fassina e la Cgil. Del resto, per questo Monti è sceso in politica: per dare a questa operazione un respiro europeo e mettere in campo una leadership come la sua in grado di raccogliere un ampio arco di forze politiche e sociali, in grado di contrapporsi alle scelte strategiche che un forte e autonomo governo di centrosinistra sarebbe in grado di fare.

Dal suo punto di vista Monti ha ragione: in Italia è in corso una battaglia decisiva su chi guiderà il nostro Paese nei prossimi decenni. E in queste elezioni sono di fronte due schieramenti sociali, certo variamente articolati ma che tali restano, nonostante le tante chiacchiere sulla fine della destra e della sinistra.

Ma l'insistenza sulla società civile ha altri significati, di carattere propriamente ideologico. La battaglia che si sta svolgendo coinvolge, con quello politico, anche il piano dei valori, né è difficile immaginare le trombe che Monti e i suoi seguaci faranno suonare in campagna elettorale: Europa, modernità, sviluppo, credibilità del Paese e delle sue «nuove» classi dirigenti. E appunto primato della «società civile», con due obiettivi precisi: ribadire anzitutto che Pd è espressione di un vecchio mondo, di un'epoca finita insieme a Berlusconi e perciò incapace di «modernizzare» il Paese, come è invece possibile fare se si sceglie un leader capace di rivolgersi alle energie sane e vitali del Paese - cioè alla società civile -, cancellando la «vecchia» politica. E poi legittimare e valorizzare, sia sul piano ideologico che elettorale, il confluire nella sua lista di importanti rappresentanti del mondo cattolico, reso a sua volta possibile da importanti elementi comuni: il netto rifiuto del concetto di classe, l'interesse per modelli «produttivistici» incentrati sulla collaborazione tra capitale e lavoro e, appunto, il «societarismo». È giusto, ed è saggio, non alzare il livello della polemica, pensando alle scelte che potranno diventare necessarie dopo le elezioni. Ma al di là della scorza retorica, questa è la sostanza del discorso di Monti sulla «società civile», ed esso carica di responsabilità il centrosinistra e anche i cattolici che hanno scelto di stare da questa parte dello schieramento. Siamo a un passaggio decisivo, destinato a cambiare in un senso o nell'altro il volto dell'Italia, anche sul piano degli ideali e degli obiettivi comuni, condivisi. Perciò è necessario che il centrosinistra faccia sentire con energia la sua voce, e data l'entità e il carattere della posta in gioco, è indispensabile che esso proclami con forza la sua visione dell'Italia e del futuro - in una parola: i suoi valori ultimi e penultimi, raccogliendo tutte le forze interessate al cambiamento -. Un cambiamento effettivo, non retorico, come troppe volte è accaduto nella nostra storia.

ECONOMIA

LE REGOLE BASE DEI SALDI



PRODOTTI IN VENDITA

I capi che vengono proposti in saldo hanno carattere stagionale o di moda; ma nulla vieta di porre in vendita anche capi non appartenenti alla stagione in corso



INDICAZIONE DEL PREZZO

Il negoziante ha l'obbligo di indicare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale



PROVA DEI CAPI

Non c'è un obbligo ma discrezionalità del negoziante



CARTE DI CREDITO

Devono essere accettate se è esposto nel punto



CAMBI

La possibilità di cambiare il capo dopo l'acquisto è lasciata alla discrezionalità del negoziante a meno che il prodotto non sia difettoso



PRODOTTI DIFETTOSI

C'è l'obbligo di riparazione o sostituzione; se è impossibile, di riduzione o restituzione del prezzo pagato. Il compratore deve denunciare il vizio del capo (danneggiato o non conforme) entro 2 mesi

Fonte: Confcommercio

Saldi nelle grandi città, code e acquisti

Sono partiti ieri i saldi nelle grandi città. Fin dalle prime ore della giornata è stato registrato un gran afflusso di cittadini verso i centri delle maggiori città. A Roma i negozianti hanno espresso una valutazione positiva, «un inizio incoraggiante». A Milano si sono formate code davanti ai negozi del centro, in particolare nel quadrilatero della moda, grazie anche all'interesse

di clienti stranieri. Le valutazioni delle associazioni dei consumatori sono invece negative. «Un vero e proprio tracollo» che dovrebbe «fare riflettere su come modificare questo strumento di vendita e una politica economica che sia maggiormente attenta al potere di acquisto delle famiglie ormai ridotto ai minimi termini», hanno detto Adusbef e Federconsumatori.

Ilva in mezzo al guado Lavoro e stipendi a rischio

- I sindacati chiedono all'azienda come intende agire al blocco dei materiali imposto dalla Procura
- I lavoratori temono problemi di liquidità mentre la produzione può restare a lungo ferma

MARCO TEDESCHI
TARANTO

Il caso Ilva torna in mezzo al guado. Lavoro e stipendi sono a rischio. Adesso che la Procura ha detto no al dissequestro di coils e lamiere e quindi respinto l'istanza che gli avvocati dell'Ilva avevano presentato in base alla legge approvata dal Parlamento prima di Natale, la situazione del complesso siderurgico di Taranto si complica di nuovo e rischia di diventare di difficile soluzione, con la nascita di nuove tensioni. Il no dei pm, al quale farà presumibilmente seguito nei prossimi giorni anche quello del gip Patrizia Todisco, rimette in discussione un percorso che governo, azienda e sindacati ritenevano di aver stabilizzato.

La legge, la numero 231 del 24 dicembre scorso pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», stabilisce infatti che l'Ilva possa continuare la produzione per un periodo di 36 mesi - il tempo fissato dall'Aia per la messa a norma della fabbrica - e anche commercializzare i prodotti finiti realizzati prima del 3 dicembre scorso, giorno in cui è stato pubblicato il decreto n. 207 da cui è poi nata la legge n. 231. I magistrati, però, nelle settimane scorse hanno reimpresso l'Ilva nel possesso degli impianti dell'area a caldo, consentendo

quindi alla fabbrica di produrre, mentre ieri hanno detto no al dissequestro di un milione e settecentomila tonnellate fra coils e lamiere il cui valore commerciale è di un miliardo di euro. Nessuna anomalia, rilevano fonti di Palazzo di Giustizia, fra quanto deciso per gli impianti e quanto invece deciso per i prodotti finiti e i semilavorati.

L'ALLARME

Già domani i sindacati chiederanno all'Ilva un incontro per capire che intende fare ora che la Procura ha bloccato il dissequestro di semilavorati e prodotti finiti. «Con la legge - commenta Franco Castronuovo della Fim Cisl - pensavamo che si andasse verso un graduale sblocco dell'area a freddo del siderurgico, invece questa prospettiva resta ancora molto incerta». Crisi di mercato e stretta giudiziaria: l'area a freddo dell'Ilva, sottolinea il sindacato, sta attraversando un momento difficilissimo.

«Esclusi i treni nastri 1 e 2 che stanno lavorando e nemmeno al massimo - continua Castronuovo - tutto il resto dell'area a freddo è praticamente fermo. Parliamo dei tubifici 1 e 2, del treno lamiere, della produzione lamiere, dei rivestimenti, dell'Erw dove si producono i tubi di piccolo diametro. In seria difficoltà anche la finitura nastri,

dove c'è solo qualche attività. Parliamo di almeno 3mila persone coinvolte». Questi lavoratori, dicono i sindacati, sono inattivi da diverse settimane «e sono tra ferie residue e cassa integrazione ordinaria per crisi di mercato».

Questa è stata attivata dall'Ilva, per un periodo di 13 settimane, a fronte della mancanza di ordini di lavoro. In seguito, a fine novembre, sull'area a freddo si sono scaricati anche gli effetti del sequestro di coils e lamiere «che hanno ulteriormente complicato la situazione. Per questo ultimo problema l'Ilva aveva chiesto la cassa integrazione in deroga, che però non è stata materialmente attivata in quanto l'azienda non ha presentato formale richiesta. Da quel che ci risulta, l'Ilva adesso dovrebbe rifare la richiesta di cassa in deroga. Vedremo, certo che la situazione è molto difficile».

Circa il possibile slittamento degli stipendi, che dovrebbero essere pagati il 12 gennaio, i sindacati sono sensibili alle preoccupazioni che circolano nei reparti della fabbrica ma dicono che di ufficiale non c'è nulla. Anzi, l'azienda avrebbe garantito il pagamento forse con uno o due giorni di anticipo poiché il 12 gennaio cade di sabato. Il fatto che sino a questo momento si dica che non ci sono problemi per gli stipendi, non vuol dire che non ce ne possano essere e i lavoratori sono molto preoccupati. A dicembre proprio a causa della crisi di liquidità aggravata dal temporaneo calo degli ordini e dal blocco delle merci, l'azienda del gruppo Riva ha pagato con quattro giorni di ritardo le tredicesime, corrisposte alla vigilia di Natale anziché il 20 dicembre.

Il futuro della televisione passa dai saloni di Las Vegas

- Al via il «Ces» 2013, la più grande rassegna mondiale dell'elettronica di consumo

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Saranno tutti lì al Consumer Electronic Show. Negli immensi spazi espositivi della Fiera di Las Vegas ci saranno gli asiatici, che crescono sempre e comunque, i padroni di casa americani, che cavalcano l'innovazione e, soprattutto, continuano ad acquistare tanti prodotti, e gli europei, che nella tecnologia di largo consumo procedono ancor più in ordine sparso rispetto ad altri comparti industriali. La data ufficiale d'inizio del «Ces», la più grande rassegna mondiale è fissata per martedì, ma in realtà tutti i colossi del settore mostreranno le proprie carte già domani nella raffica di conferenze, spesso spettacolari, dedicate alla stampa specializzata.

IL MOMENTO DEI «PHABLET»

Come sempre accade per eventi del genere, si cerca un filo conduttore, piuttosto che un tema dominante. Impresa non facile, anche perché a complicare le cose ci si mette la differenziazione dei mercati, mai così marcata, di cui sopra. Eppure, a ben vedere, in terra americana i principali produttori dovranno fornire una qualche risposta ad un quesito non da poco: nell'era di smartphone e tablet, con i contenuti audio-video che viaggiano sempre di più attraverso Internet, la televisione ha ancora un futuro? Intendiamoci, nessuno mette in dubbio che miliardi di persone continueranno anche nei prossimi anni ad accomodarsi di fronte ad uno schermo per seguire film, notiziari, sport, concerti e quant'altro. Il problema, ed a Las Vegas qualcuno inizierà ad azzardare delle soluzioni, è un altro. Come saranno fatti questi schermi? E quanti avranno risorse

se e convenienza per produrli?

Ma prima di parlare di quanto ci si aspetta dal Ces in fatto di televisioni, è bene concentrarsi sugli apparecchi che hanno stretto in un angolo il più popolare degli elettrodomestici. Pur nascendo, e lo suggerisce il nome stesso, come rassegna dedicata all'elettronica di largo consumo, mai come quest'anno gli spazi espositivi di Las Vegas saranno popolati da oggetti di derivazione informatica che un tempo sarebbero stati considerati degli intrusi, appunto smartphone e tablet. E pur mancando all'appuntamento i tre colossi che forniscono i principali sistemi operativi di questi apparecchi - Apple con il suo iOS, Google con Android e Microsoft con Windows Phone - ce ne sarà davvero per tutti i gusti, anche perché le due tipologie di dispositivo cominciano persino a confondersi. Se i tablet con display più piccoli, intorno ai sette pollici, si moltiplicano, gli smartphone più sofisticati offrono degli schermi sempre più grandi, ormai intorno ai cinque pollici. Una convergenza che ha già portato a coniare un nuovo termine, «phablet», per indicare proprio i device touchscreen compresi fra i cinque ed i sette pollici. Schermi, e torniamo all'assunto di partenza, sui quali gli utenti non solo comunicano e lavorano ma «consumano» sempre più contenuti multimediali, televisione compresa, sfruttando collegamenti in Wi-Fi o attraverso SIM dati telefoniche.

...

«Bruciati» in pochi anni
Alta Definizione, 3D
e Smart Tv, i produttori
cercano altre novità



Un prototipo Oled di Lg, la tecnologia in mostra al Ces di Las Vegas FOTO REUTERS

BORSA DI MILANO

Partenza a razzo nel 2013, in crescita del 4,2%

Inizio d'anno alla grande per la Borsa di Milano, che nella prima settimana di attività del 2013 pur limitata a sole tre sedute mette a segno un maxi rialzo. L'indice Ftse Mib chiude con un progresso del 4,22%, a 16.959 punti, mentre gli scambi superano nella media giornaliera i 2 miliardi di euro di controvalore. Tutto il listino positivo, vola Monte Paschi e molto bene le banche, rasserenate dalla nuova discesa dello spread Btp-Bund, approdato intorno a quota 370 punti, ai livelli più bassi. A spronare Piazza

Affari l'accordo raggiunto in extremis negli Usa sul budget, per evitare il fiscal cliff, e poi i favorevoli dati sull'occupazione. Monte Paschi mette a segno un balzo del 17,18% su forti acquisti per ricoperture in particolare nella seduta di venerdì. Bene anche Unicredit (+4,44%), Intesa (+5,74%) e tutte le popolari. Fiat chiude con un progresso del 4,81%, rialzi corposi per Finmeccanica (+6,79%) che ha acquisito alcune commesse con Alenia e Ansaldo Sts, e per Mediaset (+7,75%).

Un'autentica invasione quella di smartphone e tablet, con i primi che nel 2013 dovrebbero avvicinare la soglia del miliardo di pezzi venduti (!) mentre i secondi si avvicineranno ai 200 milioni. E la cosa rappresenta l'ennesimo problema per i produttori di televisori, anche perché sempre più persone preferiscono mettere mano al portafoglio per comprare un dispositivo mobile che ancora non posseggono piuttosto che sostituire la tv di casa, magari comprata di recente per sostituire i modelli a tubo catodico. Insomma, dopo aver «bruciato» in pochissimi anni una raffica di novità, Alta Definizione, 3D e Smart Tv (la televisione connessa al Web), ed aver assistito ad una drammatica diminuzione dei guadagni a causa del crollo dei prezzi, adesso i giganti come Samsung, Sony, LG, Panasonic, Toshiba si interrogano sulla sostenibilità del loro business e cercano di fornire al consumatore qualche nuovo motivo per acquistare una tivù. Nel Ces 2013 si attende quindi il debutto dei modelli «Ultra HD», capaci di offrire una risoluzione dell'immagine 4 volte superiore all'attuale Full HD. Ma per apprezzare immagini così dense di pixel occorrono schermi molto grandi, a loro volta capaci di diffondersi in massa solo se caratterizzati da peso e consumi contenuti. Per questo a Las Vegas c'è curiosità per i nuovi televisori OLED, acronimo della tecnologia che permette di realizzare display ad alta qualità con le caratteristiche sopra descritte. Di prototipi ne circolano già da un paio d'anni, ma adesso, con l'Ultra HD che bussa alle porte, è arrivato il momento di fare sul serio.

...

Dilagano i tablet
e gli smartphone,
quest'ultimi con schermi
sempre più grandi

ITALIA

Trapani come l'Alabama: «Un bus per i neri»

● **Proposta shock** del presidente di commissione Andrea Vassallo: «Un servizio apposito per evitare le proteste degli indigeni» ● **Poi le scuse:** «Non volevo offendere nessuno, ma il problema esiste»

MANUELA MODICA
TRAPANI

È la patria dell'integrazione razziale ma d'improvviso pare l'Alabama degli anni 50. Così su Trapani, capitale del Cous Cous, piomba l'accusa di razzismo: una richiesta di separazione razziale, da un lato i bianchi, dall'altro i neri. E non è la prima volta che questo succede. L'ultima è il frutto di una delibera pubblicata sul sito del Comune lo scorso 2 gennaio, nella quale il presidente della Sesta Commissione consiliare, Andrea Vassallo del Psi, riporta la richiesta di «istituire un servizio di trasporto esclusivamente dedicato ad essi». Quando con essi si intende i migranti ospitati nel Cara di Salinagrande. Perciò si, i nordafricani in un autobus a parte, separato dai siciliani. Roba da fare rivoltare Rosa Parks nella tomba, l'attivista americana che nel '55 si rifiutò di alzarsi dal posto sull'autobus permesso ai soli bianchi e per questo arrestata.

Una proposta shock che infanga l'immaginario di una città che di integrazione vive da sempre. Lì dove i sapori del nordafrica, i profumi, dominano la tavola dei siciliani e si fanno sintesi, proprio nel cous cous, di contaminazione culturale. E la delibera non è solo razzista ma pure preveggente: secondo Vassallo, infatti, dalle lamentele ricevute dagli abitanti si intuisce cosa succederà prima o poi sulla linea 31, quella che da Salinagrande muove verso il centro città: «Le numerose lamen-

tele degli abituali viaggiatori indigeni della tratta i quali riferiscono di comportamenti poco civili adottati dagli immigrati che spesso creano ed alimentano all'interno del bus un clima di tensione tale da lasciar presagire, prima o poi, il verificarsi di episodi spiacevoli».

Era già accaduto nel 2008: «Tale e quale», riferisce Giusto Catania allora Europarlamentare per Rifondazione Comunista che si vide costretto a presentare un'interrogazione al parlamento europeo: «Ottenni una risposta lapidaria - racconta Catania - fu accolta come una follia giuridica, assolutamente inimmaginabile e fuori dal diritto. Come pure è questa. Ma ora come allora io la interpreto esclusivamente come propaganda elettorale. Si avverte questo come tema privilegiato per costruire consenso, sfruttando un presunto pseudo razzismo di bassa lega».

LA VERGOGNA DEL CARA

Un razzismo rifiutato in massa da tutti i componenti della commissione che hanno sconfessato Vassallo e chiesto le dimissioni del consigliere. «Il problema reale è che è del tutto assente una politica di reale integrazione degli immigrati sul territorio; questa è la vera urgenza. - sostiene Francesco Bellina, consigliere comunale - Al Cara di Salinagrande manca solo il filo spinato per sancire la più totale emarginazione di queste persone. Solo un mese fa, un ragazzo ha provato ad andare via da lì e nel tentativo si è rotto gli arti inferio-



Rosa Parks, l'attivista che l'1 dicembre del 1955 si rifiutò di abbandonare il posto riservato ai bianchi in un autobus FOTO AP

...
La delibera pubblicata sul sito del Comune ma subito respinta da tutti gli altri consiglieri

...
Nel '98 una idea simile Giusto Catania: «L'Europa accolse la cosa come una follia giuridica»

ri, solo grazie al nostro intervento è stato possibile affidarlo temporaneamente ad una comunità e toglierlo dal Cara».

LA MARCIA INDIETRO

Una proposta shock che risolve le criticità del centro di accoglienza di Trapani. Ma Vassallo sconfessa la natura razzista della sua proposta e chiede scusa: «Ho peccato di ingenuità e chiedo scusa a tutti quelli di cui ho urtato la sensibilità, immigrati in primis. Io non sono razzista. Ho solo fatto uno sbaglio ragionando per un momento

solo sulle problematiche degli abitanti di Salinagrande e scordando quelle dei nord-africani». Ma il problema su quella linea di trasporto, secondo Vassallo, esiste e va risolto: «Può capitare che qualcuno beva un po' troppo e allora mette in atto comportamenti inadeguati, è una situazione da tenere sotto controllo, che va monitorata dalle forze dell'ordine».

Intanto Trapani si ribella all'accusa e di fronte il palazzo Comunale, in pieno centro storico campeggia uno striscione provocatorio: «Un autobus per i razzisti: vassallo conducente».

Le pallottole non fermano il sapore buono della legalità

● **Nuova cucina organizzata.** Decine di persone in sostegno dopo l'intimidazione di Capodanno

RAFFAELE NESPOLI
SAN CIPRIANO D'AVERSA (CASERTA)

I quattro fori sul portone d'entrata della Nuova cucina organizzata (Nco), ristorante anticamorra che utilizza prodotti coltivati sulle terre confiscate dove lavorano diversi disabili, sembrano voler ricordare a tutti che questa terra, San Cipriano d'Aversa (provincia di Caserta), non è come le altre. Nelle intenzioni di chi la notte del 31 dicembre ha fatto fuoco, quei proiettili avrebbero dovuto essere un avvertimento. Come a voler dire: «Comandiamo noi, non ve lo scordate». Dei quattro colpi esplosivi, uno ha quasi centrato il citofono e un altro ha forato il muro sotto il quale passa un tubo per l'acqua piovana. Ieri però, quando in centinaia si sono ritrovati nel cortile del ristorante per dare una risposta forte ad un gesto chiaramente intimidatorio, quei fori di proiettile hanno assunto un significato diverso. Sono diventati un simbolo per chi, con il proprio lavoro, ha la forza di destabilizzare il potere della camorra. Ne è convinto Valerio Taglione di Libera Caserta, che parla del valore di questo presidio di legalità e dell'impegno che ogni giorno fa andare avanti il ristorante Nco. «La nuova cucina organizzata - spiega - è un simbolo che va difeso contro gli atti anch'essi simbolici dei camorristi, come i quattro colpi esplosivi la notte di Capodanno. Dobbiamo far capire loro che siamo più forti».

Un messaggio lanciato con forza dai cittadini che hanno voluto essere presenti all'assemblea pubblica di ieri. «Sparare in questo luogo - ha sottolineato il presidente nazionale di Libera, don Luigi Ciotti - ha un significato

profondo, questa infatti è un'azienda che produce e funziona su un bene confiscato. Così facendo i camorristi vogliono dire che il territorio e le realtà produttive sono "roba loro", noi invece diciamo che si tratta di "cosa nostra", ovvero di beni restituiti alla collettività». Oltre alle associazioni anticamorra, a San Cipriano d'Aversa c'erano anche i familiari di molte vittime di camorra. Tra questi Paolo Siani, fratello del giornalista Giancarlo; Genaro Nuvoletta, fratello di un carabiniere ucciso; Massimiliano e Mimma Novello, figli dell'imprenditore ammazzato da Giuseppe Setola a Castel Volturno. E ancora, i rappresentanti provinciali delle forze dell'ordine, applauditi a lungo, i responsabili dei sindacati, di Confindustria e Camera di Commercio, e soprattutto tanti cittadini.

«Queste manifestazioni - dice Tano Grasso, presidente del Fai (Federazione associazioni antiracket) - servono a far sentire a coloro che valorizzano i beni confiscati la vicinanza dell'opinione pubblica. Bisogna però ammettere che la camorra casertana è ancora molto forte e radicata, per cui la guardia va tenuta alta. La politica deve prendersi le sue responsabilità, questi temi devono entrare nella campagna elettorale». E il richiamo alle responsabilità della politica arriva anche da don Ciotti. «La parola legalità - dice - è

...
Quattro colpi contro la serranda del ristorante nato in un bene confiscato alla Camorra



Un'immagine tratta dal profilo Facebook della Nuova Cucina Organizzata

TELEJATO

Partinico, danneggiate due auto di Pino Maniaci

Ancora un atto intimidatorio ai danni di Pino Maniaci, il direttore di TeleJato la piccola emittente antimafia di Partinico. Stavolta qualcuno ha preso di mira le auto del giornalista e del figlio Giovanni che collabora con lui dando alle fiamme la prima e danneggiando il parabrezza della seconda. Pino Maniaci, che dagli schermi della sua emittente svolge da anni un'azione di denuncia delle cosche mafiose locali, è stato più volte bersaglio di attentati e atti intimidatori. «Continuano a colpirmi per il mio lavoro - spiegava ieri il direttore di TeleJato -

ma io continuo ad andare avanti. In questi giorni nei miei telegiornali ho parlato della riorganizzazione della mafia di Borgetto. Avrò dato fastidio a qualcuno. Ma non mi fermeranno». Molti gli attestati di stima arrivati a Maniaci da parte, fra gli altri, dell'Ordine dei giornalisti siciliano e dell'Unione nazionale cronisti italiani. «Non riusciranno a zittire una voce libera e coraggiosa, non ci sono riusciti in passato e non ci riusciranno oggi», ha commentato il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della Commissione nazionale antimafia.

ormai sulla bocca di tutti. Sono fondamentali le associazioni e i progetti, ma è in Parlamento che si deve davvero combattere la mafia. Penso alle numerose ambiguità che riguardano la legge sulla corruzione che non ha recepito le chiare e rigide indicazioni europee. Penso al gioco d'azzardo, al fatto che i reati ambientali non siano ancora stati inseriti nel codice penale. Anche nella campagna elettorale da poco partita - continua - questi temi vengono solo accennati».

IL DRAMMA DEI BENI CONFISCATI

Per il presidente di Libera, dunque, c'è ancora molto lavoro da fare. E a confermarlo sono anche i numeri: dal 1982, su 1.600 aziende confiscate alla criminalità, sono solo 34 quelle che attualmente funzionano, le altre si sono perse per strada anche a causa della burocrazia. Ad oggi esistono 3.800 beni confiscati alla criminalità che non possono essere recuperati perché gravati da ipoteche iscritte dalle banche. Ed è su quest'ultimo punto che il richiamo alla politica si fa ancora più forte. «Non è possibile - dice - che nessuno a ponga questa questione. Mi chiedo come abbiano fatto le banche a prestare soldi ad aziende colluse». Poi un ultimo appello: «Bisogna tutelare i lavoratori delle aziende confiscate, per questo raccoglieremo insieme alla Cgil di Caserta le firme per la proposta di legge che li riguarda. Dobbiamo fare di più. Sono sicuro che don Peppino (Diana, il prete ucciso dalla Camorra a Casal di Principe ndr) ci guarda e ci sostiene dall'alto».

...
Don Ciotti: «Dobbiamo fare di più per sostenere queste imprese sottratte all'economia mafiosa»

ITALIA

Rifiuti, Alemanno protesta contro Alemanno

● **Il sindaco in testa al corteo dei cittadini che si oppongono alla discarica temporanea a Monti dell'Ortaccio** ● **Domani Clini presenterà il decreto: supercommissario e cronoprogramma**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Dietro cittadini e comitati organizzatori, dal Comitato Malagrotta all'associazione Cittadini liberi della Valle Galeria, da Cittadinanzattiva a Legambiente. Poi i rappresentanti dei municipi interessati, Giovanni Paris e Fabio Bellini più qualche esponente politico regionale, da Luigi Nieri di Sel a qualcuno del centro destra. Centinaia di persone contro l'ipotesi di una nuova discarica temporanea a Monti dell'Ortaccio. Sito scelto dal commissario per l'emergenza rifiuti della capitale, Goffredo Sottile ma molto vicino alla discarica di Malagrotta e che «rappresenta a tutti gli effetti un suo allargamento», secondo i residenti della zona. Davanti, a «guidare» la protesta, il primo cittadino di Roma capitale, Gianni Alemanno. Con tanto di mascherina sulla bocca e fascia tricolore. «Questa puzza la conosco bene - ha spiegato il sindaco - da quando ero consigliere regionale: questo è un incubo che va avanti da oltre

trent'anni». Alle altre manifestazioni non c'era, spiega, «per rispetto istituzionale nei confronti delle altre due cariche», cioè il presidente della Provincia Zingaretti e la governatrice regionale Polverini. Ma ieri «decaduti gli altri due» Alemanno si è presentato al corteo in partenza dall'incrocio tra via di Ponte Galeria e via della Pisana e diretto ai cancelli di Malagrotta.

Non si sente responsabile della situazione. Tanto che in questi mesi ha attribuito responsabilità a destra e a manca. È colpa della Regione, no della Provincia. Anzi del Commissario. Del Campidoglio? Mai. «La scelta della discarica era una responsabilità di Zingaretti, che lui non si è mai assunto». E parla di «conti-

...

I manifestanti ce l'hanno anche con il primo cittadino, che si smarca: «Io conosco questa puzza»

nua menata sulla raccolta differenziata a Roma». «Si poteva forse fare di più, nonostante noi l'abbiamo aumentata dal 17% al 30%, ma il problema della discarica si sarebbe posto comunque».

Il primo cittadino espone ora dal palchetto tra qualche fischio e qualche applauso la sua soluzione: «oltre ai tmb, in tre mesi si possono mettere in azione tritovagliatori mobili cui segue la separazione dei rifiuti e il trattamento dell'organico. Poi bisogna mettere a regime gli impianti di Gaia e Colleferro e avviare la costruzione del gassificatore di Albano. Ma



nel Comune di Roma non c'è più spazio».

Sul camioncino dei manifestanti buste dell'immondizia con i nomi degli amministratori che essi ritengono responsabili. C'è ne è per tutti: Renata Polverini, Corrado Clini, Nicola Zingaretti, Piero Marrazzo, Francesco Storace, Alemanno, Goffredo Sottile. Eppure non è solo il sindaco a voler tirarsi fuori dall'annosa vicenda Malagrotta. La governatrice Polverini rivendica: «Io posso essere l'unica persona considerata dagli abitanti di quel sito come una che si è impegnata per evitare che si continuasse a insistere sulla Valle Galeria». E bacchetta il titolare del Campidoglio, «credo che non bisognerebbe mai arrivare a manifestare quando si è istituzione», mentre Giorgia Meloni twitta che la sua neonata formazione «Fratelli D'Italia» «è al fianco del popolo della Valle Galeria. Il futuro è il modello rifiuti zero». Ma l'opposizione si compatta contro il sindaco. Se c'è il costruttore romano candidato a sindaco (con propria lista) Alfio Marchini a ricordare ad Alemanno che «sui rifiuti di Ro-

...

Nel ddl previsti 60 giorni di tempo per evitare l'apertura del nuovo sito altrimenti tocca a Sottile

ma è Roma che deve decidere. Al prossimo sindaco tutti i poteri», il Pd laziale e capitolino interviene per intero. «Sembra un marziano che ha vissuto cinque anni sulla luna». «Manifesta contro il suo stesso fallimento». «Serve una gestione diversa dei nostri rifiuti, in questi anni il Comune di Roma non ha fatto nulla», sostiene anche Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio, mentre Nicola Zingaretti, candidato alla presidenza del Lazio, assicura che proseguirà in Regione quanto fatto in Provincia: «proseguiremo la nostra rivoluzione sui rifiuti, sulle politiche della raccolta differenziata e sul funzionamento degli impianti di trattamento».

IL DECRETO

Intanto domani sarà presentato il decreto del ministro Clini. Secondo anticipazioni, dovrebbe contenere, oltre alla nomina del supercommissario per i rifiuti nel Lazio, un cronoprogramma di 60 giorni di tempo per la gestione dei rifiuti. Se rispettato questo potrebbe portare a normalità la situazione di Roma evitando l'uso del sito di Monti dell'Ortaccio. In caso di inadempienze da parte delle amministrazioni e delle aziende ci sarebbe però il commissariamento attribuito a Sottile a cui sono affidati poteri sostitutivi. Obiettivo del decreto è potenziare la raccolta differenziata nella Capitale.



La manifestazione contro la discarica; in alto il sindaco Alemanno con la mascherina
FOTO OMNIROMA

PALERMO

Natale fra i cumuli, ora è allarme per Bellolampo

Un natale immerso nell'immondizia per Palermo e 12 Comuni limitrofi. Ma a destare seria preoccupazione è soprattutto la discarica di Bellolampo che nei prossimi mesi sarà definitivamente saturata mentre manca ancora un'alternativa per conferire. Ad aggravare la situazione i rallentamenti nella raccolta da parte dell'Amia, la società che gestisce la raccolta rifiuti di Palermo, che con la riduzione degli orari di lavoro del personale non riesce a far fronte alla raccolta. Decine i roghi in queste notti di feste spenti dai vigili del fuoco. Emergenza tuttavia in parte rientrata negli ultimi giorni. Mentre in provincia per permettere il ritorno a scuola, sono intervenuti i privati che hanno messo a disposizione ruspe per rimuovere i cumuli di immondizia accumulati durante le feste. Le casse dell'Ato rifiuti Palermo 1, che comprende 12 Comuni a ovest del capoluogo (da Isola delle Femmine a Balestrate) sono vuote: il commissario liquidatore Antonio Geraci ha infatti comunicato che la società non dispone dei soldi per pagare la discarica di Siculiana, in provincia di Agrigento, dove i mezzi dell'Ato Palermo 1 conferiscono. Intanto, si attende l'anticipazione da parte della Regione che dovrebbero consentire di pagare gli stipendi agli operai dell'ambito territoriale.

Ma a destare allarme è soprattutto la discarica di Bellolampo che sarà saturata entro fine maggio e i lavori per l'ampliamento non sono ancora iniziati. «Contiamo di fare entro maggio almeno un lotto ma basterebbe un ricorso o un intoppo qualsiasi per creare un'emergenza gravissima», spiega Pietro Lo Monaco capo della Protezione civile regionale. E continua: «Aspettiamo i 59 milioni di euro previsti per la realizzazione degli impianti nella delibera Cipe del 2009 e 200 milioni di fondi Fas per l'emergenza rifiuti in Sicilia. Stato di emergenza aperto nel 2010, chiuso nel 2012 senza lo stanziamento di un centesimo: situazione assolutamente deprecabile che grida vendetta, come si può affrontare un'emergenza senza un euro?».

MANUELA MODICA

REGGIO CALABRIA

2 miliardi di emergenza e città quasi al collasso

La figura del Commissario all'emergenza rifiuti è perfettamente inutile ed ha fallito», provano ad alzare la voce in Calabria dalla «Rete in difesa del territorio "Franco Nistico"», con l'appoggio di Legambiente e WWF. Un commissariamento che ha passato la soglia dei 16 anni e costato due miliardi di euro, come denunciato dalla parlamentare finiana Angela Napoli in una interrogazione parlamentare. Una regione sommersa dai rifiuti, come puntualmente avviene, ogni qual volta si avvicina la fine del commissariamento. Ma anche oberata dai giudizi e indagini sul ciclo dei rifiuti: a gennaio si ripresentano in 15 in aula a Catanzaro per il sequestro della discarica sul fiume Allì. Imputato eccellente, l'ex assessore all'ambienteg Franco Pugliano, ex An. Invece sullo Stretto la municipalizzata Leonia è stata bloccata per infiltrazioni mafiose, e il ciclo rifiuti affidato a Raphael Rossi, il commissario dalla faccia pulita dell'emergenza napoletana. E oltre ai dubbi sulla gestione del governatore Scopelliti, che aveva nominato commissario straordinario l'ex generale Finanza Melandri, suo ex assessore, poi dimessosi (luglio 2011) a seguito di un avviso di garanzia, negli anni la politica ha sempre pagato lo scotto di una posizione subordinata alle due multinazionali che hanno trovato in Calabria la miniera d'oro della monnezza: come la Daneco dei fratelli Colucci, casertani che coi rifiuti sono arrivati alla quotazione in Borsa fino ad acquisire la sede italiana della multinazionale Usa «Waste Management», che avevano anche dichiarato la serrata chiudendo la loro discarica privata di Pianopoli, fuori Lamezia Terme.

Risultato: 3500 tonnellate a terra a Reggio, quasi mille a Catanzaro e altrettante a Lamezia. Ma a minacciare l'abbandono e la cassa integrazione per oltre 200 operai sono anche i francesi di Veolia, dopo che per 15 anni hanno avuto tempi di vacche grasse gestendo la monnezza e l'acqua, risorsa che i calabresi esportano in abbondanza e che pagano carissima, con tariffe triplicate in 6 anni.

GIANLUCA URSINI

FOGGIA

Le mani dei clan locali sulla raccolta cittadina

C'è l'ombra della criminalità organizzata nei ritardi per la raccolta di rifiuti solidi urbani a Foggia. A monte, infatti, ci sarebbero alcune minacce giunte ai dipendenti delle due società chiamate dal Comune per ripulire la città. Questa una delle ipotesi che si fa largo alla Direzione distrettuale antimafia di Bari, dopo che nel periodo natalizio il capoluogo dauno è stato al centro di una crisi rifiuti di ampie proporzioni. Cumuli d'immondizia, anche incendiati, e lunghi decine di metri lasciati per giorni per le vie della città. Secondo le indagini della Dda di Bari (competente a indagare per fatti di mafia a Foggia), la Società foggiana potrebbe avere un preciso interesse a inserirsi nel business legale della gestione dei rifiuti. Questo emerge anche da un'inchiesta già compiuta, che ha dimostrato l'infiltrazione mafiosa nella vecchia municipalizzata che gestiva la raccolta di rifiuti, la Amica spa. L'azienda è fallita con 60 milioni di euro ed era vittima, secondo i magistrati, delle pressioni mafiose.

Il clan Trisciunglio era riuscito a penetrare nell'azienda pubblica. Prima obbligandola all'assunzione di Giuseppe Trisciunglio, con uno stipendio di oltre 66mila euro all'anno, senza che però svolgesse alcuna mansione. Poi con minacce al Comune di Foggia e all'azienda Amica, per far prorogare un contratto di cottimo fiduciario per la raccolta di rifiuti con la cooperativa Fiore, riconducibile al clan mafioso. Secondo l'Antimafia di Bari, «la cooperativa Fiore Service» avrebbe «pesantemente condizionato le scelte dell'Amica spa non solo attraverso la pratica ritorsiva intimidatoria (...) ma anche attraverso meccanismi di tipo corruttivo tra i vertici della cooperativa e la presidenza dell'Amica spa». Il timore della magistratura è che la mafia foggiana possa voler tornare a impadronirsi della raccolta di rifiuti solidi urbani. Accertamenti, infatti, sono in corso per verificare la natura di alcune minacce che sarebbero giunte ai dipendenti di due società chiamate dal Comune per ripulire la città.

IVAN CIMMARUSTI

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Non si ricordano precedenti nella storia dell'aviazione: due aerei spariti nel nulla in 5 anni, sulla stessa rotta, appena 80 miglia nautiche, mezzora in tutto dal decollo all'atterraggio. È un mistero venezuelano in cui l'altra mattina è scomparso un piccolo bimotore, con quattro italiani a bordo oltre ai due piloti. Letteralmente ingoiato nel nulla o dal nulla, come è successo il 4 gennaio 2008 ad un altro velivolo da turismo, con otto italiani sulla lista dei passeggeri, di cui si sono perse le tracce nel tratto tra Caracas-Los Roques. Una vicenda con molti lati oscuri e pochissime certezze, complicata dalla delicata geometria degli equilibri diplomatici tra la Farnesina e il governo di Chavez. Sul Norman BN2, velivolo con 45 anni di servizio alle spalle (è stato immatricolato nel 1968), volavano Vittorio Missoni, primogenito dello stilista Ottavio, in compagnia della moglie Maurizia Castiglioni, e una coppia di amici residenti nel bresciano, Guido Foresti ed Elda Scalvenzi. I quattro avevano trascorso le festività natalizie nell'arcipelago di Los Roques, un paradiso in terra che allinea una cinquantina di isole coralline sparse nel blu dipinto di blu, e 200 banchi di sabbia bianca come la neve. Una cattedrale di mare e sole nel bel mezzo del mar dei Caraibi che spesso attira tra gli altri turisti italiani, anche per via dei prezzi (e del cambio) spesso competitivi. L'aereo con i quattro italiani, al ritorno dalle vacanze, è decollato dallo scalo di Los Roques con direzione Maiquetia, all'aeroporto internazionale "Simon Bolívar", a 20 chilometri da Caracas. Ai comandi un pilota di 72 anni, Hernán Merchán, e un copilota di 45, Juan Carlos Ferre Milano. Secondo il ministro dell'Interno venezuelano, Nestor Reverol, del piccolo velivolo si sono perse le tracce poco dopo che si è alzato in volo, verso le ore 11 locali (18 in Italia): «L'ultimo contatto si è registrato a 10 miglia nautiche da Los Roques». Secondo quello che è trapelato, nel gruppo di italiani in vacanza c'erano altre due persone che non hanno trovato posto e sono rimasti a Los Roques: si tratterebbe del fratello di Elda Scalvenzi, Giuseppe, e della moglie, Rosa Apostoli.

La Farnesina ha attivato un canale diretto con il direttore della Protezione ci-



Vittorio Missoni, direttore del marketing della maison di moda lombarda, in un'immagine d'archivio FOTO REUTERS

Un aereo finito nel nulla A bordo c'era Missoni

● È successo in Venezuela fra Los Roques e Caracas dove cinque anni fa era sparito un velivolo con otto connazionali. ● Fra i quattro scomparsi il primogenito dello stilista lombardo. La famiglia «spera» in un sequestro

vile venezuelana, Luis Diaz Curbelo, che coordina le ricerche dell'aereo scomparso nelle acque dell'arcipelago caraibico. Il contatto, riferiscono fonti del ministero degli Esteri, è stato favorito dal viceministro degli Esteri di Caracas, Temir Porras, il quale ha assicurato all'Italia il massimo impegno del suo governo. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, riferisco-

no le stesse fonti, continua a seguire la vicenda e ha disposto l'immediato rientro a Caracas dell'ambasciatore, Paolo Serpi. Alle ricerche condotte con aerei, elicotteri e motovedette, si unirà una nave specializzata per le ricerche oceanografiche messa a disposizione dal governo venezuelano. Oltre ai mezzi già attivati l'altro giorno per le ricerche - aerei,

motovedette ed elicotteri - da ieri è operativa anche una nave specializzata in ricerche oceanografiche. Le ricerche dell'"Islander", così si chiama il modello della britannica Britten-Norman che dal 1965 è uno dei velivoli leggeri più venduti nel mondo (ne sono stati prodotti 1300 esemplari) e tuttora ve ne sono in circolazione 750 che fanno servizio charter o di

linea, «non sono mai state sospese, sono continuate anche durante la notte nonostante la scarsa visibilità». Lo ha confermato il direttore Curbelo. Oltre a diversi unità navali, sono impegnati due elicotteri dei servizi di emergenza, dotati di radar. Solo durante la notte, ha spiegato Curbelo, sono stati solo interrotti i voli dei due mezzi aerei.

Il ministero dell'Interno venezuelano ha aperto un'inchiesta sulla scomparsa dell'aereo mentre sul luogo si è recato il fratello di Vittorio Missoni, Luca, direttore tecnico dell'azienda, volato in Venezuela da New York. La famiglia Missoni, il padre Ottavio, 91 anni e la moglie Rosita, sono chiusi nella loro casa insieme alla figlia Angela, in attesa di informazioni. L'azienda ha confermato che sull'aereo si trovavano Missoni e la moglie e di avere fiducia nella Farnesina. Vittorio Missoni, 58 anni, è il primo figlio dello stilista Ottavio e di Rosita Missoni. Era stato direttore marketing del gruppo di moda e poi responsabile delle affiliate americane e francesi. Ottavio Missoni, nato nel 1921 in Dalmazia, ha altri due figli, Luca, nato nel 1956, e Angela, del 1958, che si occupano del design delle collezioni e della parte creativa. Guido Foresti, che viaggiava con Missoni e la moglie, è titolare della ditta "Foresti laterizi srl", a Pralboino, in provincia di Brescia.

Tutta Sumirago intanto si è stretta attorno alla famiglia Missoni, e aspetta notizie di Vittorio e della moglie. In paese, dove risiedono e dove si trova anche l'azienda di famiglia, tutti li conoscono. I suoi dipendenti ricordano con un sorriso, quel giovedì prima di Natale, durante lo scambio di auguri in azienda, quando Vittorio «si era presentato vestito da Babbo Natale, con la barba bianca, per distribuire i doni ai nostri figli. È stata una giornata di festa, c'erano tutti, anche Ottavio e Rosita. L'ambiente con loro è molto familiare». I Missoni, che hanno scelto di abitare nel piccolo paese del varesotto dove inizialmente avevano solo l'azienda, a Sumirago sono amatissimi. E non solo perché «la famiglia Missoni fa mangiare tutto il paese» come ammette il titolare del bar, Pasquale d'Alessio. Ma per quel loro modo gentile di fare. «È una famiglia che vive in mezzo a noi - ha aggiunto d'Alessio -. Qualche volta Ottavio è venuto al bar a fare colazione, la moglie faceva la spesa al negozio di frutta e verdura qui accanto».

Quella rotta maledetta: mezz'ora di volo e di misteri

Giallo, maledizione, mistero. È già nella letteratura quel breve tratto di mare davanti al Venezuela, dove turisti da ogni parte del mondo vanno per tuffarsi in acque cristalline e paesaggi da cartolina. Era successo anche nel gennaio di cinque anni fa agli otto italiani che sono scomparsi nel nulla insieme al bimotore Transaven. Di quel Let 410 (sigla YV2081) non è rimasta nemmeno una vite. Di quel presunto incidente, come presunte sono le morti di Annalisa Montanari, avvocato bolognese di 42 anni, e degli altri italiani a bordo, è rimasto solo il cadavere del copilota, Osmel Alfredo Avila, trovato su una spiaggia a centinaia di chilometri di distanza dal punto in cui il velivolo è scomparso. Ma non è tutto, perché come ricorda "La Voce d'Italia", quotidiano italiano di Caracas, ci sono almeno altri due precedenti su questa rotta che è sempre più maledetta. Nel 1997, la scomparsa di un altro bimotore con quattro persone a bordo, tra cui due sposi veneti, Mario Parolo e Teresa de Bellis. Nel 2004 si sono perse le tracce di un piccolo aereo che trasportava Antonio Buzzi, le figlie Barbara e Betty e il genero Franco Rosetta. Due anni dopo, nel 2006, finisce nel nulla un altro velivolo, a bordo c'erano Franco Rotunno Diaz, Vincenzo Efrain Rotunno Oteiza e Gabriel Venturi Ariza.

La vicinanza col triangolo delle Bermuda, che nel vertice inferiore arriva a lambire Portorico e che quindi ha un cono d'ombra rivolto proprio verso l'arcipelago corallino di Los Roque, ha fatto dedurre a molti che quei campi magnetici su cui la scienza indaga da anni potrebbero avere un'influenza anche su quello che

IL CASO

S.M.R.
Twitter@SalvatoreMRighi

I velivoli spariscono, con loro le persone. Nel 2008 il caso più clamoroso Il sospetto di un dirottamento dei narcotrafficanti

succede davanti al Venezuela. Tutte le ipotesi, anche quelle più suggestive, devono però fare i conti con i pochi dati oggettivi che restano dopo che questi aerei, vere e proprie carrette dell'aria secondo molti, diventano fantasmi del cielo. «Un incidente aereo deve lasciare qualche traccia» spiega il presidente dell'Anpac (Associazione nazionale piloti aviazione commerciale), Giovanni Galiotto. Invece in tutti questi «incidenti», come è stato definito quello del bimotore Transaven, non è rimasta nemmeno una vite o una goccia di benzina.

Eppure, come nel caso dell'Islander scomparso l'altra mattina, nel serbatoio c'erano diverse centinaia di litri. È impossibile che un velivolo che si schianta sull'acqua, o con probabilità molto più remota riesce ad ammarare, non lasci nemmeno una chiazza sulla superficie del ma-

re. L'autonomia di volo legata al carburante, a ben vedere, è un'obiezione all'ipotesi del dirottamento da parte dei narcos, alla quale non smettono di pensare i famigliari delle persone scomparse nel 2008. Secondo il settimanale Oggi, un anno dopo la tragedia sarebbe spuntata la trascrizione dell'autorizzazione al decollo del volo Transaven. «Afirmativo, solo confirme personas a bordo» chiede la torre di controllo. Dal velivolo il pilota Esteban Bessil risponde: «Somos dieciochos a bordo». «Dieciochos, copiado» è il via libera a partire. Diciotto persone, quattro in più rispetto a quelle che dovevano essere a bordo secondo il registro di volo: potevano essere quattro clandestini? Oppure i fantomatici dirottatori che, dicono, in 15 anni hanno fatto sparire 30 velivoli sui cieli del Venezuela per i loro scopi criminali. Ma piccoli aerei come

quello scomparso ieri hanno un'autonomia piuttosto limitata: basterebbe a portare i banditi al sicuro in qualche santuario colombiano?

FALLITI E RICICLATI

Di certo, dalle testimonianze di chi c'è stato o di chi ci vive, non pare essere la sicurezza una priorità per chi trasporta i turisti da e per Caracas. Valeva per la Transaven, la compagnia fallita e riciclata sotto altro nome, "Chapi Air", per continuare a volare in modo perlomeno disinvolto. Anche se un biglietto per Los Roque può costare anche 120 dollari, vale a dire uno stipendio medio per molti da quelle parti, la manutenzione degli aerei è spesso perlomeno discutibile. Anche perché i pezzi di ricambio si pagano in dollari e per la tutt'altro che florida economia locale non è certo un vantaggio. L'Islander sparito venerdì scorso non pare avere le insegne di nessuna compagnia. Anche perché non esiste compagnia al mondo che lasci volare un pilota di 72 anni. Un aereo taxi, quindi, con tutti i dubbi del caso su manutenzione e affidabilità. Un altro dato di fatto è che l'aereo scomparso nel 2008 è sparito circa nello stesso punto di quello di cui si sono perse le tracce l'altro giorno. Tutte e due sono spariti a circa venti chilometri dallo scalo di Los Roques: quello del 2008 ci stava arrivando provenendo dal "Simon Bolívar" di Maiquetia, il SAR DA-42, sigla YV2615, che trasportava i coniugi Missoni e due amici, si era invece da poco levato da Los Roque con direzione Caracas. Cambiando le direzioni, non è cambiato il punto X dove pare che il cielo abbia ingoiato i bimotori. Ma è pronta una spedizione italiana con catamarano e sottomarino per cercare il relitto della Transaven: basteranno?

LA TRAGEDIA DEL CERMIS

Quella corsa folle nel buio e nel vuoto: morti sei russi

La procura di Trento ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo sull'incidente di venerdì sera sul Cermis, che è costato la vita a sei persone, tutte di nazionalità russa. Un atto dovuto, data la dinamica dei fatti, la violazione delle norme di sicurezza, e il risultato tragico. Secondo le ricostruzioni dei carabinieri di Trento, un gruppo di sei turisti russi ha lasciato il rifugio dell'hotel Sporting Cermis, quota 2000 metri, con loro il gestore dell'hotel, sua moglie e la figlia, anche loro russi. Sono saliti a bordo di una motoslitte (in due, con il gestore alla guida) a cui era agganciato un carrello non autorizzato al trasporto di persone, e dove stavano gli altri sei. Per scendere a valle e riportare i turisti al loro hotel Des Alpes di Cavalese, invece di scegliere un percorso sicuro, il gruppo ha imboccato la pista nera «Olimpia 2», chiusa e senza illuminazione. Il mezzo ha

preso velocità, ha percorso un chilometro in ripida pendenza, e in fondo alla pista, alla curva finale, ormai quasi a valle, è andato dritto, sfondando la recinzione: precipitando, si è schiantato tra i crepacci del bosco. Un salto nel vuoto di circa cento metri. La motoslitte non aveva i ripper per frenare la discesa troppo veloce. Sul conducente (grave, all'ospedale) è stato effettuato il test per verificare il livello di alcol nel sangue. La sua impudenza è costata la vita anche ai familiari. Con lui si è salvato uno dei turisti, un 47enne. Niente da fare per gli altri. Il Cermis è una montagna maledetta: è la terza tragedia verificatasi sull'Alpe sopra Cavalese. La memoria torna al 3 febbraio 1998 quando un caccia dei Marines tranciò i cavi della funivia uccidendo 20 persone, e al lontano 1976 quando la cabina precipitò con a bordo 42 persone, tutte morte.

MONDO



Manifestazione contro il regime di Assad ad Aleppo FOTO REUTERS

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

È molto più di un ipotetico scenario. È un rischio sempre più imminente. «La Siria potrebbe divenire una nuova Somalia». A sostenerlo è Lakhdar Brahimi, inviato speciale di Onu e Lega araba in Siria in un'intervista rilasciata nei giorni scorsi al quotidiano *al-Hayat*.

Secondo il diplomatico algerino, il conflitto si sta trasformando in una guerra di usura dove milizie paramilitari e signori della guerra potrebbero avere la meglio in caso di un collasso del regime. L'inviato speciale sottolinea che «si teme la divisione del Paese in vari Stati basati sull'etnia e l'appartenenza religiosa, ma io non voglio che ciò accada». La «somalizzazione» della Siria potrebbe destabilizzare tutta la regione e costringere a un intervento internazionale per prevenire un conflitto su larga scala. Se il conflitto proseguirà, insiste Brahimi, la Siria non si dividerà in Stati «come accaduto in Jugoslavia», ma diventerà una nuova Somalia. Il quadro tratteggiato dall'inviato Onu è a tinte fosche: «Non voglio andare troppo lontano nel pessimismo, ma la situazione in Siria è molto pericolosa. Il popolo siriano soffre». «Credo che se la crisi non si risolverà in modo corretto, ci sarà il pericolo di una somalizzazione. Vorrà dire la caduta dello Stato, nascita di "signori della guerra" e milizie armate». Brahimi ha aggiunto che pace e sicurezza nel mondo saranno minacciate direttamente dalla Siria, se una soluzione non sarà trovata entro alcuni mesi. «Temo quello che accadrà. La scelta è tra una soluzione politica o un

«La Siria rischia di fare la fine della Somalia»

- La preoccupazione del negoziatore speciale dell'Onu
- Le diverse aree di influenza in cui sarebbe diviso il Paese

pieno collasso dello Stato», ha aggiunto. Quando gli è stato chiesto se ritenga che Bashar al-Assad e l'opposizione abbiano la volontà di impegnarsi in un processo politico, ha dichiarato: «No, non ce l'hanno. Questo è il problema».

IMPLOSIONE

Un problema che può portare alla dissoluzione dello Stato di Siria e a un devastante effetto domino nell'intera area mediorientale.

Ed è il Libano il primo Paese limitrofo a temere le conseguenze del conflitto siriano, vista anche la persistenza di tensioni settarie al suo interno, mentre la presenza di profughi siriani rappresenta un pesante onere non solo per Ankara, molto attiva come le potenze del Golfo nel sostenere i ribelli, ma anche per la più povera Giordania, dove il 23 gennaio si terranno le elezioni politiche e dove tra le file dell'opposizione è forte la presenza islamista.

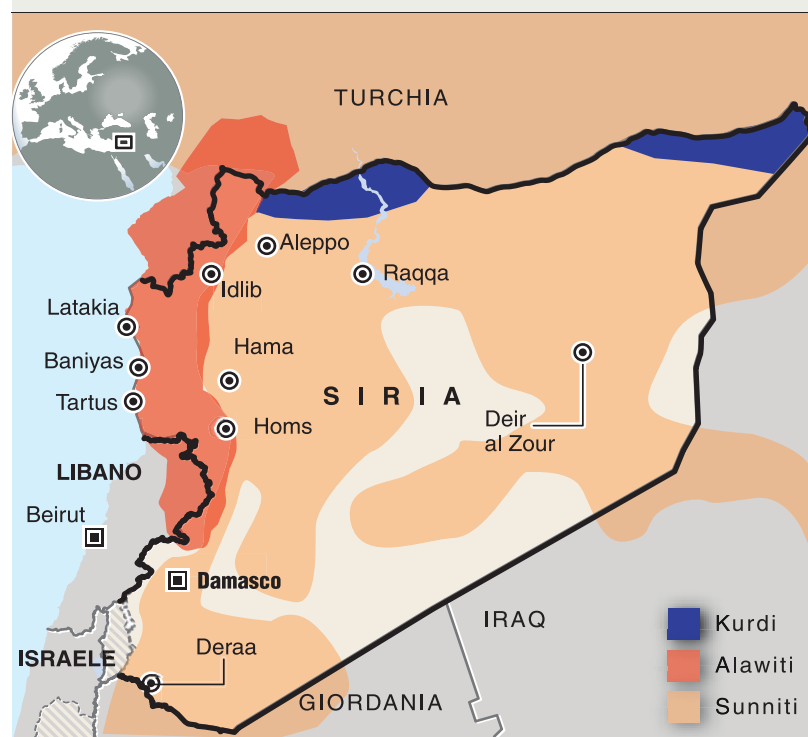
Quanto al «puzzle siriano», analisti

indipendenti concordano nel ritenere ad oggi «altamente probabile» una Siria frantumata con la caduta di Assad. Il presidente siriano è ancora in sella, anche se traballante, ma deve affidarsi sempre di più ai reparti dell'esercito composti in prevalenza da membri della sua setta, quella alawita (emanazione dello sciismo) e sull'appoggio silenzioso della maggioranza dei cristiani. Sa che con l'afflusso continuo di armi destinate ai ribelli, per le forze armate regolari sarà sempre più difficile tenere il controllo delle aree del Paese a maggioranza sunnita. È plausibile che, di fronte all'emergere di una entità sunnita più o meno omogenea sotto il con-

...

Brahimi: «Vi è il pericolo di una caduta dello Stato con il predominio dei signori della guerra»

SIRIA PER ZONE DI INFLUENZA



gan, il più rapido ad abbandonarlo e a dare aiuto e accoglienza ai ribelli armati e al Consiglio nazionale siriano. Nel novembre scorso, combattenti curdi del Pyd (vicino al Pkk) hanno preso il controllo di tre città nel nord-est della Siria - Al Dirbasiya, Tel Nemer e Amuda - dopo che le forze lealiste si erano ritirate in seguito a negoziati. Una mossa che è seguita alla conquista da parte dei ribelli della vicina località di frontiera di Ras al Ein. Nelle zone curde le forze governative ora controllano solo due città importanti: Hasakeh e Qamishli, ma anche i ribelli devono tenersi a distanza dai curdi. Tra le due parti i rapporti sono molto tesi. Il Pkk potrebbe usare il territorio di una Siria spaccata in più parti per tenere sotto pressione Ankara che, a sua volta, finirebbe per creare una zona cuscinetto in terra siriana, come ha fatto negli anni passati al confine con l'Iraq.

Questo però è solo una tessera del puzzle possibile. Non è, infatti, solo una teoria la possibilità che le regioni curde siriane si rendano autonome sul modello del Kurdistan iracheno separato da Baghdad, voluto dagli Usa dopo il primo attacco al regime di Saddam Hussein nel 1991. Ma curdi sono anche quelli che combattono la Turchia e non è un mistero che Bashar al-Assad stia dando spazio ed appoggi al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) rispondendo per le rime (armate) alla sfida lanciata dal premier turco Recep Tayyip Erdo-

gan, il più rapido ad abbandonarlo e a dare aiuto e accoglienza ai ribelli armati e al Consiglio nazionale siriano. Nel novembre scorso, combattenti curdi del Pyd (vicino al Pkk) hanno preso il controllo di tre città nel nord-est della Siria - Al Dirbasiya, Tel Nemer e Amuda - dopo che le forze lealiste si erano ritirate in seguito a negoziati. Una mossa che è seguita alla conquista da parte dei ribelli della vicina località di frontiera di Ras al Ein. Nelle zone curde le forze governative ora controllano solo due città importanti: Hasakeh e Qamishli, ma anche i ribelli devono tenersi a distanza dai curdi. Tra le due parti i rapporti sono molto tesi. Il Pkk potrebbe usare il territorio di una Siria spaccata in più parti per tenere sotto pressione Ankara che, a sua volta, finirebbe per creare una zona cuscinetto in terra siriana, come ha fatto negli anni passati al confine con l'Iraq.

All'inizio di aprile 2012, Siria e Iraq hanno firmato un accordo per il controllo del confine tra i due Stati al fine di impedire il traffico di armi che i sunniti iracheni forniscono ai loro fratelli in Siria per combattere il regime alawita. Assad teme i miliziani di Al-Qaeda che potrebbero fomentare una lotta jihadista contro gli alawiti al potere in Siria, «infedeli» perché appoggiati dai russi «cristiani» e dai cinesi «pagani». È la linea seguita dal fronte jihadista al-Nusra, affiliato ad al-Qaeda iracheno, insediato in larga parte del Nord della Siria.

Un ginepraio armato di milizie etero dirette e disegni di potenza: la «nuova Siria» potrebbe essere un «non Stato». Molto peggio di una Somalia «mediorientale».

Bibi Asia, cristiana pachistana da salvare

Penso alla mia famiglia, lo faccio in ogni momento. Vivo con il ricordo di mio marito e dei miei figli e chiedo a Dio misericordioso che mi permetta di tornare da loro. Amico o amica a cui scrivo, non so se questa lettera ti giungerà mai. Ma se accadrà, ricordati che ci sono persone nel mondo che sono perseguitate a causa della loro fede e - se puoi - prega il Signore per noi e scrivi al presidente del Pakistan per chiedergli che mi faccia ritornare dai miei familiari». Lo scrive Bibi Asia Bibi, la donna cristiana di quarantasei anni condannata a morte per il reato di blasfemia e detenuta dal giugno 2009 in una cella senza finestre nel modulo di isolamento della prigione di Sheikhupura, in Pakistan. Chiede se faccia pressione sul presidente pachistano Zardari perché le conceda la grazia.

La lettera, molto toccante è stata pubblicata lo scorso 8 dicembre dal quotidiano *Avvenire* che ha lanciato una campagna per la sua liberazione. Bibi parla di sé e della sua storia. Del marito e dei suoi cinque figli che, scrive, «stanno soffrendo a causa mia, perché sanno che sono in prigione senza giustizia. E temono per la mia vita».

LA STORIA

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

La donna accusata di blasfemia è ancora in prigione e rischia l'impiccagione
La campagna di Avvenire per ottenere la liberazione



Tutto è avvenuto nel 2009. Asia Bibi è una persona semplice. Vive nel villaggio di Ittanwalai, non nasconde la sua fede cattolica. Lavora nei campi. È mandata a prendere l'acqua ad una fonte, ma alcune donne musulmane le impediscono di toccare il recipiente proprio perché cristiana. Nella discussione, secondo l'accusa, Bibi Asia avrebbe detto che per lei Gesù sarebbe migliore di Maometto. Ha negato, ma non è servito. Contro di lei è scattata l'accusa di blasfemia. La donna è stata immediatamente segregata, picchiata e stuprata. Poi le autorità ne hanno ordinato l'arresto. È iniziato il suo calvario. Solo dopo un anno di carcere in condizioni pesantissime, arriva la sentenza. Gliela comunica il giudice Naveed Iqbal: è di condanna all'impiccagione. Nessuna attenuante per lei. Ma la sentenza sarebbe stata revocata se avesse lasciato la sua religione per farsi musulmana. Asia Bibi non accetta e la sua vita resta appesa ad un filo.

C'è chi la perderà per avere provato a difenderla. Per aver cercato di affermare principi di giustizia e di rispetto della libertà religiosa per tutti, mettendo in discussione le leggi sulla blasfemia. È stato così

per il governatore della regione del Punjab, Salman Tasser, un islamico nemico dell'intolleranza. Il 4 gennaio 2011 verrà assassinato da un uomo della sua scorta. Solo due mesi dopo verrà ucciso in un attentato il ministro Shahbaz Bhatti, unico cattolico nell'esecutivo e impegnato «nella lotta per l'uguaglianza umana, della giustizia sociale, libertà religiosa».

È in questo clima arroventato che le iniziali disponibilità del presidente pachistano Asif Ali Zardari a concedere la grazia a Bibi Asia e a rivedere la legge sulla blasfemia hanno subito un freno. Era troppo forte la preoccupazione per la pressione esercitata dai gruppi islamici più intransigenti. Ma la reazione di sdegno dell'opinione pubblica internazionale e la richiesta di liberare la donna cristiana avanzata anche da Benedetto XVI hanno lasciato il segno. Vi è un movimento della società civile e in settori della leadership musulmana, della magistratura e della politica per cercare di limitare gli effetti della legge sulla blasfemia. Il fratello di Shanbaz, Paul Bhatti, nominato da Zardari «consulente per le minoranze religiose», ha preso con coraggio il testimone della battaglia di civiltà condotta dal fratello.

IL CASO

Abu Mazen cambia il nome dell'Anp ora Stato di Palestina

Il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha firmato in Cisgiordania un decreto presidenziale con il quale modifica il nome dell'Anp (Autorità nazionale palestinese) in «Stato di Palestina» a seguito dell'innalzamento dello status presso le Nazioni unite. Lo ha riferito nella notte l'agenzia di stampa ufficiale palestinese Wafa, spiegando che tutti i francobolli, le firme e le intestazioni di carta da lettera verranno modificate a seguito del cambiamento. Si tratta del primo passo, seppur simbolico fatto dai palestinesi dopo la decisione dell'Onu di novembre di elevare la Palestina a Stato osservatore non membro. Abbas ha esitato a intraprendere passi più decisi, come per esempio la presentazione di accuse di crimini di guerra contro Israele presso la Corte penale internazionale.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Vacanze finite per Obama, che nella notte era atteso a Washington dopo i pochi giorni di vacanza trascorsi con la famiglia a Kailua, nelle isole Hawaii. Ma con la mente Barack era a Washington già dal mattino, quando da Honolulu ha tenuto un discorso radiofonico che rilancia la sfida all'opposizione Repubblicana nel secondo e decisivo round della contesa sul cosiddetto *fiscal cliff*.

I toni sono battaglieri. L'aumento del tetto per l'indebitamento federale non è materia negoziabile, avverte il capo della Casa Bianca. Su quel punto «non farò alcun compromesso», perché senza attingere a nuovi crediti il governo non sarebbe in grado di fare fronte ai suoi obblighi. «Se il Congresso non concedesse agli Stati Uniti la capacità di pagare i suoi conti nei tempi previsti, le conseguenze per l'economia globale sarebbero catastrofiche».

Il giorno di Capodanno un'intesa bipartisan in Parlamento aveva evitato in extremis l'avvio automatico di una serie di misure che, secondo gli esperti, potevano precipitare l'economia americana nel baratro della recessione. La resistenza dei Repubblicani era stata piegata prima al Senato, e poi con maggiori difficoltà alla Camera. Obtorto collo la destra aveva tranguciato il rospo di una più alta imposizione fiscale sui redditi dei «superbenestanti». Una boccata d'ossigeno per le casse federali. Niente però veniva deciso sui tagli di spesa, né sulla cruciale questione del debito pubblico. Due enormi problemi che dovranno ora essere affrontati e risolti prima di marzo, pena il riproporsi degli stessi incubi cui gli Usa sono scampati meno di una settimana fa.

Rivolgendosi ai concittadini nel breve messaggio da Honolulu, Obama ha rivendicato con orgoglio il mantenimento delle promesse elettorali. «Per un anno vi ho detto che intendevo modificare un sistema fiscale che troppo

Obama: «Basta giochi pericolosi sull'economia»

- Dopo la prima intesa arriva l'ammonimento ai repubblicani
- Non si tratta sul tetto del bilancio pubblico

spesso favorisce i cittadini più abbienti a scapito del ceto medio. Questa settimana l'abbiamo fatto. Per la prima volta in oltre vent'anni sono aumentate le imposte sui redditi del due per cento di cittadini che guadagnano di più».

Ma è stato solo un «primo passo», ammonisce il presidente, lungo la strada verso il ripianamento dei nostri debiti E per raggiungere questo traguardo,

occorrono altri interventi, compresi alcuni tagli di spesa per diminuire il deficit statale. Su questo terreno «si può fare di più, pur senza incidere negativamente sull'istruzione, la formazione professionale, la ricerca e lo sviluppo tecnologico».

Nel discorso il capo della Casa Bianca non lo dice, ma fonti del partito Democratico lasciano trapelare la disponi-

bilità a diminuire i finanziamenti destinati a «Medicare» e alla Social Security, due pilastri del welfare made in Usa, così come richiede la destra.

Su un punto però Obama non transige. Si può discutere dove e quanto usare la forbice, ma la trattativa non va assolutamente agganciata all'altro fondamentale dibattito, quello dell'innalzamento del tetto per l'indebitamento federale. Le due questioni vanno affrontate separatamente. In altre parole, l'opposizione si guardi bene dal condizionare il proprio sì sul debito a una maggiore arretratezza Democratica sui tagli alla spesa sociale.

Questa è la posizione di Obama, che richiama gli avversari al senso di responsabilità. Si riaffaccia all'orizzonte lo spettro del default, la bancarotta statale che gli Usa evitarono di un soffio il 2 agosto del 2011. Di fronte a una simile prospettiva, il presidente si augura che l'opposizione eviti di spingersi troppo lontano nella pericolosa tattica della *brinkmanship*, che spinge a resistere a oltranza sperando di durare un minuto più della controparte. Un rischio che può tramutarsi in rovinoso azzardo.

Alcuni osservatori temono che stavolta i Repubblicani siano orientati a non cedere troppo facilmente. Peter Orszag, ex-collaboratore finanziario di Obama, ritiene che i Democratici abbiano «meno forza contrattuale di quanto non ne avessero nel primo round sul *fiscal cliff*» appena vinto. Secondo Orszag, è stato un errore «non insistere affinché la questione del debito venisse inclusa» in quella prima parte del negoziato. Un argomento che Obama potrà usare a proprio vantaggio sarà comunque il miglioramento dell'economia nazionale. La disoccupazione rimane stabile al 7,8%, dopo avere superato l'8% per diversi anni sino a tre mesi fa. In particolare riprende vigore l'attività edilizia. Dei 155mila nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo mese, più di un quinto riguardano quel settore. E quando torna a tirare il mercato del mattone, è sintomo di ripresa generale.



Il presidente Barack Obama FOTO UPI/KEVIN DIETSCH - TM NEWS - INFOPHOTO

Limiti a banche e mercati: consensi alla proposta Spd

Finora hanno fatto il bello e il cattivo tempo: hanno succhiato soldi pubblici come idrovore, hanno giocato a *Risiko* con i soldi dei risparmiatori, hanno riempito il mercato di derivati pericolosi o proprio tossici, hanno speculato sulle debolezze dell'euro.

Sono state uno dei fattori, e non l'ultimo, della crisi che squassa l'Europa. Ma per le grandi banche europee potrebbe arrivare il momento del *redde rationem*. Almeno per quelle tedesche, che sono - si sa - l'avanguardia organizzata, e molto spregiudicata, del sistema finanziario continentale. La lotta contro il loro strapotere è diventato uno dei temi principali della campagna per le elezioni federali di settembre. A sollevare il problema sono stati i socialdemocratici.

Da mesi e mesi i dirigenti della Spd propongono, nell'ambito della regolamentazione dei mercati finanziari, misure volte a imbrigliare il sistema bancario, separando le banche d'affari dalle banche commerciali che gestiscono i risparmi dei cittadini, proibendo i derivati pericolosi, le manovre speculative sulle materie prime e l'energia, consolidando il divieto delle vendite allo scoperto, limitando i volumi di risorse che possono gonfiare le bolle speculative immobiliari, moralizzando il sistema dei *bonus* per i dirigenti e via regolando fin nel dettaglio.

Questa impostazione è stata ribadita da Peer Steinbrück, candidato socialdemocratico alla cancelleria e fatta propria anche dai leader dei Verdi e tutto lascia pensare che buona parte della campagna elettorale le ruoterà intorno. E forse non solo in Germania.

L'ISTITUTO DI RICERCA

Deviazioni dirigiste? Tentativi socialsteccianti di cucire una camicia di forza intorno al corpaccione d'un sistema assai poco propenso a rinunciare agli idola del libero mercato? Può essere, ma la cronaca degli ultimi giorni riserva qualche sorpresa.

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

Il più prestigioso ente di ricerche economiche tedesche, il Diw, approva il pacchetto Steinbrück. Ma c'è un possibile terreno d'incontro con Merkel

La più clamorosa viene dal DIW (Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung), il più prestigioso ente di ricerche economiche, che ha preso posizione esplicitamente a favore del pacchetto di riforme presentato dalla Spd. Il perché lo ha spiegato Dorothea Schäfer, direttrice del settore ricerche sui mercati finanziari: «È vero. Le banche hanno bisogno di regole più severe. Molti grossi istituti debbono essere costretti a una diversa cultura, più consapevole delle responsabilità e più credibile». La professoressa ha anche spiegato perché: spesso le rego-

le sono insufficienti e anche dove e quando esistono, come nell'intesa Basilea III sulle dotazioni proprie di capitali, vengono regolarmente eluse. La ricercatrice ha qualche dubbio sulla possibilità giuridica di chiudere d'autorità le banche che si sottraggono agli obblighi (com'è previsto nel pacchetto della Spd), ma non esclude ritiri, anche temporanei, della licenza. In ogni caso, vanno sanzionati gli istituti che favoriscono l'evasione fiscale.

Una presa di posizione molto chiara da parte di un istituto abituato a inter-

pretare i fatti economici con un'impronta liberista. Tanto che la risposta della DK (Deutsche Kreditwirtschaft), l'associazione bancaria, è stata molto allarmata e, *comme d'habitude*, vagamente ricattatoria: molte banche, sostengono, rischierebbero di sparire.

LA SPONDA CDU

Però anche la Cdu della cancelliera Merkel, pur con limiti e contraddizioni, pare intenzionata a sottrarsi al ricatto. Sulla separazione di banche d'affari e banche commerciali i cristiano-democratici hanno molti dubbi, ma sulle altre misure sono pronti al dialogo. La proibizione delle vendite allo scoperto, d'altronde, è stata rinnovata dal governo attuale, il quale - gli va riconosciuto - ha avuto un ruolo pilota anche nella creazione dell'imposta europea sulle transazioni finanziarie. È molto probabile che queste aperture della Cdu approfondiscano il solco con i liberali della Fdp, indebolendo ancora la coalizione attuale, ma potrebbero avere un ruolo nell'eventuale (eventualissima, per il momento) *große Koalition* cui si potrebbe dover arrivare dopo le elezioni.

In ogni caso, la battaglia tedesca contro lo strapotere (e l'arroganza) delle grandi banche pare destinata ad avere importanti influenze negli altri paesi e a livello dell'Unione. Per arrivare all'Unione bancaria europea un passo è stato fatto con il compromesso raggiunto faticosamente nell'ultimo Consiglio sui controlli da affidare alla Bce, che proprio il governo di Berlino ha prima boicottato e poi ritardato, ma restano ancora più desideri la legislazione comunitaria sulle ristrutturazioni e soprattutto il fondo che dovrebbe sostenere, quello che la Spd chiama «l'Esm delle banche». Ma l'obiettivo è fissato ed è ambizioso: «Mettere fine - così lo spiega il responsabile socialdemocratico per le politiche di bilancio Karsten Schneider - alla dipendenza degli stati dalle banche e alla loro esposizione al ricatto».

LA SCHEDA

Le principali proposte Spd per regolamentare la finanza

- **Responsabilità sui rischi. Lo stato non deve più garantire coperture delle perdite. Le banche stesse debbono dotarsi di un fondo di sicurezza ("Esm delle banche")**
- **Separazione tra banche d'affari e banche commerciali**
- **Proibizione delle "banche ombra". Hedge funds, private equities, società di scopo e così via debbono sottomettersi alle stesse regole degli istituti di credito**
- **La vigilanza delle grosse banche europee dev'essere esercitata dalla Bce**
- **Pubblicizzazione dei compensi dei manager, limitazione dei bonus**
- **Proibizione delle transazioni "over the counter" dei derivati**
- **Proibizione alle banche delle transazioni di materie prime ed energia**
- **Conferma del divieto delle vendite allo scoperto**
- **Regolazione delle transazioni elettroniche, che potrebbero essere esercitate solo da operatori riconosciuti**
- **Estensione dell'imposta sulle transazioni anche alle filiali all'estero delle banche europee.**
- **Per evitare bolle immobiliari, fissazione di un tetto (80% e nei momenti di boom 60%) ai finanziamenti dei mutui sugli immobili**



La sede della Deutsche Bank a Francoforte FOTO LAPRESSE

Ora, o mai pi.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità

COMUNITÀ

L'editoriale

Il gioco delle coppie



SEGUE DALLA PRIMA

Forse si è trattato per lui di una necessità propagandistica. Per due decenni Berlusconi ha prosperato esibendo la maschera di una sinistra nostalgica, che non esisteva più ma che ancora suscitava il riflesso dei tempi che furono. E lui, Monti, per ragioni di marketing non voleva farsi appiccicare l'etichetta del centro equidistante. Eppure, con la retorica della sinistra e della destra finite sotto le macerie delle ideologie novecentesche, il premier ha compiuto uno strappo con la cultura democratica. Ha dato persino una pessima retrospettiva al suo governo dei tecnici: quella retorica infatti è congeniale non ad una forza popolare riformista, ma a una destra elitaria, la destra che traffica con l'antipolitica perché della politica non ha bisogno, anzi la teme in quanto strumento nelle mani dei più deboli che possono così sovvertire il comando dei ricchi e degli ottimati.

O la politica democratica contiene la possibilità di trasformare l'esistente, e quindi anche di redistribuire ricchezze e opportunità, oppure non è democratica. Sinistra e destra possono cambiare orizzonti, culture e referenti, ma non possono svanire senza dissolvere la politica. La stessa avversione di Monti a chiamare partito la propria creatura, e la riproposizione di una «società civile» contrapposta ai partiti, si sposa con quella filosofia oligarchica. La tecnica, in questo scenario, non pretende di essere soltanto competenza al servizio di opzioni di parte, discutibili ma legittime, bensì ambisce a rappresentare la sola verità possibile, quella che promana dall'economia come scienza naturale. Invece, l'economia è una scienza sociale e il suo indirizzo è determinato da opzioni democratiche, che possono produrre più o meno giustizia, più o meno sviluppo, più o meno qualità, più o meno diritti, più sinistra o più destra. Il cambiamento non è possibile solo se la politica resta emanazione di una sovranità esterna, agli Stati e persino alle istituzioni rappresentative. Mentre la politica può recuperare forza e autonomia se ha un carattere popolare, se è attraversata dagli interessi e dalle speranze di chi paga i prezzi più alti delle crisi economiche.

Monti si richiama spesso all'economia sociale di mercato e rivendica anch'egli

un'aspirazione a correggere le linee fin qui seguite dall'Unione europea. Non si può non convenire con il premier che l'opera di cambiamento sarà difficile e complessa, perché richiederà credibilità dell'Italia e un grado maggiore di integrazione politica nell'area euro. Tuttavia, non ci saranno riforme di carattere sociale o redistributivo senza una vera crescita della partecipazione del Paese, senza un riformismo che parte dal basso. Senza una nuova politica popolare. Non saranno le élite da sole a salvare l'Italia. Piuttosto è probabile che le oligarchie cercheranno di salvare i propri privilegi, compresi quelli corporativi, per allontanare la resa dei conti con il mercato globale.

E viene la coppia conservazione-innovazione. Che Monti vorrebbe sostituire a quella sinistra-destra, senza tuttavia riuscire a preservare il principio di non contraddizione. Assegnare alla sinistra la patente di conservatrice dopo averne addirittura negato l'esistenza è un artificio polemico che può valere nei talk show, ma non serve a fare passi avanti. Ovviamente Monti dirà che innovazione è per lui ridurre le tutele dei «lavoratori garantiti» per favorire i non garantiti. Gli verrà risposto che sono altre le leve (a partire da quella fiscale, dalle politiche industriali, dalla ricerca e dall'istruzione) per aumentare il lavoro, la sua qualità e quella dei prodotti. E che la riduzione

dei diritti non riesce a tradursi in un aumento di competitività, neppure calcolando il profitto al netto del fattore umano. Il confronto può e deve proseguire in tutti i campi: dalla scuola alla pubblica amministrazione, dall'evasione fiscale ai diritti civili e sociali, dalla necessaria riforma del welfare alle politiche per la famiglia. L'innovazione è una sfida e una necessità per le società europee. Ma lo sono anche l'uguaglianza e la coesione sociale. E tra riformatori non si può usare il veto o il pregiudizio per creare divisioni. Altrimenti si torna a Berlusconi, Tremonti e Sacconi.

È vero che la condivisione può essere talvolta diventare un freno, ma i grandi cambiamenti che abbiamo conosciuto in questi anni sono nati da una partecipazione dei corpi intermedi. Il consenso è un valore e un carburante dell'innovazione. Un governo della ricostruzione nazionale richiederà consensi ampi e niente settarismo. La vera conservazione a cui teniamo è quella dei valori costituzionali, i quali appunto designano un Paese in cui il cambiamento è sempre possibile, e ad azionarlo sono i cittadini sovrani, non élite di potere. Se dopo le elezioni ci sarà, come auspicabile, un confronto tra il centrosinistra e l'area di Monti, è bene che parta da questa premessa. Altrimenti non ci saranno innovazioni, ma solo la resa a un potere non democratico.

Maramotti



L'intervento

Quel bus di Trapani che ricorda Rosa Parks



SEGUE DALLA PRIMA

Non hanno nessuna colpa se non quella di essere, agli occhi magari del consigliere comunale Andrea Vassallo, un po' «diversi» e, a suo dire, rumorosi. Così dice d'aver sentito da alcuni trapanesi che lo stesso consigliere Vassallo ha definito «abituati viaggiatori indigeni della tratta» con un linguaggio che lascia piuttosto perplessi, ma che indica la volontà di separare nettamente gli «indigeni» trapanesi, dagli «ospiti» visti come intrusi, rei, secondo questa segnalazione consegnata agli annali, di «comportamenti poco civili» che spesso «creano ed alimentano all'interno del bus un clima di tensione tale da lasciar presagire, prima o poi, il verificarsi di episodi spiacevoli». Un bel modo per dire che per prevenire il gesto di qualche «indigeno» nervoso, è meglio separare le persone, invece che lavorare per cercare una convivenza civile tra le persone, che poi tanto diverse non sono. Si chiama soluzione dei conflitti e nasce da una idea vecchia come

il mondo, o almeno come il cristianesimo: creare livelli comuni di incontro, di lavoro e solidarietà, evitando la segregazione e quelle barriere economico-razziali che inducono solo allo scontro tra persone. Un'idea che è stata ben rappresentata e sintetizzata anche nella nostra Costituzione.

Se avrà tempo, il consigliere Andrea Vassallo potrà un giorno andare al Museo per i diritti Civili di Memphis, in quel Lorraine Motel dove fu ucciso Martin Luther King (oppure vedere comodamente da casa il film «La lunga strada verso casa» del 1990 con Whoopi Goldberg): a Memphis troverà a metà del percorso di quello straordinario Museo, un autobus delle linee urbane di Montgomery, capitale dell'Alabama, vecchio di almeno 60 anni. Provi a salirci e sedersi, magari vicino ad una statua di una donna seduta e sentirà una voce che gli intimerà di andare in fondo all'autobus perché sono saliti dei viaggiatori bianchi, ai quali, allora, erano riservati quei posti, vicino all'ingresso. Perché in Alabama, come in molti stati del Sud degli Stati Uniti, negli autobus c'erano posti seduti riservati ai bianchi e posti in piedi per i neri, in fondo ai bus. Potrebbe fornire una idea al consigliere Vassallo, per la soluzione del suo problema, a Trapani: solo che lì eravamo nel 1955 ed il 1° gennaio di quell'anno, la signora Rosa Parks, rappresentata da quella statua nel bus del Museo, non si volle alzare. Disse un no che la portò in carcere, arrestata per condotta impropria e aver violato le norme cittadine. Succederà la stessa cosa se un immigrato a Trapani vorrà salire su un bus per soli «indigeni» trapanesi?

Da quel 1955, Rosa Parks è conosciuta in tutti gli Usa come «The woman who didn't

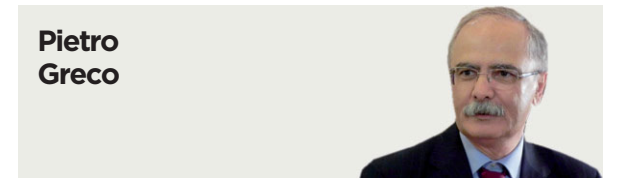
stand up/la donna che non si alzò» e per solidarietà con lei, il 2 gennaio 1955, cominciò a Montgomery il boicottaggio dei mezzi pubblici, guidato da Martin Luther King, che durò per 381 giorni, fino a quando la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò incostituzionale la legge che aveva legalizzato la segregazione sugli autobus. Il consigliere Vassallo di Trapani vuole forse seguire le orme del Ku Klux Klan e aggiungere alla tensione degli immigrati, che spesso sono solo umiliati e sfruttati nei lavori in nero nei campi, anche la tensione derivata da una ulteriore «punizione», facendo sua la parte dei segregazionisti dell'Alabama di 58 anni fa?

Forse farebbe bene a ricordarsi che ora siamo nel 2013, non più nel 1955, che il presidente degli Stati Uniti di chiama Barack Obama e che, guarda caso, è una persona di colore, segno di quanti passi in avanti hanno fatto le battaglie per i diritti civili. Negli Usa, mentre a Trapani si corre il rischio con quegli autobus per immigrati neri, di tornare indietro di 60 anni.

Ma nella storia il gioco dell'oca non si ripete mai uguale ed i punti di partenza sono sempre diversi: Martin Luther King descrisse l'episodio di Rosa Parks, come «l'espressione individuale di una bramosia infinita di dignità umana e libertà», aggiungendo che Rosa era rimasta seduta in quel posto in nome «dei soprusi accumulati giorno dopo giorno» e della «sconfinata aspirazione delle generazioni future». I giovani appunto: ci pensi il consigliere Vassallo, la strada dell'integrazione porta al superamento delle divisioni, quella della segregazione insegna solo violenza e scontro. Contro le persone. Ed anche contro la storia.

L'analisi

La lezione di Rita, la scienziata che rifiutò la torre d'avorio



SEGUE DALLA PRIMA

Ma sono questi i due - lo sguardo rivolto al domani e l'impegno civile, sociale e politico per costruire un futuro desiderabile - che, a una settimana dalla sua scomparsa, conviene ricordare. Dove il verbo convenire non indica un imperativo del *politically correct*, dettato dalla commozone per la sua morte, che pure c'è. Ma indica proprio un guadagno, per noi tutti e, in particolare, per i giovani ricercatori.

Rita Levi Montalcini è stata una scienziata che ha vissuto costantemente fuori dalla torre d'avorio, sia pure con quella elegante leggerezza che era frutto di un carattere umile e di un'educazione rigorosa. Si è impegnata non solo per la ricerca, per i giovani, per le donne, per i giovani e le donne dei Paesi in via di sviluppo, per la diffusione della cultura scientifica. Ma anche in battaglie politiche durissime, senza tentennamenti, anche quando è stata fatta oggetto di vergognose campagne di dileggio.

Questo suo vivere costantemente fuori dalla torre d'avorio, entro cui pure avrebbe potuto comodamente rifugiarsi, non l'ha distolta dalla sua attività di ricerca. La scienziata non è stata distratta dalla politica. Al contrario, la sua attività di ricerca è stata rafforzata dal suo impegno civile e sociale.

In ciò, Rita Levi Montalcini non rappresenta affatto un'eccezione. Anzi, è quasi una regola: tutti i grandi scienziati hanno avuto (e hanno) uno straordinario impegno nella società. Per questo il suo esempio rappresenta un autentico insegnamento per i giovani ricercatori. Non rinchiodetevi nei laboratori. Portate fuori le vostre capacità. Ne guadagnerà la società. E ne guadagnerà la scienza.

Gli esempi che corroborano queste affermazioni, in apparenza ardite, davvero non mancano. Tra i più significativi ci sono quelli di tre fra i più grandi uomini di scienza di ogni tempo: Albert Einstein, Galileo Galilei e Charles Darwin.

Il grande fisico tedesco ha sempre rifiutato di vivere nella torre d'avorio, anche quando - a partire dal 1919, anno della conferma empirica della sua teoria della relatività generale - divenne uno degli uomini più famosi del pianeta. Addirittura l'icona della scienza e il personaggio più rappresentativo del XX secolo. Ebbene in quei medesimi mesi Einstein era impegnato non solo nella ricerca di una teoria fisica ancora più generale, ma anche in un progetto politico piuttosto ambizioso: affermare la pace nel mondo. Proponendosi come un vero e proprio pacifista militante. Un attivo propagandista del disarmo. Guardato con sospetto dai servizi segreti di ogni parte del mondo: nella Germania che diverrà nazista, nell'America democratica che lo accoglierà, nell'Unione Sovietica comunista. E assunto a bandiera dei movimenti per la pace di tutto il mondo. Tuttavia il testo scritto nel 1955 con Bertrand Russell - intriso di un umanesimo senza confini - è considerato «il» manifesto per il disarmo nucleare, capace di influenzare il pensiero e le azioni anche di uomini di governo al più alto livello, come ha riconosciuto Michail Gorbaciov.

Quanto ad ambizione non era da meno quello che si propose Galileo Galilei tra la fine del 1610 e l'inizio del 1611, all'indomani della pubblicazione del Sidereus Nuncius che, in pochi mesi, lo aveva reso l'uomo probabilmente più famoso d'Europa e appena dopo essere riuscito a costruirsi una comoda «torre d'avorio», facendosi nominare «primario filosofo e matematico» del granduca di Toscana, Cosimo II. Non esitò, Galileo, a uscire fuori da quella comoda e ben remunerata torre per portare a termine un progetto che, giustamente, Ludovico Geymonat ha definito «ardito»: convertire la Chiesa alla visione copernicana del mondo e, più in generale, sgombrare il campo dagli ostacoli che ponevano in rotta di collisione la fede con la «nuova scienza». Il mondo cattolico con la modernità. Galileo si è battuto per oltre trent'anni nel tentativo di portare a termine il suo «ardito progetto». Senza successo. Ma creando le premesse per un riconoscimento sempre più universale dell'autonomia della scienza.

Forse ancora più eclatante è la vicenda di Charles Darwin, come hanno di recente dimostrato due dei suoi più informati biografi, Adrian Desmond e James Moore, in un libro, La sacra causa di Darwin, da poco pubblicato in italiano presso l'editore Raffaello Cortina. Il naturalista inglese, nato il 12 febbraio 1809, lo stesso giorno in cui è venuto al mondo Abraham Lincoln, era un antischiavista convinto. Appartenente a una famiglia che aveva fatto della lotta alla schiavitù il proprio faro. Sia il nonno paterno, Erasmus Darwin, medico e poeta, sia il nonno materno, Josiah Wedgwood, esponente della nuova ed emergente classe degli industriali manifatturieri, erano infatti antischiavisti militanti. Ebbene, la sua «sacra causa», la lotta alla schiavitù, non solo non ha ostacolato la ricerca scientifica di Darwin, ma anzi è stata la leva che ha spinto l'inglese a cercare la causa dell'origine (comune) delle specie e a formulare la teoria dell'evoluzione biologica che taglia alla base ogni concetto di razza e di gerarchia tra le razze. Eccoli, dunque, il messaggio di Rita. Giovani ricercatori, non illudetevi di poter costruire le vostre carriere nel chiuso dei laboratori. Ma uscite fuori e costruite il vostro futuro. E il futuro di noi tutti.

COMUNITÀ

Dialoghi

Depardieu, Putin Berlusconi, e la democrazia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Depardieu per sfuggire alla riforma fiscale francese che prevederebbe una tassazione al 75% sui redditi di oltre un milione di euro si dichiara cittadino belga. Putin, irridendo lo spirito di collaborazione fra gli Stati per la lotta all'evasione, gli concede la cittadinanza russa proponendo la Russia come un nuovo paradiso fiscale. L'attore ringrazia dicendo di adorare la Russia, la sua storia, i suoi scrittori e di essere stato anche lui comunista. Lo farà anche Berlusconi?

ALESSANDRA PATRIGNANI

Il Depardieu che appare sulle prime pagine dei giornali è un brutto personaggio. Squallido, come lo ha definito il primo ministro francese, e spudorato, come viene da definirlo a me ed a molti altri, per il modo ingombrante e presuntuoso con cui utilizza la sua ricchezza e il suo potere mediatico per attaccare le leggi del suo Paese. La libertà

per cui dobbiamo tutti lottare, scriveva Kant alla fine del XVIII secolo, è quella di pensare con la nostra testa criticando le leggi e le regole che non ci piacciono e rispettandole, però, finché non si arriva a cambiarle: con il consenso della comunità cui le proprie critiche vengono espresse. Difficile da accettare, nel tempo che è quello dei Depardieu, dei Putin e dei Berlusconi per cui la legge da imporre è sempre quella che fa comodo a loro, il principio enunciato da Kant è, più di due secoli dopo, quello su cui ci stiamo preparando a muoverci a febbraio. Molte regole e molte leggi vanno cambiate in questo Paese, infatti, anche di quelle approvate dal governo dei tecnici. Noi le criticiamo e non da oggi, e ad esse tuttavia obbediamo: finché potremo averne di altre. Che piaceranno di meno, io me lo auguro, ai Depardieu, ai Putin, ai Berlusconi e a tutti i prepotenti e ai saccenti che ce le hanno imposte.

Dio è morto

Sto dalla parte di Prince Boateng

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



ALLA FINE UNO L'HA FATTO. L'ATTENDEVO DA ANNI. SALTARE A PIEDI PARI sull'altare tovagliato e tirar giù tutto. Boateng s'è levato la maglia e mandato all'altro mondo i cretini e tutte le cerimonie. Facile ora lodarlo e pure giusto. L'avrebbe fatto in Milan-Juve valida per lo scudetto? Forse, non importa. Noi siamo più come Boateng o come l'arbitro? Non si è data una deroga a tutto ciò che avviene in uno stadio di calcio?

Che succederebbe se in una scuola cento ragazzi urlassero ogni tipo d'ingiuria a dei ragazzi africani? Siamo un po' più come l'arbitro, «non vedo, non sento, sono i soliti scemi, non dobbiamo fare loro pubblicità...». Intanto la mala pianta cresce, si fa costume, trova difensori e interpretazioni tolleranti. È inutile fare retorici paragoni con il rugby nobile e leale, la pancia del popolo è nel calcio, è lui che lo racconta, lo traduce e, ormai, lo produce. È finita la stagione degli italiani da leggere attraverso il pallone, ci siamo trasferiti in quella in cui il calcio informa, genera, stampa e diffonde. Neanche il regista più malizioso avrebbe collocato in provincia di Varese la sciagura, sarebbe apparso ai suoi sceneggiatori troppo ovvio, troppo blasonato il Milan, troppo simbolico il numero di Boateng (il 10), troppo storico il nome «Pro Patria», tutto troppo perfetto. E poi, proprio nei giorni del Natale, dove ogni cattiveria, almeno per ipocrisia, va in moratoria. Alla fine uno l'ha fatto, Kevin Prince Boateng, s'è levato la maglia e l'ha mandato affanculo. Magari è l'unica cosa fida della sua vita, magari non legge Pasolini, ma il gesto l'ha fatto lui, il Boa. Grazie. Però a Busto Arsizio ci sono anche donne e

uomini meravigliosi che conosco bene, che lottano ogni giorno per costruire un modo di stare insieme, che insegnano italiano agli stranieri e si preoccupano di una società migliore. Paola Riccardi e Gianni Abbruzzese sono due di loro e poi Enza, Elisa, Valeria, Vanda, Mariarosa, Paola, Graziano, Elis, Chiara, Mauro, Marco, Gianni, Alice, Luigi, Paolo, Giovanni, Salvatore, Matteo, Adriano, Sandro, Manuela, Amedeo, Ramona, Claudio, e tante associazioni Naava (Cooperazione e adozione) Migrando (Bottega equo-solidale), L'Alveare (Gas) Villaggio in città (Cooperativa per infanzia), Solidale (integrazione), Elaborando (infanzia), Un mondo di sorrisi colorati (adozioni internazionali), Scuola di Babele (scuola di italiano per stranieri), Stranitalia (integrazione), Le Strade del Fresco (alimenti biologici), L'allegria brigata (Associazione culturale), 26x1 (associazione culturale), Progetto 98 (ragazzi usciti dal coma), Cooperativa Speranza (disabili), la Cascina Burattana (coltivazione biodinamica). Per loro Busto è: concreta, laboriosa, attiva, ironica, non (tutta) bigotta, propositiva, Medaglia d'oro alla Resistenza, disponibile pur senza essere espansiva, riservata.

L'analisi

Le contraddizioni di Ostellino

Paolo Borioni



POCHI GIORNI FA (CORRIERE DELLA SERA DEL 2 GENNAIO) PIERO OSTELLINO, INDOTTO DA UN SERVIZIO TELEVISIVO, SI È SCAGLIATO CONTRO il welfare dei Paesi nordici, e, per questa via, contro l'idea di welfare in generale. Gli argomenti usati sono estremamente consueti fra i più noti dell'ideologia liberal-conservatrice, anche quando espressa con argomenti meno semplicistici dei suoi. In sostanza Ostellino sostiene che è preferibile la via americana che ha «dato vita ad un Paese autenticamente liberal-democratico, e che si sostanzia nell'amore per la libertà e la democrazia, per non parlare della ricerca del successo professionale e della legittimità del denaro guadagnato col duro lavoro. L'altra, quella europea, fondata sulla collettiva dipendenza dal potere politico, ispirata a una religiosità ecclesiale»... «incarnata, dapprima, nel feudalesimo istituzionale, economico e sociale, poi, nel razionalismo giacobino e elitaristico francese e legittimata dalla dipendenza dalle autorità ecclesiastiche». Ostellino non si lascia spaventare dal mostruoso minestrone di contraddizioni storiche della propria argomentazione. Ma la Storia ha i suoi fatti.

Fra il liberalismo settecentesco di Ostellino e la modernità europea ci sono lunghe epoche in cui, come volendo potrebbe verificare, anche (non solo) nei Paesi nordici si sono costruite for-

me spontanee e popolari di welfare, simili alle nostre casse di mutuo soccorso, o al volontarismo filantropico. Esse vivono ancora, ovunque in Europa il welfare mix è frequente. Ma, è vero, hanno ricevuto crescenti quote di risorse e di regolazione dal pubblico, o ne sono state assorbite, per un motivo ineludibile emerso specie nella grande crisi degli anni 30: la modernità industriale esponeva gli individui, mediante crisi violente che il capitalismo causa spesso, a più insicurezza di quanto avvenisse nelle società delle piccole comunità agrarie.

C'era quindi bisogno anche dello Stato, l'iniziativa privata non bastava. Insomma, le libertà politiche acquisite nell'Ottocento non venivano ridotte, anzi: nel Novecento suggerivano agli individui di emanciparsi, dopo la dipendenza dal potere, anche dalla totale dipendenza dal capitalismo sregolato. Ecco perché il welfare state non è, come dice Ostellino, una forma di dipendenza, ma di aggiornata e concreta libertà: diritti sociali certi, peraltro, emancipano anche dal potere politico. Per questo è sbagliato ritenere, sulla scorta di letture di Max Weber molto datate e confutate (si legga già lo storico Trevor-Roper di 50 anni fa) che il contenuto modernizzante del cristianesimo stia tutto in quello protestante-anglosassone-calvinista. I Paesi nordici, ad esempio, sono assai più protestanti di quelli anglosassoni, invece variegati e misti. Ma da loro ha vinto un cristianesimo non individualista, ben noto anche nei Paesi cattolici. Condividono con quello calvinista l'idea di primato della fede sulla gerarchia, e di grazia divina imperscrutabile. Ma pensano tuttavia che la missione del cristiano nel mondo non sia scrutare se stessi nell'attesa di una conversione visibile, e poi estenderla agli altri con la predicazione carismatica (da cui molti fenomeni dubbi, e spesso fonte di pericolosa intolleranza, come le proliferanti chiese televisive, o dei «rinati in Cristo»). Il luteranesimo nordico, anche se non assicura la salvezza, pensa che occorra, nel mondo, soprattutto amare la creazione come la ama il creatore. Il welfare state è proprio una forma

concreta e sistematica di questo amore. Peraltro, va ricordato che le democrazie anglosassoni non sono solo quelle del calvinismo arcaico sei-settecentesco, o di Reagan e Bush. Oggi c'è Obama che sconfigge il fondamentalismo anti-tasse (spesso anche settario-religioso) del Tea Party. E c'è stato Roosevelt. Egli, preoccupato dall'indebolimento della democrazia che la depressione poteva suscitare in America, e determinato a combattere le dittature del Novecento, sviluppò non a caso un grande interesse per le società europee che preservavano la libertà. Per cui la sua «squadra» studiò molto la *middle way* nordica (alternativa cioè al comunismo sovietico, al fascismo e al liberismo integrale di Ostellino). E su questa *middle way* (altro che feudalesimo...) l'Europa davvero moderna si sarebbe incamminata dopo il conflitto. Il welfare nordico degli anni 30, infatti, significò proprio combattere per il presidio sociale delle libertà (anche dal bisogno!) contro dittature aggressive, che un grande socialdemocratico danese, Hartvig Frisch, chiamò in un suo grande libro del 1933 «La peste sull'Europa».

Il motivo di questo nesso fra welfare state e democrazia è chiaro: come emerge dalla disastrosa ma costosissima sanità americana, in realtà il welfare pubblico copre i rischi con costi più bassi e maggiore efficienza. Il che, per esempio, è fondamentale per impedire alle classi medie di indebitarsi e perdere status, per poi precipitare, in epoca di crisi, in ansie pericolose e illiberali. Inoltre, non si smetterà mai di ricordarlo: il welfare apporta maggiore mobilità sociale. Negli Usa non solo essa è molto più bassa che in Scandinavia, ma anche che in Italia (dove non a caso è peggiorata nell'ultimo ventennio di tagli e precarizzazione). Un conto è infatti la società aperta, di cui il welfare state (col socialismo democratico che lo ha promosso in Scandinavia) è uno dei fattori più irrinunciabili. Altro sono gli esigui diritti del liberalismo integralista: un'angusta ideologia settecentesca, incapace di comprendere gli ultimi tre secoli di modernità.

L'intervento

Mafia, politica e affari All'Italia serve la svolta

Vito Lo Monaco
Presidente
Centro studi Pio La Torre



UNA PROPOSTA DI PROGRAMMA PER L'ANTIMAFIA NELLA PROSSIMA LEGISLATURA NON PUÒ NON CONSIDERARE QUANTO FATTO (e non fatto) nell'attuale. Non bisogna dimenticare che quel «Codice unico delle leggi antimafia» pomposamente annunciato dall'allora ministro Angelino Alfano, non è riuscito, grazie alla reazione del movimento antimafia raccolta dal Parlamento, nell'intento di cancellare dalla memoria legislativa del Paese la legge Rognoni-La Torre che, per la prima volta dall'Unità d'Italia, ha introdotto nel codice penale il reato di associazione di stampo mafioso e la confisca ai mafiosi dei loro beni provenienti dal reato.

Il cosiddetto «codice unico» approvato è diventato un utile coordinamento delle misure di prevenzione che è da modificare e migliorare onde eliminare incongruenze e contraddizioni, rimaste insolte anche dopo le recenti modifiche apportate dalla legge di stabilità. Una per tutte, la stridente contraddizione tra i tempi prescrittivi brevi per l'esecuzione di confisca dei beni mafiosi e quelli lunghi del processo è stata superata, ma rimane ancora aperta tutta l'area di difesa dei diritti dei lavoratori dipendenti e della continuità produttiva, contenuta nella proposta di legge d'iniziativa popolare promossa dalla Cgil e da un ampio comitato. Un altro pericolo è stato evitato quando è stato modificato l'emendamento del governo con cui si liberalizzava la vendita dei beni confiscati. Ancora una volta la vigilanza democratica del movimento antimafia ha impedito questo scempio e introdotto limitazioni e paletti per salvaguardare la finalità del loro riuso sociale e della continuità produttiva, mentre è stata rafforzata l'Agenzia unica dei beni confiscati. Nello scorcio finale di legislatura sono state introdotte timide norme sull'incandidabilità e contro la corruzione dalle quali si potranno prendere le mosse per una legislazione più severa, efficace e compiuta.

Nella prossima legislatura il futuro governo dovrà prendere atto della crescita della sensibilità dei cittadini, al Nord come al Sud, sul tema delle varie criminalità organizzate. Non sarà eludibile una politica complessiva, non più dettata dall'emergenzialità criminosa, della sicurezza dei cittadini, della libertà d'impresa e di mercato che riconsideri l'incidenza nel tessuto democratico del Paese di poteri occulti e criminali sempre più forti e transnazionali. L'accresciuto ruolo finanziario delle mafie non è solo mera espressione criminale, esso coinvolge l'intero sistema economico, sociale e la compatibilità etica e democratica della classe dirigente. Non è sufficiente invocare misure contro la corruzione se non si colpisce quella parte della classe dirigente pronta a utilizzarla per mantenere il potere. Quanti sacrifici si sarebbero potuti risparmiare ai ceti deboli e produttivi se si fosse recuperato, anche solo in parte, il cosiddetto fatturato del sommerso, dell'evasione fiscale e delle mafie? Quanti capitali illeciti, invece, sono stati legalizzati con gli scudi fiscali?

Tra le priorità elencate, va inserita, dunque, una legislazione coerente per spezzare ogni rapporto tra mafie, politica e affari: corruzione, anche tra privati, confisca dei beni ai corrotti, riciclaggio e auto-riciclaggio, falso in bilancio, trasparenza di ogni procedimento amministrativo, tracciabilità dei capitali, esclusione delle imprese sospette dagli appalti pubblici sono alcuni dei temi sui quali intervenire tempestivamente. Tra le misure urgenti ci sono quelle concernenti la gestione dei beni confiscati. Esse saranno la pietra di paragone dell'impegno antimafia del nuovo governo. Come previsto dalla legge Rognoni-La Torre e dalla 109 del 1996 l'obiettivo del sequestro e della confisca dei beni ai mafiosi deve rimanere la loro restituzione alla società tramite la loro valorizzazione e la continuità produttiva. Il riuso sociale dei beni confiscati ha un alto valore etico, ma anche un costo economico che non può gravare solo sulle spalle dei nuovi gestori sociali. Fare uscire un'azienda dal mercato illegale, dal sommerso, dal lavoro nero ha un costo immediato che va affrontato con il concorso del sistema bancario e pubblico.

Infine, bisognerà ripensare il ruolo e la funzione della Commissione parlamentare antimafia. Dovrà essere d'inchiesta con poteri giudiziari, d'indagine sociologica, di monitoraggio della legislazione, d'indirizzo generale per la pubblica amministrazione. L'azione di un governo di svolta e di crescita del Paese sarà misurata anche dalla legalità diffusa. L'antimafia deve farsi strada nella coscienza civica e camminare con le gambe della gente e della classe dirigente. Le mafie sono una questione politica, non può essere delegata al potere repressivo, esse vanno prevenute dalla politica. Dalla buona politica che sappia congiungere la spinta dal basso con la volontà dall'alto.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 gennaio 2013 è stata di 81.217 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Il disegno è di Rebecca Dautremer illustratrice francese tra le più formidabili in circolazione

L'INCHIESTA

Il futuro alle bambine

Sei fiocchi rosa nei comuni italiani a rischio estinzione

Paesi piccolissimi e sindaci che cercano in ogni modo di ripopolare località fantasma. Dalla Sardegna al Piemonte dalla Calabria alla Lombardia. Poi in un anno sono nate loro

DANIELA AMENTA

IL COMUNE DI BARADILI, FRA LE COLLINE DELLA MARMILLA E LE FALDE DELLA GIARA, È IL PIÙ PICCOLO DELLA SARDEGNA. Un luogo delizioso con 97 abitanti noto per i reperti medievali e la sagra del raviolo. Per far crescere la popolazione la giunta del sindaco Lino Zedda ha messo a disposizione dei papabili nuovi residenti tutte le opzioni deliberate dalla Regione a favore dei centri sottopopolati: trentamila euro a fondo perduto per la ristrutturazione di una vecchia casa del paese e 1500 euro per la nascita o adozione di un nuovo bambino (2mila dal secondo in poi). Requisito fondamentale: essere abbastanza giovani, trasferirsi a Baradili almeno per 10 anni, magari figliando. Per chi volesse approfittarne c'è tempo fino a luglio.

Non è l'unico comune «bonsai» che cerca di invogliare anche i forestieri a mettere le radici nel proprio territorio. Il rischio infatti è quello di sparire. Entrare nella «black list» dei centri fantasma - sono centinaia in Italia - abbandonati dopo calamità o imponenti flussi migratori. Luoghi cancellati, cumuli di storia e memoria in rovina.

A Riace, il paese calabrese noto per i Bronzi, il primo cittadino Mimmo Lucano ha così deciso di aprire le porte ai profughi. Se ne contano in pianta stabile oltre 150, trenta sono bambini. Migranti fuggiti dal Senegal, dalla Tunisia, dalla Siria e l'Algeria impiegati come operai, contadini, sarte, sostenuti da un bonus a intermittenza erogato dalla Protezione Civile. Il progetto «Città Futura» è molto semplice. «Noi vi diamo vitto e alloggio gratis più un tot di euro al mese - spiega Lucano -. Voi in cambio lavorate e mandate i figli a scuola che così non rischia di chiudere...». E non solo: grazie al tam tam solidale, Riace è tornata a essere frequentata perfino dai turisti. Miracoli della solidarietà.

La palma dei Comuni meno abitati spetta però al Nord: Lombardia e Piemonte. Qui, in provincia di Alessandria, nell'alta Val Borbera sorge Carrega Ligure, 90 residenti sulla carta ma una decina di fatto durante il lunghissimo inverno. La proporzione è di 1,5 abitanti per km quadrato, tra le più basse d'Italia. Anche in questo caso è stato il sindaco a provare a rilanciare le bellezze in dismissione di Carrega per non finire nell'elenco delle «Ghost Town», paesi morti, cancellati dalla carta geografica e dall'esistenza in vita.

Così Guido Gozzano nel 2008, copiando l'idea di Sgarbi a Salemi, aveva annunciato urbi et orbi che a Carrega le case sarebbero state messe in vendita a un euro. Ruleri e cascine, nella mag-

gioranza dei casi, appartenute agli emigrati che nel secolo scorso avevano attraversato l'Atlantico senza più fare ritorno. Con il supporto della Facoltà di Architettura di Genova nel 2009 sono stati censiti 400 immobili e in tanti - ma tanti - ne hanno fatto richiesta, persino l'università del capoluogo ligure e un'intera comunità new age di stanza nel Trentino. Il problema è che molti dei proprietari delle abitazioni sono morti in America senza lasciare eredi e senza effettuare la successione dei beni in Italia. Un affare non facilmente risolvibile. Ad *Alessandrianeus* Gozzano spiega l'inversione di rotta: «Dalle case a un euro passeremo alle case a poco più di un euro. L'amministrazione comunale non farà più la compravendita degli immobili ma semplicemente da intermediario tra proprietari di rovine e ruderi che intendono disfarsene anche a causa delle nuove tasse, e gli acquirenti desiderosi di una qualità della vita migliore rispetto a quella delle città».

Il finale di questa storia, nonostante la buona volontà di sindaci e coraggiosi residenti, sembra scritto. Eppure le variabili possono essere sorprendenti, inedite, imprevedute. Per esempio a rilanciare Pradeltono, frazione di Angrogna sulle Alpi Cozie, è stato il famigerato Calendario Maya. O meglio una voce di Wikipedia che attraverso una serie di complicatissimi calcoli spiegava che solo il microscopico villaggio sarebbe stato risparmiato dalla fine del mondo. I catastrofisti non si sono fatti attendere, i giornalisti neppure.

Risultato: titoli, servizi, reportage che hanno permesso di scoprire un gioiello verdissimo con un tempio valdese dove abitano 16 persone, quattro sono bambine. Hanno da tre ai nove anni. Si chiamano Erika, Cecilia, Asia e Matilde. Il domani di Pradeltono dipende da loro. Ma non sono sole. A Morterone, nella comunità Montana della Valsassina, è nata il 23 ottobre Arianna, residente numero 37 del comune in assoluto più piccolo d'Italia. Per festeggiarla, sfidando la neve, si è mosso anche don Agostino, il parroco di Lecco, che ha fatto suonare a lungo le campane. E a Pedesina, in Valgerola sulle Alpi Orobie, altro paesetto lillipuziano con 30 cittadini, ha appena festeggiato i suoi primi 7 mesi Sasha Belotti, figlia di Michele e Jessica. Sei bambine, guarda caso.

Sei piccole donne alle quali spetta un compito arduo ma affascinante: evitare il deserto e scongiurare la fine di pezzi d'Italia.

Noi facciamo il tifo per loro, ovviamente. Come cantava Lucio Dalla: «E se è una femmina si chiamerà Futura».

L'INTERVISTA : Quel gigante di Paolo Poli nel segno della leggerezza PAG. 20

L'INIZIATIVA : La Resistenza in Valsesia raccontata attraverso i fumetti PAG 21

CIULTURE E SPETTACOLI : I libri, i concerti rock, la musica classica dell'anno PAG. 22-23

Paolo Poli

L'eterno elfo della scena si racconta «Il teatro? Una maledizione»



Paolo Poli in una foto di Fiorenzo Niccoli tratta dal libro «Paolo Poli e Lele Luzzati» di Marina Romiti

Di Luzzati dice: «Abbiamo lavorato sempre insieme, lo ricordo sereno, un uomo festoso. Quando iniziammo a collaborare mi disse: non facciamo salotti, ma quadri del Novecento»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

UNA VITA FATTA SOLO DI PRIMAVERE, OTTANTA EPASSA PER PAOLO POLI, ETERNO ELFO DELLA SCENA, dove l'autunno non è calato e men che meno l'inverno, tenuto a bada dai suoi allestimenti colorati, vaporosi, adesso in volo dietro ai fanciullini e agli aquiloni di Pascoli (spettacolo in scena a Milano - vedi recensione sotto - e in arrivo dal 10 gennaio all'Eliseo di Roma). Una formula che mescola con grazia l'alto e il basso, il popolare e il colto, l'avanspettacolo e la fine dicitura, tra filastrocche, boys, tele d'autore e tanta leggerezza. Presente anche fuori dalle quinte, essenza stessa del suo personaggio.

Poli, leggèri si nasce o si diventa?

«Si nasce per temperamento ma lo si può diventare nel lavoro e nello studio scegliendo la leggerezza. Leopardi ha avuto una vita da tregenda, addirittura fu cieco per due anni e la sorella gli leggeva i libri, ma non c'è traccia di questo dramma nei suoi versi che sono e restano leggeri. Poesie da leggere con gli occhi e meditare. Non come Pascoli col suo fanciullino, autore molto più sciatto e per questo più adatto alla dicitura...E poi con quell'orribile sorella Mariù che lo ha ficcato in tutte le antologie scolastiche anche dopo morto, roviandone la fama».

Però a teatro lei ci sta portando proprio Pascoli con «Aquiloni»...

«Che vuole, è la pigrizia mentale di un vecchio che ha voluto rivedere le bucce della sua infanzia. I miei primi successi in pubblico li ho colti a cinque anni recitando le sue poesie...»

Torna anche la memoria di Emanuele Luzzati sul fondale dello spettacolo, in cui utilizza sue scene. Cosa le resta dentro di un sodalizio raccontato ora

GLI OTTIMISTI
4

da un libro fresco di stampa di Marina Romiti (Paolo Poli e Lele Luzzati - Il Novecento è il secolo nostro)?

«Abbiamo lavorato sempre insieme da quando smise di farlo per la compagnia dei Quattro, assieme a Mauri, Enriquez e Moriconi. In vecchiaia mi ha riempito di bozzetti e di regali per il mio nipotino. Lo ricordo sereno, allegro, un uomo festoso. Quando cominciammo a collaborare mi disse: Non facciamo salotti o cucine da ricchi borghesi, facciamo quadri del Novecento. Così, prendeva il Morandi un po' triste con due vasi, quei colorini e lo trasformava in una birreria piena di bottiglie di mille colori dove ti potevi aspettare di vedere dietro il banco la birraia di Manet. Era un estroverso, un generoso».

L'arte le corre dietro le spalle, scene che strizzano l'occhio a Watteau, Beardsley, Picasso, Burri... E come maestro ha avuto addirittura Roberto Longhi. Le ha lasciato un segno?

«Ho fatto solo due esami con lui, ma mi aveva notato perché ero brillante, vivace, bellino. Poi anche mia sorella si laureò con Mina Gregori, anche lei allieva di Longhi e sodale della sorella, e capì molte volte di andare a cena da loro. Una volta, ricordo che si ruppe il riscaldamento a casa Longhi a Firenze e lui venne a Roma. A teatro stavo interpretando la *Nemica* di Niccodemi e Santa Rita. Lo vedevo in platea che rideva con la sua voce da orco «oh, oh, oh». E mi ricordo anche nella sua abitazione un quadro di Passarotti che rappresentava una vecchia che vendeva le galline. Mi diceva: vedi? ci siamo tutti: Cesare Brandi è la chioccia, Giulio Argan il pulcino arruffato e io sono il galletto con la cresta...»

Lei è stato tra i primi personaggi pubblici a dichiarare apertamente la propria omosessualità - in tempi anche molto più difficili dei nostri. Eppure, il suo teatro è sempre stato sorridente sia pure con frecciate pungenti, alieno dai drammi e dai toni foschi che invece contraddistinguono un certo tipo di drammaturgia.

«Io sono naturalmente sereno. Avvantaggiato dal fatto che mi hanno amato donne e uomini. Io invece preferisco la solitudine e l'indipendenza. Adoro stare negli alberghi o mangiare anche in certi luoghi schifosi ma per conto mio. Mi fa impazzire quando mi si comincia a raccontare come si cucina una certa pietanza, tagliando l'aglio e poi mettendo la cipolla a soffriggere... Ma insomma, questo doveva essere il secolo del sesso e invece è quello della cucina. Accendi la televisione e voilà c'è uno che ti insegna a cucinare un uovo».

A 83 anni ancora sulla cresta della scena. Cos'altro avrebbe voglia di fare?

«Non ho nulla nel cassetto. Tutti gli anni mi rimballo le maniche e lavoro. A chi mi chiede se mi piace dico che è una maledizione come quelle lanciate dalla Bibbia: tu partorirai, tu suderai e tu striscerai. Sì, ci metto anche il serpente, perché è importante».

C'è uno spettacolo del suo repertorio a cui è più affezionato?

«A volte le madri sono affezionate al figliolo guercio. Mi è capitato di fare spettacoli bruttissimi come una Rosmunda di Alfieri che mi venne proprio male. Edoardo Sanguineti venne a vederla e scrisse: «è una vera vergogna». E io l'ho abbracciato: finalmente, qualcuno che dice le cose come stanno!»

Nel mondo poetico e anarchico di Pascoli

«Aquiloni» Lo spettacolo, ironico e spumeggiante, è un'incursione nella lingua e nel tessuto sociale del poeta

MARIA GRAZIA GREGORI

ECCOLO QUI, PAOLO POLI, CON I SUOI QUATTRO BOYS E I SUOI COSTUMI FANTASTICAMENTE MULTICOLORI MASCHILI O FEMMINILI POCO IMPORTA. Quello che conta infatti dentro le belle scene di Emanuele Luzzati che si ispirano a quadri famosi è infatti lui, l'ottantatreenne ever green attore fiorentino, la sua intelligenza scenica, il suo umorismo deciso ma mai volgare anche se a doppio o a triplo senso. Dopo avere portato in scena Gozzano, Fogazzaro, Niccodemi, Savinio, Palazzeschi ma anche Apuleio, Parise e la Ortese eccolo questa volta dare voce al mondo all'apparenza tranquillo e lacrimevole di Giovanni Pascoli, in cui sembrano dominare i buoni sentimenti ma in realtà percorso da infelicità segrete, bambini dai «bei capelli ad onda» morti, padri uccisi,

querce sradicate, uccelli senza nido, aquiloni che si librano felici nel cielo per poco tempo... E proprio *Aquiloni* si intitola lo spettacolo in scena con successo all'Elfo Puccini di Milano e prossimamente all'Eliseo di Roma: non solo una scampagnata nel mondo poetico di Pascoli da *Myriacae* ai *Canti di Castelvecchio*, ai *Poemetti* ma anche un'incursione dentro il suo mondo politico e sociale, la sua simpatia per l'anarchismo, il suo sostegno alla prima guerra libica (celebrissimo il discorso «La grande proletaria si è mossa»). Insomma: l'uomo Pascoli, il suo stile, la sua lingua, le sue rime, ma inserite dentro un tessuto musicale e sociale che ne evidenzia peculiarità poco indagate di cui Poli è voce, catalizzatore ironico e coltissimo.

Così la canzone anarchica *Addio Lugano bella* acquista una valenza diversa cantata dai suoi quattro compagni di scena (Fabrizio Casagran-

de, Daniele Corsetti, Alberto Gamberini, Giovanni Siniscalco che però non hanno la sua forza interpretativa) e dallo stesso artista, ecco le furbette canzoni d'epoca come *Vieni pesciolino mio diletto vieni* diventare un arguto vocabolario di strizzate d'occhio e di sottolineature farsesche e le stesse poesie pascoliane trasformarsi in una sorta di filastrocche per bambini.

Capostipite di un linguaggio teatrale che mescola diversi riferimenti, giocato sul gusto del travestimento ma senza la violenza delle drag queens americane o la gravità della rivista più corviva, Poli è come sempre straordinario nel suo cambiare sesso e abiti (di Santuzza Calì), nei suoi vorticosi scioglilingua, nella sua recitazione trafelata in cui inserisce d'improvviso una sospensione, grazie alla funambolica capacità di rovesciare i punti di riferimento di un modo di vivere e di pensare come il nostro carico di luoghi comuni, di annullare quel tanto di retorico che pervade le icone intoccabili della cultura italiana. Basta che spalanchi gli occhi come una nata ieri della Belle Epoque e che canti una romanza di Tosti, che si inerpichi lungo le scale musicali delle canzoni scelte da Jaqueline Perrotin e balli sulle coreografie di Claudia Lawrence ecco Paolo Poli con tutto il suo smalto, la sua impagabile leggerezza, il suo urticante birignao. Inimitabile sia in pantalone che in crinolina.

IL LIBRO

Al Teatro Elfo Puccini con Natalia Aspesi e Romiti



PAOLO POLI E LELE LUZZATI IL NOVECENTO È IL SECOLO NOSTRO
Marina Romiti
pagine 160
euro 29,00
Maschietto Editore

Il libro «Paolo Poli e Lele Luzzati. Il Novecento è il secolo nostro» verrà presentato martedì alle 18.00 presso il Teatro Elfo Puccini. Intervengono Paolo Poli con Natalia Aspesi e Marina Romiti. Dialogando con la storica dell'arte Marina Romiti, è lo stesso Poli a raccontarci nel libro, con inconfondibile stile affabulatorio la sua vita, la formazione, il percorso artistico, gli spettacoli più importanti, fino all'amicizia e al sodalizio artistico con lo scenografo genovese Lele Luzzati.

GIACOMO VERRI

NON È CERTO LA PRIMA VOLTA CHE CI SI TROVA A LEGGERE LA STORIA ATTRAVERSO LE GEOMETRIE PIÙ O MENO REGOLARI E PIANE DEL DISEGNO A FUMETTI. Vengono intanto alla mente *La storia d'Italia* o *La storia del mondo a fumetti* di Enzo Biagi, illustrate da un corteo splendido di matite elette, da Carlo Ambrosini a Raffaele Vianello, da Dino Battaglia a Milo Manara, solo per dirne alcune.

E neppure è la prima volta che la storia disegnata si accinge a narrare le vicende della Resistenza: di un paio di anni fa è il bell'esperimento di *Tavole di Resistenza*. Fumetti e scritti sulla Lotta di Liberazione usciti da Tunué per la cura di Sergio Badino, che li raccoglieva brevi storie intorno alla guerra di Liberazione, vergate dai suoi allievi durante un corso di sceneggiatura all'Accademia linguistica di Belle Arti di Genova; ma sull'argomento c'è anche un fondamentale saggio di Pier Luigi Gasba e di Luciano Niccolai uscito nel 2009 per Settegiorni editore, *Per la libertà. La Resistenza nel fumetto*. E tuttavia è sempre suggestivo, e luminosamente istruttivo (alla memoria sale almeno ancora *Un cuore garibaldino* di Hugo Pratt), immergersi nella storia resistenziale attraverso il filtro del disegno e delle vignette; lo si fa ora con un nuovo volume di grande formato, la *Storia della Resistenza in Valsesia a fumetti*, con disegni di Giorgio Perrone e testi di Luca Perrone, pubblicato dall'Istituto per la storia della Resistenza nel Biellese, Vercellese e in Valsesia «Cino Moscatelli» (pp. 59, euro 25).

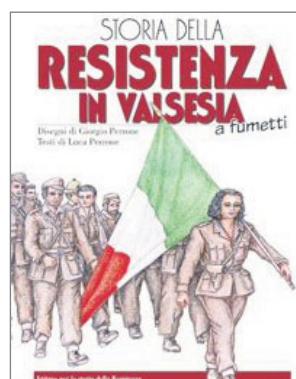
Il volume si compone di quarantasei tavole per un totale di più di duecentotrenta scene: le prime riassumono i tre anni di conflitto che precedono l'inizio del movimento resistenziale, tra le quali scorgiamo un cupo dittatore che annuncia l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania, un Duce le cui parole risuonano nelle piazze dei principali centri della Valsesia; di lì vengono dietro alcuni quadri suggestivi che narrano di paesi vicini e lontani, quelli dove viene portata la guerra, quelli in cui finiscono a combattere centinaia di soldati italiani: la Francia, l'Africa, l'Albania, la Grecia, la Jugoslavia, la Russia.

DAL 25 LUGLIO ALL'8 SETTEMBRE

Le caselle che narrano gli eventi dal venticinque luglio all'otto settembre alternano episodi della vulgata (lo sbarco in Sicilia o la seduta del Gran Consiglio che depone il Duce) a altri propriamente calati nella realtà della Valsesia (il discorso di Cino Moscatelli, leggendario comandante garibaldino, a Borgosesia, all'indomani della destitu-

...

Il testo è frutto di un lungo lavoro di ricerca e di interviste ai testimoni. Il risultato è un racconto corale in cui sono i combattenti senza nome che agiscono collettivamente ad emergere come protagonisti



STORIA DELLA RESISTENZA IN VALSESIA A FUMETTI
Disegni di Giorgio Perrone
Testi di Luca Perrone
pagine 59
25,00 euro

Gli episodi salienti dei 20 mesi della guerra di liberazione, interpretati da Giorgio Perrone che si esprime in più di 230 illustrazioni e migliaia di figure disegnate e collocate in ambientazioni che ricostruiscono gli scenari degli eventi resistenziali; i testi, scritti da Luca Perrone, sono il risultato di ampie e approfondite consultazioni dei materiali editi e della raccolta di numerose memorie.

Fumetti partigiani

Quaranta tavole illustrate raccontano «La storia della Resistenza in Valsesia»

Disegni di Giorgio Perrone e testi di Luca Perrone nel nuovo libro dedicato alla lotta di liberazione. Gli anni del fascismo, l'entrata in guerra dell'Italia, le parole del Duce che risuonano minacciose

zione di Mussolini, o gli scioperi nelle fabbriche della valle).

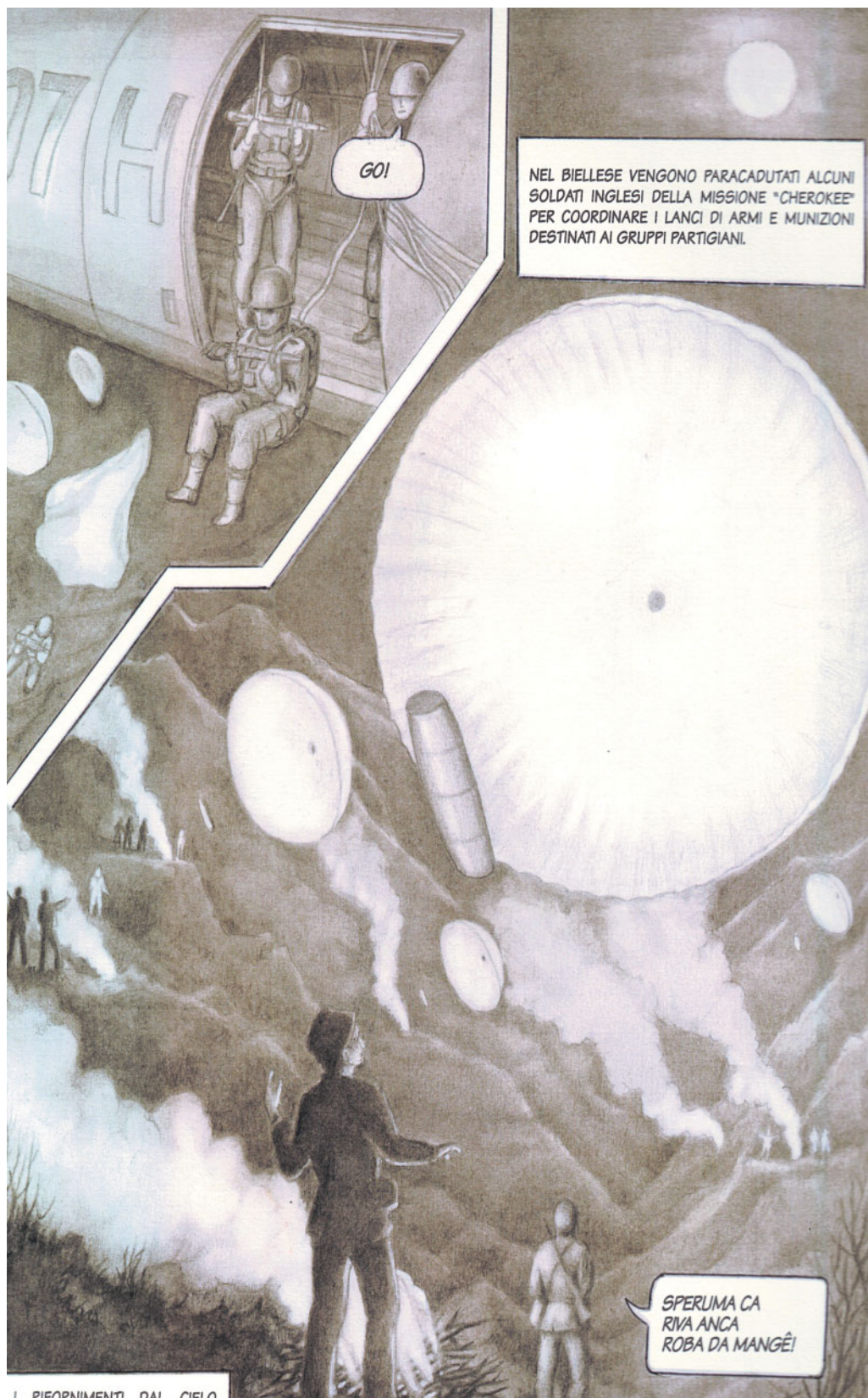
Di lì in avanti i riquadri raccontano la Resistenza tra i monti, non solo mettendo il segno sui grandi nomi dei capi brigata, dei commissari politici, dei comandanti, da Moscatelli a Mario Vinzio, da Francesco Moranino a Pietro Rastelli, ma soprattutto costruendo delle scene corali o dei fitti pannelli dove a fare la parte grossa sono i Partigiani, quelli senza nome, che agiscono collettivamente, il cui pensiero è marcato, all'interno delle vignette, dal ricorso al dialetto (del quale si dà la traduzione in appendice al testo).

Vengono così rimontati i principali eventi dell'epopea resistenziale valesiana, dall'arrivo del sanguinario 63° Battaglione della Legione Tagliamento alla liberazione di Varallo, di Borgosesia e poi, oltre la valle, di Biella, di Novara, di Vercelli, dedicando l'ultima tavola all'ingresso e alla sfilata dei camion ribelli a Milano, e al comizio di Cino Moscatelli ai piedi del Duomo dinnanzi a una folla straordinaria.

Il lavoro degli autori, intenso per l'esattezza dei particolari, e immediato anche per il pregio artigianale dei tratti del disegno, è, come sottoli-

neato dal direttore dell'Istituto Storico della Resistenza Enrico Pagano nella Presentazione del volume, «frutto di ampie e approfondite consultazioni dei materiali editi – si segnala di passaggio che alcune vignette, contrassegnate da appositi numeri, ricalcano manifesti, disegni o fotografie storiche – e della raccolta di numerose memorie di protagonisti diretti»; testimonianze che, tra l'altro, hanno reso necessario e doveroso il compito di rappresentare nei riquadri anche alcuni episodi scomodi dell'esperienza resistenziale, quelli che Luca Perrone definisce «i giorni dell'ira», i gesti – a volte anche tremendi – di vendetta contro i nemici sconfitti.

Dalla Valsesia, dunque, alla piazza del capoluogo lombardo, a significare, come è detto bene nell'Introduzione, la presenza e l'impeto delle periferie del Paese che, attraverso l'avventura della Resistenza, forse mai come allora «si sono rese protagoniste della propria storia» e hanno saputo portare al centro la lezione imparata ai margini, quella lezione così ottimamente sintetizzata nella formula che Cino Moscatelli e Pietro Secchia trovarono, ormai cinquantacinque anni fa, per il titolo della loro opera, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*.



Le tavole tratte dal libro «Storia della resistenza in Valsesia a fumetti» di Luca e Giorgio Perrone

I RIFORNIMENTI DAL CIELO



DIEGO PERUGINI

CRISI O NON CRISI, NON S'ARRESTA LA GIOIOSA MACCHINA DA GUERRA DEI GRANDI EVENTI ROCK (E DINTORNI). Il 2013 ne ospiterà tanti e per tutti i gusti, concentrati per lo più nella stagione calda, quando il freddo di questi giorni sarà un lontano ricordo. Proiettandoci in là di qualche mese, siamo già pronti ad applaudire il ritorno di uno dei più grandi (o il più grande?) dei performer rock in circolazione. Ma sì, stiamo parlando proprio del Boss, uno che sul palco raramente delude (anzi!), come abbiamo constatato di persona nei suoi ultimi torrenziali spettacoli allo Stadio San Siro di Milano. Stavolta Bruce Springsteen con la fida E Street Band partirà da Napoli, piazza del Plebiscito, il 23 maggio, per proseguire il 31 allo Stadio Euganeo di Padova. Pochi giorni dopo, il 3 giugno, sarà di nuovo nel San Siro meneghino, per chiudere in gloria l'11 luglio all'Ippodromo delle Capannelle di Roma per «Rock in Roma», dove riabbraccerà i fan della Capitale dopo quattro anni d'assenza.

A proposito di graditi ritorni, riecco pure Roger Waters, che stavolta porterà il suo *The Wall* negli stadi, il 26 luglio allo Stadio Euganeo di Padova e il 28 all'Olimpico di Roma. «Ho rimodellato lo spettacolo in modo da poter suonare in grandi stadi all'aperto. È davvero bello. Ancora più toccante, coinvolgente, drammatico e avvincente della versione nei palazzetti - spiega l'ex Pink Floyd - Questo gigantesco show negli stadi non avrebbe potuto essere realizzato 40 anni fa. Non avremmo potuto riempire lo spazio in un modo che risultasse emozionalmente, musicalmente e teatralmente soddisfacente. La tecnologia è cambiata. Adesso possiamo»

Se, invece, agli spettacoloni ipertecnologici preferite il rock sanguigno, sporco e stradaiole, ecco per voi i leggendari Neil Young & Crazy Horse, da dodici anni assenti dall'Italia: le buone critiche dell'ultimo cd *Psychedelic Pill* e il successo del tour in Nord America hanno spinto il bizzoso canadese a imbarcarsi in un tour europeo che approderà il 25 luglio al Lucca Summer Festival e il 26 all'Ippodromo delle Capannelle di Roma. Un altro canadese da leggenda, il magnifico Leonard Cohen, stregherà e commuoverà i tanti fan italiani il 9 luglio al Lucca Summer Festival. Nella stessa sede, ma l'11 luglio, si terrà l'unica data italiana di Nick Cave coi suoi Bad Seeds e le novità di *Push The Sky Away*. Un solo live anche per il rocker americano Bon Jovi e il funambolo pop Robbie Williams: rispettivamente il 29 giugno e il 31 luglio allo Stadio San Siro di Milano. Due le esibizioni dei pionieri del synth-pop Depeche Mode: 18 giugno al San Siro milanese e 20 all'Olimpico di Roma.

Un lungo tour attende invece l'ex Dire Straits Mark Knopfler, che con la sua band di otto elementi suonerà il 2 maggio al PalaOlimpico di Torino, il 3 maggio al Mediolanum Forum di Assago, il 12 luglio all'Anfiteatro Camerini di Piazzola sul Brenta (Padova), il 13 all'Ippodromo delle Capannelle di Roma, il 14 in piazza Plebiscito a Napoli, il 16 al Teatro Antico di Taormina e il 19 al Lucca Summer Festival. Il veterano Elton John

...

I festival più grandi, da Roma a Milano fino a Lucca, si sono già aggiudicati le star per l'estate

Il 2013 suona il grande rock

Ci aspettano super show: dal Boss a Waters e Muse

Non c'è che l'imbarazzo della scelta: dal ritorno di Peter Gabriel con la band del 1987 alle ballate psichedeliche di Neil Young. E non solo



Quasi 80 anni ma resta uno degli artisti più amati e straordinari: Leonard Cohen suonerà il 9 di luglio al festival di Lucca

sarà il primo headliner, 9 luglio, del festival «Collisions» in quel di Barolo.

Cercate qualcosa di meno old fashion? Vanno forte gli inglesi Muse, con quel suono energetico, enfatico ed eclettico, in equilibrio fra emozione e tecnologia. Un tour spettacolare, il loro: sul palco una piramide rovesciata fatta di schermi rimanda le immagini del live e scende via via fino a inglobare i musicisti con un effetto di grande coinvolgimento. Tre le date: il 28 e 29 giugno allo Stadio Olimpico di Torino e il 6 luglio allo Stadio Olimpico di Roma. Grande attesa anche per i ritrovati Green Day che, mesi fa, annullarono il loro live italiano per problemi di salute del leader Billie Joe Armstrong. *L'Uno, Dos, Tré, tour!*, che segue l'omonima trilogia discografica, farà tappa il 24 maggio a Milano, Fiera Milano Live di Rho; il 25 a Trieste, Piazza Unità d'Italia; il 5 giu-

Tour teatrali anche per gli italiani: il primo a partire è Niccolò Fabi Segue a ruota il maestro Franco Battiato

gno all'Ippodromo delle Capannelle di Roma; e il 6 all'Unipol Arena di Bologna. Per chi ama le sonorità più toste, da non perdere i metallari storici Iron Maiden, protagonisti del festival «Sonisphere» l'8 giugno alla Fiera Milano Live di Rho, mentre i micidiali teutonici Rammstein saranno il 9 luglio all'Ippodromo delle Capannelle di Roma e il 13 alla Villa Manin di Codroipo. Gli immarcescibili Iggy & The Stooges suoneranno il 4 luglio all'Ippodromo delle Capannelle di Roma e l'11 all'Ippodromo del Galoppo di Milano per «City Sound».

Proiettandoci già in autunno, imperdibile il concerto di Peter Gabriel col suo *Back To Front tour*, dove si esibirà con la band originale del 1987: appuntamento il 7 ottobre al Mediolanum Forum di Assago. Nell'attesa già nei primi mesi del 2013 non mancheranno live intriganti, come i due appuntamenti di febbraio con gli islandesi Sigur Ros, il 18 al Pala Arrex di Jesolo e il 19 al Mediolanum Forum d'Assago. E, poi, strada facendo ritroveremo Lana Del Rey, Hurts, Alicia Keys, Anastacia, Beach House, Grizzly Bear, The Bloody Beetroots, Nelly Furtado, Mick Hucknall e molti altri.

E gli italiani? Tour teatrali da gennaio per il ritrovato Niccolò Fabi (partenza il 12 da Montecatini) e il maestro Franco Battiato col suo *Apriti Sesamo* (debutto il 19 a Bergamo). Da marzo nei palazzetti canterà Eros Ramazzotti, seguito in aprile da Gianna Nannini col nuovo cd *Inno* e dai Modà. Zucchero in versione cubana sarà per tre sere all'Arena di Verona, dal 30 aprile al 2 maggio. Il 2013 vedrà la prima volta di Lorenzo Jovanotti negli stadi, un lungo tour che partirà il 7 giugno da Ancona per chiudere il 16 luglio a Torino. Grandi spazi anche per i Negramaro: il 13 luglio a Milano, San Siro, e il 16 a Roma, Olimpico.

E l'opera si fa in due tra Verdi e Wagner

Le celebrazioni per i 200 anni dalla loro nascita si moltiplicano e coinvolgono le bacchette più celebri: da Barenboim a Muti

LUCA DEL FRA

UN FANTASMA SI AGGIRA PER L'ITALIA? FACCIAMO DUE: SONO GIUSEPPE VERDI E RICHARD WAGNER, nella pallida luce delle celebrazioni per i 200 anni della loro nascita, con annessi, connessi, effetti collaterali, spettacoli e arte varia in tutto lo stivale. E, piuttosto che indulgere sulla presunta rivalità tra i due, sia lecito coltivare qualche dubbio.

La celebromania d'anniversario riservata ai musicisti e più in generale agli uomini di cultura del passato è infatti fenomeno recente, consolidatosi nel secolo scorso per ragioni anche contraddittorie, dove l'idea di cultura come fondamento di un Paese si è andata spesso a intrecciare con i nazionalismi e le loro degenerazioni. Gli stessi Wagner e Verdi ne sono stati protagonisti e vittime: emblematico il caso del primo.

Celebrato come una icona dai nazisti, Wagner grazie al suo disgustoso antisemitismo e, dopo la sua morte, al comportamento di sua moglie Cosima, poi del figlio Siegfried e soprattutto della nuora Winifried, entrambi ferventi nazisti, era assunto a simbolo del Terzo Reich e in nome del marketing culturale - però allora non si chiamava così - il Festival di Bayreuth, fondato da Wagner e dedicato interamente alla sua musica, negli anni Trenta ha vissuto stagioni d'oro all'ombra della svasti-

U:



Lo show del Boss è tra i più attesi del 2013. L'artista americano sarà in tour da Napoli a Roma. Saviano sarà in libreria a partire dalla primavera. Nella foto a fianco il maestro Daniel Barenboim

Da Saviano a Don Delillo

L'universo editoriale punta su nomi celebri e giovani

L'autore di «Gomorra» torna con «Zero, zero, zero», in uscita in primavera per Feltrinelli. Un reportage sull'impero della cocaina

MARIA SERENA PALIERI

ALLA FIERA DI FRANCOFORTE, A OTTOBRESCORSO, COSTITUIVA UNO DEI PIATTI FORTI DEL CATALOGO DI ANDREW WYLIE, IL PIÙ POTENTE DEGLI AGENTI EDITORIALI: parliamo di *Zero zero zero* (nell'edizione italiana titolo presumibilmente in cifre: «000») il nuovo «vero» libro di Roberto Saviano, né, cioè, una raccolta di articoli né la scia di una trasmissione televisiva. È un reportage sull'impero globale della cocaina. E lì alla Buchmesse, dove arrivava già

venduto in undici paesi, dal Brasile agli Usa, Wylie lo presentava come «un coraggioso romanzo 'dal vero', un ibrido, come Gomorra, di reportage, saggio storico e narrativa». Per via di questo impasto stilistico possiamo citarlo parlando di romanzi. Se *Zero zero zero*, in uscita in primavera per Feltrinelli - ormai diventato l'editore a pieno titolo di Saviano - è uno dei libri che, nel 2013, avranno il compito di risanare i critici bilanci del nostro mondo del libro, cos'altro ci riserva, in senso letterario, l'anno che sta per cominciare?

ESORDIENTI Un po' per via dell'attuale zeitgeist - lode a tutto ciò che è nuovo, giovane, primaverile - un po' per via della crisi gli esordienti, autori neonati a basso costo, sono stati la voga dell'ultima stagione. Nel 2013 si continua. Il primo in uscita è Giuseppe Furno, sceneggiatore televisivo, in libreria da pochi giorni con *Vetro* per Longanesi, ambientato nella Venezia del Cinquecento, il genere di saga storica «italiana» in cui finalmente anche i nostri autori stanno impraticandosi. Esce in gennaio per Mondadori *Le affinità alchemiche* della ventenne marchigiana Gaia

Coltorti: storia d'amore al fulmicotone, con un esaltatore di passione, cioè un impedimento, che è pure ciò che la rende proibita, cioè irresistibile: lui e lei, Giovanni e Selvaggia, senza saperlo sono fratelli gemelli. Sempre per Mondadori in marzo debutta il genovese Marco Cubeddu, venticinquenne, professione pompiere, con *Con una bomba a mano sul cuore*, romanzo, promettono, fra Ammaniti e Easton Ellis.

Esordisce con Nutrimenti, invece, Giovanni Cocco, comasco classe 1976, autore della *Caduta*, un romanzo che si annuncia come una rivisitazione in chiave postmoderna di questo primo decennio di terzo millennio. Per Einaudi Stile libero Marco Marsullo con *Minaccia Football Club*: tra calcio e camorra, Vanni Cascione, allenatore e la sua esperienza tragicomica nel mondo del football minore. Torna il più diffuso e metaforico dei nostri sport nel titolo del romanzo con cui il più giovane di tutti, Giorgio Ghiotti, liceale romano (è nato nel 1994) esordisce con nottetempo, *Dio giocava a pallone*: sulla carta, un romanzo collettivo di formazione. Gli esordienti possono anche arrivare dall'estero ma in questi casi con costi maggiori, per via della garanzia del successo ottenuto in patria: *Le sorelle dell'oceano*, primo romanzo della trentenne inglese Lucy Clarke, in uscita per Neri Pozza, è la storia dell'avventuroso ed esotico viaggio d'una donna sulle tracce della sorella suicida.

FORMATO BEST-SELLER Cioè quelli che tornano a scadenze precise, ogni anno, ogni due... Di Wilbur Smith Longanesi pubblica (in anteprima mondiale) *Vendetta di sangue*, thriller naturalmente adrenalinico con protagonista supermacho, Hector Cross. Per Mondadori il nuovo John Grisham, *L'ex avvocato*, indagine sulla oscura morte di un giudice federale: un ritorno dello scrittore al legal thriller, l'abito che gli è più congeniale;

Complice la crisi continua la voga degli autori esordienti a basso costo. C'è anche un giovanissimo liceale romano

il nuovo P.D. James *Morte a Pemberley*, annunciattissimo sequel in chiave gialla - firmato da una regina del crimine - di *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen; il nuovo Patricia Cornwell, *Letto di ossa*, thriller di ambientazione paleontologica con l'anatomo-patologa Kay Scarpetta; e il nuovo (vecchio) Madeleine Wickham, cioè il ripescaggio di un altro romanzo scritto da Sophie Kinsella quando ancora usava il suo vero nome: *A che gioco giochiamo*, week end con molte sorprese in una favolosa residenza della campagna inglese. Garzanti ci riprova con Clara Sánchez, la madrilena che con *Il profumo delle foglie di limone* ha venduto 500.000 copie (e ha inaugurato, da noi, il filone dei titoli «aromatici»): *Entra nella mia vita* racconta di una bambina, Veronica, dei minacciosi segreti che la sua famiglia custodisce e di una sorella ignota. Neri Pozza proporrà la nuova fatica della regina del romanzo storico, Tracy Chevalier, *L'ultima fuggitiva*, storia di una quacchera che, nell'Ottocento, si unisce negli Usa al movimento abolizionista. E poi il gran ritorno di un altro creatore di que libri magici che sono i best-long-seller, libri che arrivano in vetta subito e che, poi, ci restano anche per mesi e anni: Khaled Hosseini pubblica il 21 maggio con Piemme *And the Mountains Echoed* (titolo per ora in inglese), storia di una famiglia attraverso molte generazioni.

LA SFIDA DELL'OPERA SECONDA È quella che si pone agli ex-esordienti. Quest'anno tocca a Viola Di Grado (e/o) che con *Cuore cavo* - storia di un suicidio - ritenta l'alea vinta con *Settanta acrilico trenta lana* (ventimila copie, premio Campiello opera prima 2011). E a Julie Otsuka, nippono-americana, autrice di *Venivamo tutte per mare*, il cui seguito ideale è *Quando l'imperatore era un dio*, di nuovo per Bollati Boringhieri: la traumatica vicenda degli immigrati giapponesi confinati nei campi negli Usa all'indomani di Pearl Harbor.

BIOGRAFIE E AUTOFICTION La meraviglia della vita di Michael Kumpfmüller, per Neri Pozza racconta la storia d'amore tra Kafka e Dora Diamant, in *Un anno cruciale* (e/o) Anne Wiazemsky, nipote di François Mauriac e compagna di Jean Luc Godard ripercorre la propria trasgressiva giovinezza: Alexander Stille nella *Forza delle cose* (Garzanti) la vita rocambolesca di suo padre Ugo Stille, al secolo l'ebreo e partigiano in fuga Mikhail Kamenetzki e l'amore con sua madre, Elizabeth Bogert, adultera, frequentatrice appassionata del Nuovo Bauhaus.

IGRANDI Ovvero, i non catalogabili. Un evento è la prima raccolta di racconti di Don DeLillo, maestro di romanzi monstre, *l'Angelo Esmeralda*. Sovrana classica della short story, invece, Alice Munro ci regala una nuova raccolta in autunno con *Uscirne vive*. Mentre J. M. Coetzee resta in area romanzo con *L'infanzia di Gesù*, storia di un bambino che parte per un paese ignoto alla ricerca della madre. Tutti e tre per Einaudi. Joyce Carol Oates a febbraio in libreria per Mondadori con *Mudwoman* storia di una bambina abbandonata nel fango, come in un racconto biblico, dalla madre, che, come in una storia molto americana, diventa presidente di un'università Ivy League, ma non sfugge al passato...

GLI ITALIANI Una messe. Segnaliamone due: il Paolo Poli che si auto racconta per parole-chiave, in autunno per lo Struzzo. E la Elena Ferrante che per e/o annuncia di concludere la trilogia dell'*Amica geniale*: a chiudere il trittico, quasi quarant'anni di storia italiana. Ce la farà per l'autunno, come promesso?

ca. Non stupisce se all'indomani della Seconda guerra mondiale non pochi volessero condannare questo compositore alla «damnatio memoriae» - ancor oggi è bandito nello Stato d'Israele. Se non è avvenuto lo dobbiamo all'intelligenza di Thomas Mann e di altri intellettuali, iniziatori di una profonda riflessione su Wagner, che nei decenni successivi ha coinvolto filosofi come Ernst Bloch e Theodor Adorno, antropologi come Claude Lévi-Strauss, oltreché musicologi del valore di Carl Dahlhaus. Un fervore culturale senza negazionismi, che ha restituito una figura di Wagner assai più complessa, fascinosa e inquietante, con il non secondario effetto di avvicinarlo a un pubblico più giovane. Insomma, il propellente per altre e certo più divertenti celebrazioni, come il centenario di *Der Ring des Nibelungen* del 1976.

Oggi tuttavia alla globalizzazione si uniscono politiche europee che tendono a uniformare la cultura dei vari paesi, riducendola, anche attraverso tagli ai finanziamenti per università e ricerca sempre giustificati dalla «crisi», a un minimo comune multiplo, ma sempre un minimo, tali fervori intellettuali sono solo un pallido ricordo. Quale sarà la benzina da mettere nel serbatoio della macchina delle celebrazioni? Forse per questo, rispetto all'Italia, in molti paesi dopo le delu-

denti mozarterie del 2006 si preferiscono ben più sobrie celebrazioni, con pochi spettacoli mirati.

Piuttosto che una sintesi di riflessioni, ricerche, riletture che di recente hanno latitato, l'enfasi celebrazionista rischia di derubricare questi compositori a brand del marketing culturale. In realtà si tratta solo dell'odierna versione di quei vessilli demagogici che si erano abbattuti sul povero Verdi fin dai giorni del suo funerale nel 1901, allorché Gabriele D'Annunzio, con quella volgarità consueta ai nostri giorni nei media ma all'epoca permessa solo a un vate, inchiodava sulla sua bara quel «Pianse ed amò per tutti», immagine cara anche all'idealismo, ma del tutto estranea al compositore di Busseto. Passi il padre della patria, anche se, una volta unificata, su quella patria Verdi era assai perplesso: ma padre buono, cuor da cuori e piagnone, questo poi no!

In Italia, dove la musica è relegata nel sottoscala, nel secondo dopoguerra il compito di rendere Verdi nella sua complessità è spettato più che altro ai musicologi - generalmente considerati gli onanisti del sottoscala, e talvolta non a torto -, mentre gli interventi dei cosiddetti personaggi della cultura, con poche eccezioni, si sono rivelati per lo meno deludenti. Se dei risultati comunque ci sono stati, è mancata una diffusione a livello di massa, soprattutto a partire dagli anni '80.

Dunque sta ai musicisti e agli uomini di spettacolo scatenare la tempesta di iniziative wagnero-verdiane 2013. Una rapida mappa segnala due *Der Ring des Nibelungen* ai lati opposti dello stivale: alla Scala di Milano, che dedica ben 13 spettacoli ai due compositori, va in scena l'allestimento della saga nibelungica di Guy Cassiers diretta da Daniel Barenboim, che si completa con la *Götterdämmerung* (Crepuscolo degli dei). Le altre tre parti, *Das Rheingold*, *Die Walküre* e *Siegfried*, viste nelle scorse stagioni hanno presentato un Wagner piuttosto estetizzante e privo dei suoi aspetti più oscuri e inquietanti, il che non ha convinto proprio tutti. Al Massimo di Palermo il *Ring* è affidato alla direzione di Pietari Inkinen e a Graham Vick, regista britannico di rara e divinatoria sensibilità: il nuovo allestimento debutta dal 22 gennaio, alta possibilità della sorpresa.

Non mancano intriganti iniziative sul versante Verdi, non casualmente sulle opere a soggetto

Da Milano a Palermo si rincorrono gli spettacoli dedicati ai due compositori. Tredici soltanto alla Scala

shakespeariano: Eimuntas Nekrošius, decano della regia teatrale, porta in scena *Otello* al Petruzzelli di Bari, la scommessa è in questo caso sulla resa musicale curata da Kerli-Lynn Wilson - debutto il 19 gennaio. A Bologna invece il Comunale presenta dal 5 febbraio l'allestimento di Robert Wilson di *Macbeth* con la direzione di un sensibilissimo interprete della tradizione italiana come Roberto Abbado. Il cerchio al Comunale si chiuderà a gennaio 2014 con *Parsifal* di Wagner per la regia di Romeo Castellucci, tra i pochi teatranti italiani che gode di incondizionata stima all'estero.

All'Opera di Roma con *I Due Foscari* e *Nabucco* c'è Verdi secondo il vangelo di Riccardo Muti, cioè esecuzioni musicali di rara bellezza - tanto che i due spettacoli saranno ospiti a Pietroburgo e a Salisburgo -, ma in passato con realizzazioni vive non di eguale valore. Alla Scala invece si punta sulla regia affidando le opere di Verdi a una generazione di registi italiani: Daniele Abbado, *Nabucco*, Giorgio Barberio Corsetti, *Macbeth*, Mario Martone, *Oberto*, e al più giovane Damiano Michieletto, *Un ballo in maschera*. Al Regio di Parma poi durante i giorni di Pasqua eseguiranno il terzo atto di *Parsifal*, con l'incantesimo del Venerdì Santo e il suo côté blasfemo - magia e incantesimi stridono con la religione -, il che potrebbe far ben sperare.



La Palazzina di caccia di Stupinigi

Il restauro di Stupinigi

La Palazzina di caccia torna (in parte) al pubblico

Questa vicenda sottolinea come possa esistere un punto di partenza del progetto condiviso: l'individualità di ciascun intervento

SUSANNA CACCIA

CON LA RIAPERTURA DELLA SALA CON I 13 DIPINTI DI VITTORIO AMEDEO CIGNAROLI (1771) CHE RAPPRESENTANO LE VARIE FASI DELLE CACCE REALI, un altro tassello di uno tra i più complessi e interessanti restauri italiani si è compiuto. Per l'ultima delle residenze costruite dai Savoia, la Palazzina di caccia di Stupinigi alle porte di Torino, questa non è stata l'unica apertura. Dal 2009, anno del dissesto dell'Ordine Mauriziano che rimane proprietario della Palazzina, oltre che delle abbazie di S. Antonino di Ranverso e di Staffarda in Piemonte, la più significativa riapertura è stata forse quella nel novembre 2011. Dopo quasi dieci anni di restauro, si è restituita al pubblico una delle più intriganti architetture del Settecento italiano, la manica di Levante della stessa Palazzina, opera di straordinaria complessità distributiva e decorativa, progettata da Benedetto Alfieri, che ha visti mobilitati per il progetto Soprintendenze, restauratori e studiosi. Riapertura che è coincisa con quella al pubblico dell'intera Palazzina di caccia. Grazie anche all'impulso dei due curatori del fallimento dell'ordine, Cristiana Maccagno e Giovanni Zanetti.

Commissionata a Filippo Juvarra da Vittorio Amedeo II, ufficialmente l'11 aprile 1729, la Palazzina conosce, in realtà, progetti antecedenti dello stesso Juvarra che vi lavorerà sino al 1736. Gli interni intrecciano i virtuosismi di scultori, intagliatori, stuccatori, artigiani e pittori, come Giovanni Battista Crosato, Carlo Andrea Van Loo, Gerolamo Mengozzi Colonna, Giuseppe e Domenico Valeriani. La costruzione della palazzina prosegue anche dopo la partenza di Juvarra per Madrid, con le maniche di Levante e Ponente, nonché con quelle parti che fanno dell'edificio una struttura architettonica, singolarmente unitaria. Una storia complessa, non ancora interamente svelata, che vede dal 1738 lavorare al progetto Benedetto Alfieri sino al 1767, e poi Birago di Borgaro e Ludovico Bo.

La storia recente del restauro comincia nel 1987, ma è dal 1995, quando viene affidato agli architetti Roberto Gabetti, Aimaro Isola e Maurizio Momo, che i lavori conoscono nuovo slancio. Un cantiere che oggi sta interessando le facciate verso il parco esterno, gli appartamenti del re e della regina e, si spera il salone centrale, la sua balconata, e la straor-

dinaria copertura lignea.

Un restauro che è proceduto per parti, restituendo al visitatore le due orangeries, le stalle e il giardino interno, riportato al disegno Juvarriano, oltre la manica di Levante e la sala della caccia. Intervento che ha inoltre avviato il recupero del parco esterno, acquisito dalla Regione Piemonte, sotto vincolo di mantenerlo nella forma che la commenda Mauriziana aveva definito, con l'impegno anche di eliminare la strada che con la circinnvallazione della Palazzina, ne interrompe l'unità.

Oggi quest'opera incompiuta di restauro si propone quasi un paradigma per tante questioni italiane, tra le altre anche quella della recente «reintegrazione» a livello accademico di storici e restauratori. Stupinigi sottolinea come possa esistere un punto di partenza del progetto di restauro condiviso: l'individualità di ciascun intervento, da studiare e valutare, partendo dal processo conoscitivo dell'opera e del suo contesto storico e paesaggistico. Un'enfasi sull'individualità del «fatto» storico, che il restauro condivide del resto con una parte almeno della ricerca storica e sociale. Se i limiti conoscitivi, prima che operativi del progetto di restauro devono essere individuati di volta in volta, proprio un procedere per fasi ribadisce la necessità della «continuità» che deve contraddistinguere l'azione progettuale del restauro. Un programma complesso quello di Stupinigi che ha dovuto misurarsi anche con la scala paesaggistica, segnata dalla matrice generativa del progetto juvarriano, che disegna le rotte di caccia a partire dalle aperture del salone centrale. Un intervento che interessa anche architetture considerate minori come il canile.

Anche per questa ragione Stupinigi è un progetto aperto su cui oggi si misurano contributi accademici, come quelli dell'atelier di restauro e valorizzazione del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Un'integrazione di saperi che quasi impone la definizione di un'opportuna metodologia di ricerca, ad iniziare dalla raccolta, elaborazione e controllo delle fonti storiche, per Stupinigi in gran parte concentrate nello straordinario archivio dell'Ordine Mauriziano. Fonti che evidenziano problemi di ordine giurisdizionale che persistono oltre l'abbandono da parte dei Savoia del suo uso, a cavallo della prima guerra mondiale. Senza la capacità di leggere le fonti come frutto di azioni, volontà o conflitti, anche il restauro sarebbe rimasto formalista e, probabilmente, non si sarebbe posto e soprattutto non avrebbe saputo affrontare il problema del rapporto tra Palazzina e territorio.

Una visione delle fonti quella che Stupinigi propone con cui si deve confrontare oggi tutto il restauro, procedendo oltre la concezione della storia come legittimazione e muovendosi, invece verso quella ben più complessa di una storia come materia fondamentale dello stesso progetto di restauro.

Tutti i successi e gli insuccessi dello spionaggio

Il saggio di Antonio Muti tenta di analizzare le problematiche comuni delle democrazie occidentali

MARCO GUARELLA

NEL NOSTRO PAESE LE SCIENZE SOCIALI HANNO FINORA TRASCURATO IL MONDO DELLO SPIONAGGIO. Nell'intento, riuscito, di colmare questo vuoto, *Spionaggio* di Antonio Muti (pp. 115, Il Mulino) non si propone di fornire un resoconto descrittivo dei sistemi di spionaggio presente nelle democrazie occidentali, ma si sforza piuttosto di evidenziare le problematiche ad essi comuni, delineando i contorni di un possibile e più sistematico futuro programma di ricerca. Si rende necessario individuare, in primo luogo, una definizione generale dell'attività di spionaggio ed analizzare poi le dinamiche intercorrenti tra osservatore e osservato, le condizioni di ambiguità, la segretezza, la fiducia, gli eventuali tradimenti.

Questo volume non è certamente un tomo esaustivo sullo spionaggio ma riesce ad essere, pur nelle sue dimensioni ridotte, utile a descriverne storia, fenomenologia e problemi aperti. Il libro deve il suo fascino razionale proprio al fatto di essere l'opera non di uno specialista della materia, ma di uno scienziato politico, sociologo con una esperienza estremamente sensibile alle analogie tra l'attività di intelligence e la società umana.

Obiettivo importante è il tentativo di mettere in luce i condizionamenti esercitati dal potere sull'attività spionistica, troppo spesso finalizzata a giustificare spregiudicate iniziative politiche e militari. L'autore, citate in una ricca bibliografia, si avvale di fonti squisitamente specialistiche sono in gran parte le sue fonti, dividendo il volume in tre capitoli: Fenomenologia dello spiare; Forme dello spiare; Dilemmi dello spiare per ragioni di sicurezza.

In secondo luogo elenca e descrive la teoria delle varie categorie dello spionaggio: economico, politico, militare. Molte le parti dedicate alla storia, dallo scandalo Watergate del 1972 che portò all'im-

peachment del Presidente Usa Richard Nixon, a l'Iranganate che nel 1985-86 che coinvolse il Presidente Ronald Reagan per una vendita di armi all'Iran, fuori da ogni controllo del Congresso, per finanziare i Contras che organizzavano la guerriglia contro il governo sandinista del Nicaragua. Fino allo scandalo per le torture di AbuGhraib in Iraq, nel 2004.

L'autore però distingue tra reputazione personale e reputazione istituzionale. Quest'ultima è meno intaccabile dagli scandali per il suo carattere impersonale e distante delle istituzioni politiche, che favorisce nell'opinione pubblica una sorta d'inerzia della fiducia e della reputazione sistemica.

Vi è anche quindi il racconto dei fallimenti dello spionaggio: della sorpresa dall'attacco giapponese alla flotta americana a Pearl Harbor, dell'aggressione nazista all'Unione Sovietica, all'attacco della Corea del Nord alla Corea del Sud (1965), all'invasione della Cecoslovacchia da parte sovietica (1968), all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq (1990), agli attacchi alle Torri gemelle e al Pentagono l'11 settembre del 2001. Secondo lo studioso Betts, citato nel libro, i principali insuccessi sono dovuti a problemi di percezione e a patologie della comunicazione tra intelligence e potere politico. Un caso a sé fu la diffusione di notizie false nel 2003 circa l'esistenza di armi di distruzione di massa nell'Iraq di Saddam Hussein. Non si trattò di errore ma di un'orchestrata disinformazione da parte dei governi inglese e statunitense, per giustificare l'aggressione.

Interessante e inquietante, il capitolo sui dilemmi dello spionaggio, che rende conto dei problemi derivanti dalla necessità, per l'intelligence, di ottenere informazioni. Fino a che punto è moralmente accettabile spingere, per esempio, la pressione fisica e psicologica su un prigioniero per farlo parlare? In un'epoca imbarbarita dalla durezza dello scontro tra potenze, la tortura, dissimulata o dichiarata, è ormai accettata contro ogni regola morale tradizionale.

Spionaggio quindi è un'opera di scienza politica premessa ad ulteriori sviluppi della ricerca sull'attività dello spiare, che pone un altro problema di grandi dimensioni: quello tra sicurezza, sorveglianza e libertà civili e il rapporto tra segretezza e controllo democratico.

Vent'anni fa moriva Rudolf Nureyev

Il 6 gennaio 1993 moriva Rudolf Nureyev, ballerino, coreografo e direttore d'orchestra russo naturalizzato austriaco, considerato uno tra i più grandi danzatori del XX secolo.



Il cavaliere Berlusconi e quel «trio sciagura» evocato in tv

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ANCHE GLI SPOT FIAT DERIDONO I MAIA, POVERACCI, NONOSTANTE CHE SI SIANO ESTINTI da tanto tempo. Ma bisogna dire che ieri, guardando i tg fin dal primo mattino, era impossibile resistere a una sensazione di iella cosmica.

Da un lato l'aereo caduto, anzi risucchiato, annullato nello stesso giorno, nello stesso mare e nello stesso cielo di quello sparito nel nulla cinque anni fa, con il suo strascico di dolore riacutizzato dalla nuova sciagura e dal mistero mai risolto. Non basta: anche il Cermis, con il suo orrendo carico di memorie, ha colpito ancora. Ce n'è da far resuscitare, se non la profezia dei maia, almeno il più classico malocchio.

E, siccome le disgrazie non vengono mai sole, come ha ricordato Benigni, ecco infuriare Berlusconi in tv e tirare in ballo «il trio sciagura» per definire Monti, Casini e Fini. Gli ultimi due, già si sa, sono le peggiori persone mai incontrate dal cavaliere,

che pure ha avuto in casa lo stalliere Vittorio Mangano, condannato per due omicidi di mafia. Ma, per Berlusconi e Dell'Utri, fu un vero eroe della guerra contro i giudici comunisti, perché rimase muto, nonostante le torture inflitte normalmente nel tribunale di Milano.

Torture di cui, si pensa, Torquema Di Pietro deve aver tremendamente abusato nel periodo di tangen-topoli, nonostante che, subito dopo, Berlusconi gli abbia inutilmente proposto di diventare ministro in un suo governo. Come Fini e Casini, d'altra parte, che invece accettarono di buon grado l'alleanza. Mentre al professor Monti, cui ha votato la fiducia fino a ieri, Berlusconi voleva affidare addirittura il premierato, facendosi da parte lui stesso, per dire la fiducia che gli tributava.

Praticamente, l'unico che Berlusconi non abbia mai cercato di comprare è Pierluigi Bersani, che non a caso è in testa nei sondaggi.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nuvoloso su Emilia Romagna ma senza piogge; ampio soleggiamento altrove. Nebbie sul Veneto.

CENTRO: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo qualche nebbia mattutina su Nord Toscana.

SUD: bel tempo ovunque con solo poche nubi sparse sulla Puglia e su est Sicilia.

Domani

NORD: nebbie diffuse sulle pianure specie tra Lombardia e Veneto; ampio soleggiamento altrove.

CENTRO: poche variazioni con stabilità ovunque e sole prevalente salvo innocue nubi alte e stratificate.

SUD: più nubi e qualche piovasco sulla Puglia; addensamenti anche su Nord Sicilia, più sole altrove.



RAI 1



21.30: La prova del cuoco
Game Show con A. Clerici.
Va in onda eccezionalmente in prima serata "La prova del cuoco" speciale Lotteria Italia.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 09.35 **Concerto dell'Epifania.** Musica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria degli Angeli in Marano di Napoli.**
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea verde.** Attualità
- 13.30 **TG 1.** Informazione
- 14.00 **Domenica In... l'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.30 **TG 1.** Informazione
- 16.35 **Domenica In - Così è la vita.** Talk Show. Conduce Loredana Cuccarini.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.40 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.30 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.30 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.55 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica
- 02.10 **Sette note.** Rubrica
- 02.30 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.59 **Tributo a Nanny Loy.** Rubrica
- 03.00 **Specchio segreto.** Show. Conduce Nanny Loy.

RAI 2



21.00: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon.
La squadra riesce a collegare la morte di un ufficiale della Marina ad una ragazza squillo.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 10.10 **Ragazzi c'è Voyager.** Educazione. Conduce Roberto Giacobbo, Rosaria De Cicco, Donatella Negro.
- 10.50 **A come Avventura.** Documentario. Conduce Alessandra Barzaghi.
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00 **Tg2 giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Rubrica
- 15.40 **Quelli che.** Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione. Conduce Enrico Varriale.
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione. Conduce Franco Lauro.
- 19.35 **Cops - Squadra Speciale.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 22.35 **La Domenica Sportiva.** Informazione. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **TG 2.** Informazione
- 01.20 **Protestantesimo.** Rubrica
- 02.00 **Meteo 2.** Informazione
- 02.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RAI 3



21.30: Presadiretta
Rubrica con R. Iacona.
Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

- 07.35 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.25 **L'ultima carrozzella.** Film Commedia. (1943) Regia di Mario Mattioli. Con Aldo Fabrizi.
- 09.55 **L'ispettore Derrick.** Serie TV
- 10.45 **TGR Estovest.** Informazione
- 11.05 **TGR Mediterraneo.** Informazione
- 11.30 **TGR RegionEuropa.** Reportage
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **Rai Educational.** Rubrica
- 13.25 **Passepartout.** Reportage
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 h.** Attualità
- 15.05 **Alle falde del Kilimangiaro.** Rubrica
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Presadiretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.30 **Boss.** Serie TV
- 00.05 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 00.20 **TeleCamere.** Informazione
- 01.15 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.25 **Ferrailles d'attente.** Documentario
- 01.35 **Rome plutôt que vous / Roma piuttosto che voi.** Film Drammatico. (2008) Regia di Tariq Teguia. Con Samira Kaddour.

RETE 4



21.30: Changeling
Film con A. Jolie.
Christine, una madre single, lascia il figlio a casa per recarsi al lavoro ed il piccolo scompare senza lasciare traccia.

- 06.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 07.00 **Media shopping.** Shopping Tv
- 07.30 **Vita da strega.** Serie TV
- 08.35 **Storie di confine.** Documentario
- 09.20 **Slow tour.** Show. Conduce Syusy Blady, Patrizio Roversi.
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 12.45 **Pianeta mare.** Reportage
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.40 **Come si cambia.** Rubrica
- 15.20 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 15.35 **Poirot.** Serie TV
- 16.40 **Tootsie.** Film Commedia. (1982) Regia di Sydney Pollack. Con Dustin Hoffman.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Changeling.** Film Thriller. (2008) Regia di Clint Eastwood. Con Angelina Jolie, Amy Ryan, Riki Lindhome.
- 00.10 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.15 **A Mighty Heart - Un cuore grande.** Film Drammatico. (2007) Regia di M. Winterbottom. Con Angelina Jolie, Dan Futterman.
- 01.29 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.39 **Meteo.** Informazione

CANALE 5



20.41: Il signore degli anelli - Il ritorno del Re
Film con E. Wood. Sauron vuole sferrare l'attacco decisivo all'umanità nella capitale di Gondor.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.01 **Il Quarto Re.** Film Storico. (1997) Regia di Stefano Reali. Con Raoul Bova.
- 11.55 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Belli dentro.** Sit Com
- 14.25 **Se cucini ti sposo.** Film Commedia. (2000) Regia di S. Von Wietersheim. Con Nastassja Kinski, Timothy Dalton.
- 16.01 **L'uomo bicentenario.** Film Fantasia. (1999) Regia di Chris Columbus. Con Robin Williams.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.41 **Il signore degli anelli - Il ritorno del Re.** Film Fantasia. (2003) Regia di Peter Jackson. Con Viggo Mortensen, Elijah Wood, Sean Astin, Orlando Bloom.
- 00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.57 **Meteo 5.** Informazione
- 01.00 **Amiche davvero!!** Film Commedia. (1997) Regia di Marcello Cesena. Con Stefania Rocca, Simona Cavallari, Victor Cavallo.

ITALIA 1



21.25: I Guastanozze
Show. Gli sposi inventano scherzi e imprevisti per rendere memorabile il giorno delle nozze, specialmente per gli invitati!

- 06.35 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 07.50 **Cartoni Animati**
- 10.35 **Magia nel lago.** Film Fantasia. (1995) Regia di Rick Stevenson. Con Mark Harmon.
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Rubrica. Conduce Mino Taveri.
- 14.00 **Edward - Mani di forbice.** Film Drammatico. (1990) Regia di Tim Burton. Con Johnny Depp.
- 15.55 **Ice Galà - Bolzano.** Evento Conduce Lucia Blini, Silvia Fontana.
- 17.40 **Red Bull Flying Bach.** Evento
- 18.15 **Life bites - pillole di vita.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Speciale Shaka.** Show
- 19.02 **Così fan tutte 2.** Sit Com
- 19.20 **Come tu mi vuoi.** Film Commedia. (2007) Regia di Volfrango De Biasi. Con Cristiana Capotondi.
- 21.25 **I Guastanozze.** Show. Conduce Fabio Alisei, Paolo Noise, Wender.
- 22.55 **Il principe delle donne.** Film Commedia. (1992) Regia di Reginald Hudlin. Con Eddie Murphy, Robin Givens, Halle Berry.
- 01.10 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 01.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Il concerto
Film con A. Guskov.
Durante il periodo dei Soviet un osannato direttore d'orchestra del Bolshoi di Mosca viene allontanato.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Il magnifico avventuriero.** Film Avventura. (1963) Regia di Riccardo Freda. Con Brett Halsey.
- 09.50 **Ti ci porto io.** Rubrica
- 11.15 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani - Il meglio.** Rubrica
- 11.35 **Josephine, ange gardien.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Il piccolo Buddha.** Film Drammatico. (1993) Regia di B. Bertolucci. Con Keanu Reeves.
- 16.50 **The District.** Serie TV
- 17.45 **Italiland Remixata.** Show
- 18.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Luca Telese, Nicola Porro
- 21.10 **Il concerto.** Film Commedia. (2009) Regia di Radu Mihaileanu. Con Aleksei Guskov, Melanie Laurent, Dmitri Nazarov.
- 23.20 **La valigia dei sogni.** Rubrica
- 00.00 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.05 **The Eddie Chapman Story - Agli ordini del Führer e al servizio di Sua Maestà.** Film Guerra. (1966) Regia di Terence Young. Con Yul Brynner.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Speciale L'era glaciale.** Rubrica
- 21.10 **War Horse.** Film Drammatico. (2011) Regia di S. Spielberg. Con J. Irvine P. Mullan.
- 23.40 **Un Natale con i Focchi.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Avellino. Con A. Gassmann S. Orlando.
- 01.20 **The Woman in Black.** Film Horror. (2012) Regia di J. Watkins. Con D. Radcliffe C. Hinds.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Stuart Little 2.** Film Commedia. (2002) Regia di R. Minkoff. Con G. Davis H. Laurie.
- 22.25 **Shrek.** Film Animazione. (2001) Regia di A. Adamson, V. Jensen.
- 00.00 **Stretdance.** Film Musical. (2010) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con C. Rampling R. McDowall.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Destini incrociati.** Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford K. Scott-Thomas.
- 23.20 **Benny & Joon.** Film Metrica/Poesia. (1993) Regia di J. Chechik. Con J. Depp M.S. Masterson.
- 01.05 **Roxanne.** Film Commedia. (1987) Regia di F. Schepisi. Con S. Martin D. Hannah.

CARTOON NETWORK

- 18.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Bakugan Potenza Mechtanium.** Cartoni Animati
- 20.00 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.55 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Monkey Garage.** Documentario
- 19.00 **Top Gear.** Documentario
- 20.00 **Texas Cars Wars.** Documentario
- 21.00 **Inventing the World.** Documentario
- 22.00 **World's Top 5.** Documentario
- 23.00 **MythBusters.** Documentario
- 00.00 **Body Invaders.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Jack on tour 3.** Reportage
- 20.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 20.30 **Freaks 2.** Serie TV
- 21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
- 22.30 **Strange Day.** Film Fantasia. (1995) Regia di Kathryn Bigelow. Con Ralph Fiennes, Angela Bassett.

MTV

- 19.20 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show.
- 21.10 **Plain Jane.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
- 23.00 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 23.50 **In cerca di Jane.** Serie TV
- 00.40 **Girls.** Serie TV

BREVI**INDIE ROCK****Il ritorno dei Baustelle**

● I Baustelle presentano a Bari, il 19 febbraio il nuovo disco *Fantasma*, nei negozi dal 29 gennaio. La band terra' a febbraio quattro concerti, a Bari, Roma, Firenze e Milano, accompagnata dall'Ensemble Symphony Orchestra.

TELEFILM**Tutte le serie nuove in arrivo nel 2013**

● Tante le novità in arrivo sul fronte dei telefilm, sia in chiaro sia sulla pay tv. Su Rai2 dal 13 gennaio ecco *Elementary*, un divertente Sherlock Holmes riveduto e corretto con il socio Watson che diventa una donna (Lucy Liu, mentre Holmes è Jonny Lee Miller). Su Mya (Mediaset Premium) dal 15 arriva *Revolution*, prodotta da J.J. Abrams. Su Fox Crime dal 17 gennaio *Jo*, con Jean Reno detective della squadra omicidi, mentre Premium Crime dal 4 febbraio scommette sul thriller con *The Following*.

LA POLEMICA**Francia sott'accusa: attori strapagati**

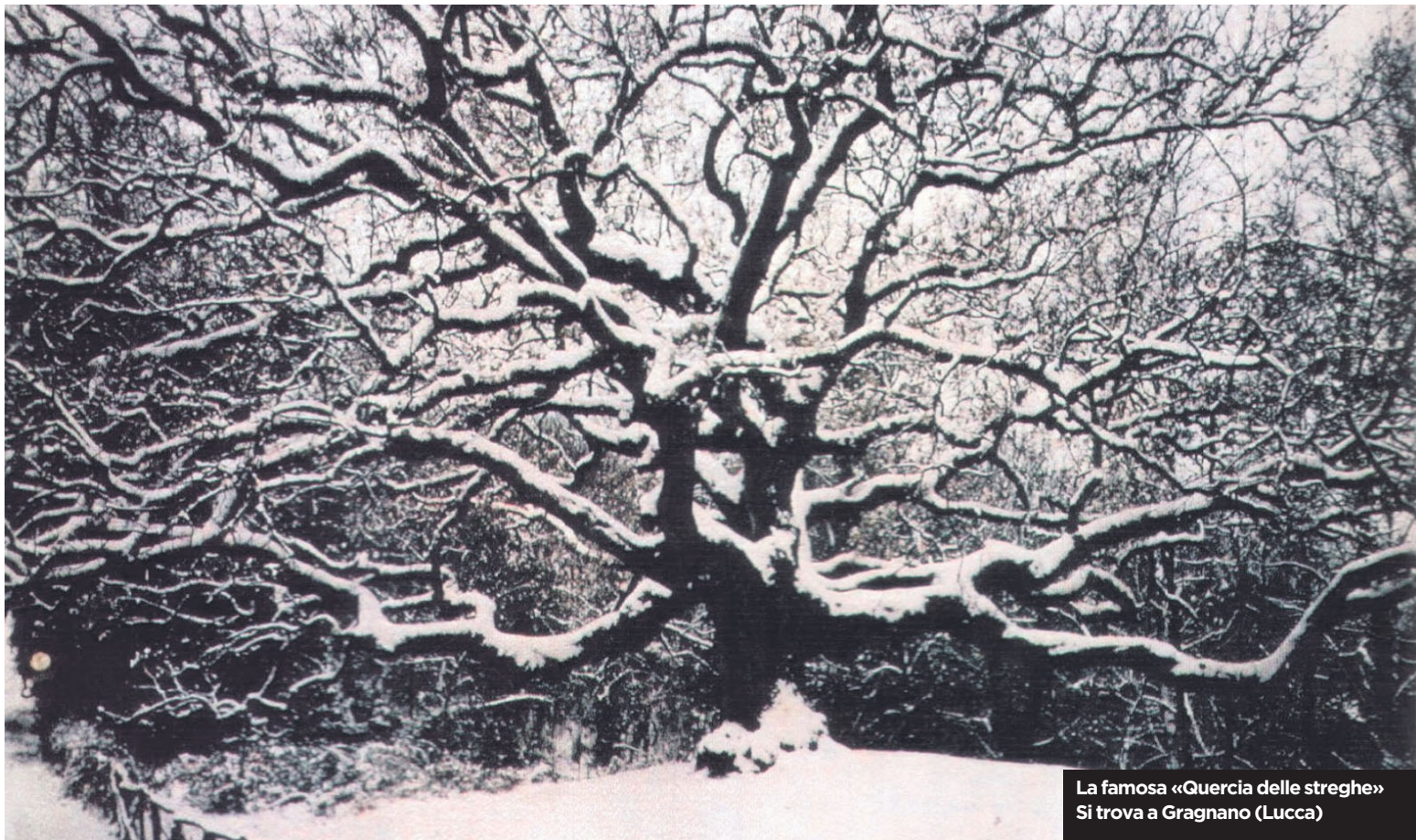
● Gli attori francesi avidi e pagati troppo: la denuncia piomba nel bel mezzo dello scandalo che ha per protagonista Gerard Depardieu, l'attore in fuga dal fisco francese che ha appena ottenuto il passaporto russo. Ad accendere la miccia il produttore Vincent Maraval, fondatore del distributore Wild Bunch, che punta il dito sui tanti cachet astronomici, dagli 1,5 milioni di euro a film di Daniel Auteuil a Dany Boon che ha incassato la bellezza di 1 mln per un semplice cameo nell'ultimo *Asterix*.

MUSICA**Jovanotti al top in classifica**

● Podio invariato tra Natale e Capodanno per i dischi più venduti, con Jovanotti e il suo *Backup 1987-2012 il Best* ancora al top, seguito da Zucchero con la *Sesion Cubana* ed Eros Ramazzotti con *Noi*. Ad insidiare i tre superbig nella classifica stilata dalla Fimi risale però il Blasco con *Live Kom 011: The complete Edition* quarto davanti a *L'ultima Thule* di Guccini. Chiara, con *Due Respiri*, perde il trono dei singoli più scaricati. In testa ora c'è il rapper Will.i.am con il pezzo *Scream & Shout*.

LA BIOGRAFIA**Il Boss racconta i suoi «Giorni di gloria»**

● «Il rock non ha mai avuto un effetto distruttivo su di me. In realtà è stata la prima cosa che mi ha dato forza e mi ha fatto guadagnare un certo rispetto per me stesso»: è uno dei passaggi di *E Street Shuffle - I giorni di gloria di Bruce Springsteen & the E Street Band*, il volume firmato da Clinton Heylin, dal 9 gennaio in libreria (Arcana). Una biografia che esce in concomitanza del quarantesimo anniversario dell'uscita, il 5 gennaio 1973, del primo album della rockstar, *Greetings from Asbury Park*.



La famosa «Quercia delle streghe»
Si trova a Gragnano (Lucca)

Il linguaggio degli alberi

Viaggio nel pianeta «verde» tra piante rare e secolari

«**Ecologia consapevole**» è il titolo del libro dell'agronomo Francesco Tassone. Un testo che piacerà anche ai più piccoli

CAMILLA CORS

«**ECOLOGIA CONSAPEVOLE**» È IL TITOLO DEL LIBRO DI **ESORDIO DI FRANCESCO TASSONE, AGRONOMO REGGINO CHE DA OLTRE VENT'ANNI SI DEDICA AD ATTIVITÀ** di consulenza, formazione e progettazione agricola in Italia e all'estero. Il testo, edito quest'anno da Tecniche Nuove, ha già avuto un buon riscontro d'interesse da parte del pubblico. Il sottotitolo introduce alla materia dell'opera, invitando il lettore ad un risveglio del proprio «istinto ecologico». L'istinto ecologico, che ognuno ha ben insito dentro fin dalla nascita, rischia di esser perso nella pre adolescenza, dopo l'impatto con l'odierna esperienza vitale. Per questo motivo il tema centrale del libro prende le mosse da una domanda posta all'autore proprio da una bambina: «Papà che cosa è la Natura per noi?».

L'autore cerca, con una buona dose di approfondimento tecnico e un esercizio continuo di questo prezioso istinto, di spiegare alle nuove generazioni i cambiamenti dell'uomo nel corso dei seco-

li. Per esempio di come nella sua attività agricola sia giunto al punto di rimpiazzare l'energia luminosa, calorosa e gratuita del sole con un'energia artificiale fatta di petrolio e di tutti i suoi derivati chimici.

Difficile giustificare la dipendenza della nostra Nazione da altri Paesi e il debito enorme che abbiamo contratto con loro. Per risolvere il dilemma l'autore decide di interrogare chi ha avuto una vita abbastanza lunga da sperimentare l'evoluzione storica della relazione tra l'uomo e la natura e arrivare ad individuare la causa e il periodo di rottura del loro patto. Tassone racconta la storia degli unici esseri che possono aiutarlo a conoscere la verità: alcuni esemplari di alberi ultra millenari. Gli

...
«È dal loro tronco, che si può leggere ogni singolo cambiamento climatico che si sia verificato nei secoli»

interlocutori scelti sono gli abeti rossi ritrovati in Svezia della veneranda età di 8.000 anni, nati nell'era dell'ultima glaciazione terrestre, o Matusalemme, il pino californiano che ha raggiunto i 4.000 anni.

Deciso a mettersi sulle tracce di questi vetusti antenati viventi, l'agronomo intraprende un viaggio alla scoperta dei Kauri, alberi mastodontici che da 2.000 anni vivono in luoghi incontaminati, come Waipoua, sacra ai guerrieri Maori, la grande foresta neozelandese. È proprio dall'osservazione diretta di questi immensi esseri che Tassone trova la forza di assecondare e dar prova del suo istinto ecologico: «È dal loro tronco, che si può leggere ogni singolo cambiamento climatico che si sia verificato nei secoli - scrive l'agronomo - . È attraverso il dialogo con loro che si evidenzia l'esistenza di relazioni fisiche, emozionali e spirituali fra la natura e l'uomo. La chiave di questa interazione è data dagli innumerevoli composti chimici che le piante stesse producono e rilasciano nell'ambiente circostante, oppure scambiano con gli organismi, per lo più patogeni, innescando profonde modificazioni del metabolismo cellulare». Le piante sopravvivono sintetizzando un'enorme varietà di comportamenti e composti difensivi e, secondo l'autore, «hanno evoluto il loro linguaggio dotandolo di un'enorme vocabolario e di un'incredibile capacità comunicativa. Le piante ci parlano colorando i petali dei loro fiori, producendo sostanze tossiche o medicamentose, regalando profumi inebrianti oppure odori nauseabondi e soprattutto rilasciando generosamente il carbonio assimilato come CO2 sotto forma di ossigeno».

La loro sopravvivenza si basa su una profonda consapevolezza dell'unità di tutti gli esseri, vicini e lontani, che sono composti dalla stessa sostanza, come insegnano le leggi della fisica quantica. Purtroppo oggi sembra che il nostro pensiero, in particolare quello degli adulti, sia dominato dall'arroganza nel relazionarsi al mondo vegetale, visto principalmente come bene da sfruttare in maniera indiscriminata. Il libro di Tassone vuole metterci in guardia e a noi resta il compito di imparare con umiltà a dare ascolto a questi esseri portentosi e insegnare ai nostri figli l'importanza di ritrovare questo dialogo prezioso e recuperare questo rapporto essenziale fra l'uomo e la natura.

La storia come faro delle nostre origini

**STORIA E ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

● **CHE ORIGINI HA UNA BUONA PARTE DEL PARTITO CUI FACCIAMO RIFERIMENTO** e che con grande speranza ci auguriamo che si affermi nelle prossime elezioni? Quante origini ha avuto? Non c'è alcun dubbio che il Bersani 2013 sia lontanissimo dal Bordiga 1921, ancor più di quanto lo Spadolini 1994 fosse lontano dal Mazzini 1872. Le carte erano state rimescolate a partire dal 1953, anno in cui Tasca, su *Il Mondo*, aveva tracciato in più articoli la vicenda della nascita e delle prime virate.

Stalin era peraltro morto il 5 marzo. Nei mesi successivi, la ricostruzione, allora agiografica, e assai spesso manipolata, della storia del Pci, diffusa secondo una ben confezionata liturgia soprattutto dal *Quaderno di Rinascita* del 1952 (n. 2, aprile), che si fregiava del titolo celebrativo *Trenta anni di vita e di lotte del Pci*, cominciò a subire l'urto indilazionabile ed esogeno - proveniente cioè da fuori del partito - della memoria riconquistata, del tempo ritrovato e della ricerca storiografica attivata. Il gruppo dirigente del Pci aveva d'altronde potuto giovare, sino ad allora, del distacco provocato dall'interludio fascista che aveva oscurato il passato. Si tendeva a rimuovere addirittura la pur vicina e oltremodo imbarazzante alleanza nazi-sovietica del 1939-'41. A maggior ragione si disperdeva nel passato remoto quel che era avvenuto a Livorno nel più lontano 1921. Una nuova vicenda era comparsa a Stalingrado nel 1942-'43, cesura decisiva che aveva spalancato il futuro e ridisegnato il passato. I giovani partigiani che nel fuoco della Resistenza erano entrati nel Pci nulla del resto sapevano dei ventuno punti dell'Internazionale comunista che avevano diviso nel 1920 un'intera generazione di socialisti. Ora soprattutto Stalingrado, e con essa la netta sconfitta di Hitler, contava. Ma prima c'erano state varie rifondazioni e dopo ce ne sarebbero state ancora altre. L'equilibrata presidenza di Napolitano ha rappresentato l'ultima virata, mai e poi mai faziosa.

Napoli-Roma per ricominciare

Torna la Serie A, la Juve corre per i primati, le altre ci provano

In campo, con i sogni altrove: Partito Pato, tornato Rossi, e in attesa di Drogba o Llorente, Zeman scherza: «Volevo Messi, ma il Barcellona...»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

RIECCOLA. DOPO AVER LASCIATO IL PROSCENIO ALLA SERIE B NEL PERIODO DELLE FESTE, IL MASSIMO CAMPIONATO RIPARTE CON L'ULTIMA GIORNATA DEL GIRONE DI ANDATA CON UN UNICO TEMA DOMINANTE, SCOVARE UNA ANTI JUVE. I bianconeri, però, non hanno alcuna intenzione di mollare lo scranno del comando e alla vigilia della sfida contro la Sampdoria Antonio Conte ha suonato la carica: «Il 2012 è stato un anno super, battere il record di punti (94, ndr) è stato strepitoso. Oggi siamo a +6 rispetto all'anno scorso, nonostante giochiamo anche la Champions. Mi auguro che sia la Juve a battere di nuovo il record di punti e a superare sé stessa».

DROGBA E LLORENTE

Rivincere lo scudetto è il primo obiettivo, l'Europa «un bellissimo sogno da coltivare senza ansie, cercando di dare il massimo». Per compiere il miracolo (parole di Conte) forse servirebbe il top player per far fare il salto di qualità all'attacco, ma il tecnico ha smorzato gli entusiasmi: «Drogba? È una operazione che leggo sui giornali, ma la società non me lo ha mai proposto né io ho mai parlato di lui alla società. Ci sono parametri economici che non prevedono operazioni del genere». Ben diversa la storia se a Conte fai il nome di Fernando Llorente: «È un giocatore appetibile perché si sta svincolando. Noi teniamo le antenne dritte, un anno e mezzo fa un campione così non avrebbe mai preso in considerazione Torino, significa che dopo la vittoria dello scudetto la Juve ha ritrovato il suo appeal, anche all'estero».

Conte ha poi aggiunto che sarebbe stupido di vedere Llorente vestito di bianconero già a gennaio, ma gli indizi sono chiari. Più nebuloso capire sulla formazione da schierare contro la Sampdoria: «Il nuovo arrivo Peluso titolare? Lo scoprirete all'ultimo istante. Vucinic dal primo minuto? Sta meglio, ma la sua situazione va monitorata e gestita al meglio». Infine il tecnico ha lanciato stilette a Fabio Capello («in Europa ha combinato veramente molto poco con una Juve infarcita di campioni») e ad Allegri, che aveva parlato di bianconeri in vetta grazie ad un mercato ricco: «Ci sono squadre che hanno un monte ingaggi ben più alto del nostro, forse qualcuno sbaglia a fare i conti e non guarda in casa

sua». Il Milan sta portando avanti un progetto di rifondazione, come ha ricordato alla vigilia della sfida con il Siena lo stesso Allegri, che per questo, dopo aver benedetto la conferma di Robinho ed escluso la partenza di Boateng, ha bocciato l'ipotesi Drogba: «Non è in linea con quanto ha detto il presidente Berlusconi, che ha l'idea di portare avanti un discorso di rinnovamento basato sui giovani (il Cavaliere ha parlato di «100 ragazzi da monitorare per costruire la squadra del futuro»). Insomma, sia la Signora che il Diavolo escludono l'arrivo dell'ivoriano, mentre il suo agente Carlos Arino Bajo al Sun ha lasciato la porta aperta: «Drogba sta discutendo la rescissione con lo Shanghai Shenhua, c'è un reale interesse da parte di Juventus e Milan, abbiamo avuto dei contatti e la prossima settimana ci risentiremo».

NAPOLI E ROMA

L'Inter, che aveva chiuso male il 2012 (sconfitta con la Lazio e pareggio con il Genoa a San Siro) riparte dalla gara di Udine per una grande seconda parte di stagione: «Ora viene il bello», ha detto Stramaccioni. «Dobbiamo assolutamente tornare ad essere protagonisti in Italia e in Europa e stiamo lavorando per riuscirci». Il tecnico ha parlato di Sneijder e del mercato, facendo capire che non sarà a gennaio che i nerazzurri daranno l'assalto a qualche top player («Moratti ha voglia di ritornare a investire per vincere, ma certi acquisti vanno programmati per tempo»). Intanto oggi ritorna titolare Silvestre, complice la moria di difensori, giocatore nel mirino del Napoli, che nel posticipo affronta la Roma nella sfida più intrigante dell'ultima di andata: «I giallorossi hanno tanti giovani campioni, un mix esplosivo: dovremo essere perfetti», ha spiegato alla vigilia Mazzarri. «La sosta però ci ha fatto bene, i ragazzi sono motivatissimi e spero di vederli andare a mille». Dal canto suo Zeman ha incitato la Roma a inseguire il colpaccio: «La squadra sta bene, il fuso orario per il rientro dagli Usa non ha influito. Totti e Osvaldo? L'influenza è passata e penso che potremo contare su di loro. A parte la Juve siamo tutte lì, noi abbiamo le condizioni giuste per recuperare e giocarcela». Senza guardare al mercato: «Acquistare nuovi giocatori? Solo se sono decisivi. Ho chiesto Ronaldo e Messi, ma Real e Barcellona non hanno risposto», ha ironizzato il boemo.

...
Bianconeri contro la Samp con il nuovo acquisto Peluso Il match più importante al San Paolo. Mazzarri: «Siamo pronti»



Boateng durante l'amichevole di Busto Arsizio, poco prima di abbandonare il campo per le offese subite

Razzismo, Boateng se ne va? «Non ha più senso giocare in Italia»

Altre cinque denunce per i cori di Busto Arsizio. Il ghanese: «Non è una cosa che puoi scrollarti di dosso»

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

DOPO IBRAHIMOVIC, THIAGO SILVA E PATO, IL MILAN ADESSO RISCHIA DI PERDERE ANCHE BOATENG. Il calciomercato, però, stavolta c'entra poco, e non c'entra neanche la crisi che sta trasformando la serie A in un campionato sempre più povero e periferico. C'entra invece il razzismo, quella macchia che giovedì ha sporcato il calcio italiano per l'ennesima volta, interrotto l'amichevole fra la Pro Patria e il Milan e portato quei «buh» degli ultras bustocchi su tutti i media del mondo. Boateng qual giorno ha detto basta e se n'è andato sfilandosi la maglietta del Milan, la stessa che adesso potrebbe decidere di non indossare più. Lo ha raccontato lui stesso al quotidiano tedesco *Bild* dopo aver incassato la solidarietà di tutto il mondo dello sport e aver ringraziato via Twitter. «Non è qualcosa che puoi scrollarti di dosso e basta - ha spiegato il ghanese nato a Berlino - Ci dormirò su tre notti e la prossima settimana incontrerò il mio agente Roger Wittmann e vedremo se ha ancora senso continuare a giocare in Italia. Quando è troppo, è troppo - ha spiegato - il razzismo non ha posto nel calcio». Al quotidiano tedesco Boateng ha raccontato quei trenta minuti di gioco e cori razzisti allo stadio Speroni di Busto Arsizio, fino alla sua decisione di chiuderla lì e andarsene, spiegando di essere «fiero» della decisione del Milan di seguire il suo esempio e rientrare negli spogliatoi. «Ho potuto sentire i primi versi da scimmia dopo cinque minuti - ha raccontato - All'inizio non ho pensato nulla ma

poi si sono ripetuti e sono andato dall'arbitro avvertendolo che se fossero proseguiti avrei lasciato il campo. Ha provato a calmarmi ma quando sono ricominciati i cori, allora ho pensato "adesso basta, non continuerò a giocare". «È facile chiudere un occhio, agire è più difficile - ha detto ancora il centrocampista del Milan - ma avrei fatto la stessa cosa anche se fosse stata una partita di Champions contro il Real Madrid e lo farò sempre. Ero arrabbiato, triste, scioccato, il fatto che cose come queste accadano ancora nel 2013 è una disgrazia, non solo per l'Italia ma per il calcio nel mondo. Volevo mandare un segnale forte perché cose del genere non possono esistere, dobbiamo aprire gli occhi. Quando è troppo, è troppo, il razzismo non ha posto nel calcio». Parole che suonano come un addio anche se il tecnico del Milan Massimiliano Allegri non sembra preoccupato: «Secondo me è stato uno sfogo dettato dall'amarezza - ha spiegato ieri in conferenza stampa - Credo che sia tutto rientrato. Kevin è importante per noi, spero in un suo grande girone di ritorno».

ALTRE CINQUE DENUNCE

Ieri intanto la procura di Varese, a cui è affidata l'indagine aperta per istigazione all'odio razziale dopo i cori dell'amichevole di giovedì, ha denunciato altri cinque ultras della Pro Patria. Quattro di loro, tutti incensurati di età compresa tra i ventidue e i trenta anni, sono residenti nella provincia di Varese e uno in quella di Milano. Erano in compagnia del ventenne di Busto Arsizio già identificato e denunciato subito dopo l'interruzione dell'amichevole e sono stati individuati sia attraverso i filmati delle telecamere di sorveglianza che attraverso le parole del primo denunciato. Anche per loro, in attesa dei provvedimenti penali, sono già scattate le procedure per l'emanazione del divieto di assistere alle manifestazioni sportive (Daspo).

L'ANTICIPO FINISCE 0-0

Catania, regali al Toro: Lodi si fa espellere, Bergessio sbaglia un rigore

«Chiedo scusa ha i tifosi»: nel pentimento di Lodi, testimoniato su twitter, c'è perfino un grossolano errore di grammatica. Ma non è certo questo il problema del sabato catanese: la sua repentina e ingenua espulsione compromette la partita dei siciliani, che finiscono per duellare con il Torino, quando invece sembravano assai migliori sotto tutti i punti di vista. Infatti, nonostante i 75' con l'uomo in meno, le migliori occasioni sono per Bergessio, che sbaglia perfino un rigore. I granata non mancano di uomini d'attacco, ma non sanno innescarli. Cerci ha i numeri ma li tiene in serbo per la prossima vita. Bianchi fa il centravanti d'isolamento. Verdi entra nel finale e per poco non beffa il Catania, che ha meritato di più, ma il pareggio non è scandaloso e consente agli etnei di virare con 26 punti: meglio dello scorso anno. Il Toro vivacchia un palmo sopra la zona salvezza.

LOTTO		SABATO 5 GENNAIO																		
Nazionale	3	21	9	29	39															
Bari	64	54	12	87	58															
Cagliari	56	4	54	10	35															
Firenze	37	54	74	70	46															
Genova	25	70	6	29	22															
Milano	35	29	42	10	50															
Napoli	48	44	41	57	84															
Palermo	66	1	83	39	58															
Roma	54	69	36	52	76															
Torino	32	47	5	57	4															
Venezia	64	69	38	32	2															
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar													
3 11 38 59 67 74		74					31 2													
Montepremi	2.454.094,97		5+ stella		€ -		4+ stella		€ 29.498,00		3+ stella		€ 1.554,00							
Nessun 6 Jackpot	€ 34.884.935,19		2+ stella		€ 100,00		1+ stella		€ 10,00		0+ stella		€ 5,00							
Nessun 5+1	€ -		Vincono con punti 5		€ 61.352,38		Vincono con punti 4		€ 294,98		Vincono con punti 3		€ 15,54							
10eLotto	1	4	6	12	25	29	32	35	37	42	44	47	48	54	56	64	66	69	70	74

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it